

MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI SORA

PER

CARLINO BRANCA:

Brevis esse laboro...



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

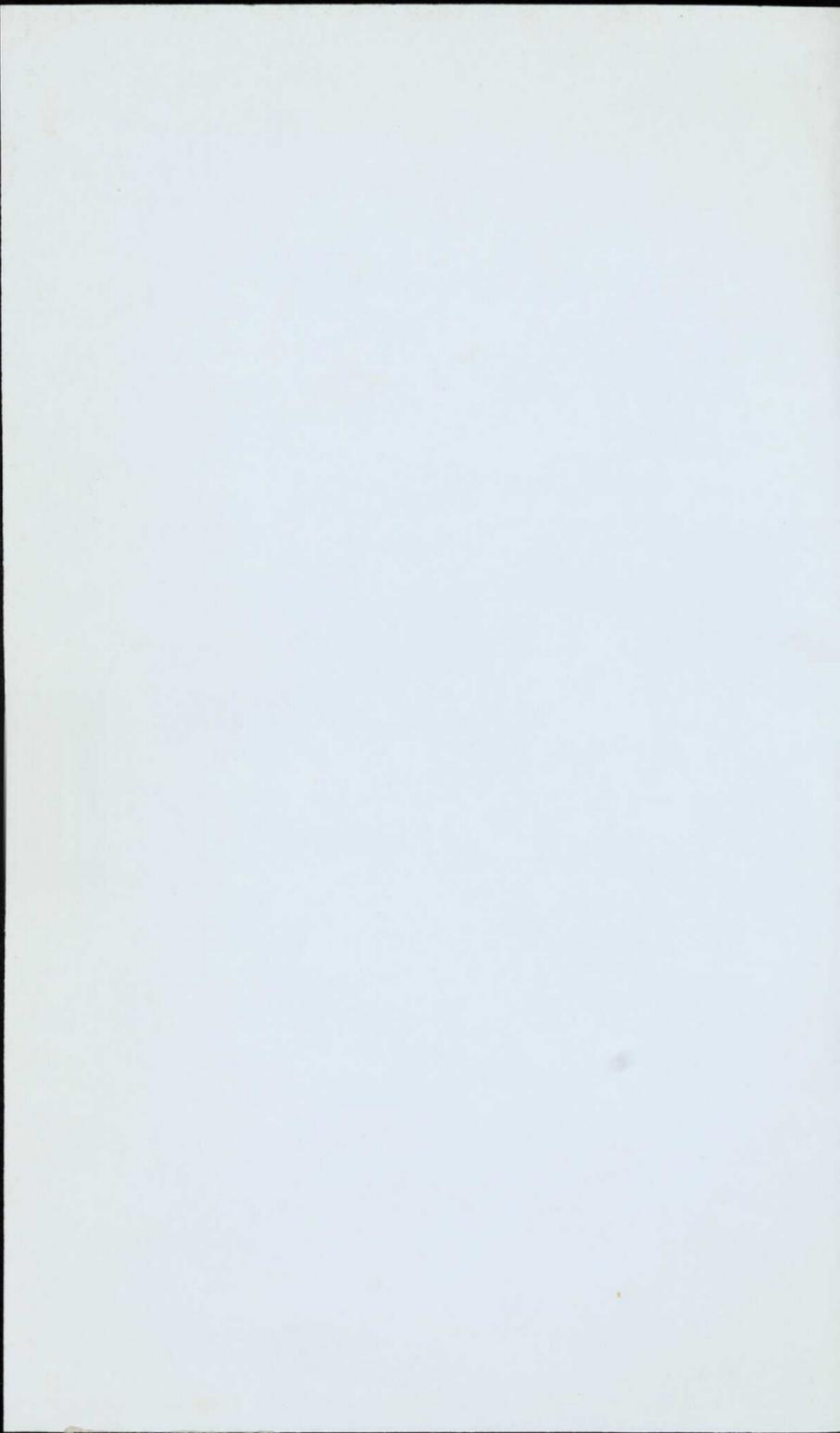
1847



E-SOR 11-4470







MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI SORA

PER

CARLINO BRANCA:

Brevis esse laboro...



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

1847

E-SOR M-4470

MEMORIE STORICHE

DELLE

CITTA DI SORA

CAVALLINO BRANCA

DELLA



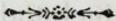
LIBRERIA

acc. Apr. 1941.

DELLA

1941

PRELIMINARE



Trasfondendomi nelle più recondite ed ar-
cane origini delle città e delle nazioni, al-
livellandomi alle più profonde e sapienti teo-
rie della formazione dell' universo mondo, li-
brandomi sur la immensità dei secoli e degli
avvenimenti, sovrastando alla innumerevole
categoria degli uomini e delle cose la qual
veramente interessante stupenda e meravigliosa
si è, notomizzando le curiose e molteplici fasi
della civiltà e del sapere, le quai realmente
sono un apoteosi della onnipotenza e della
grandezza del Massimo Fattore, io miro di-
schierarmisi davanti un novero così sterminato
di peripezie e di vicissitudini, una indefinita
miriade di leggi e di costumanze una enorme
moltitudine di celebrità e di prodigi, che io
deggia certamente ammirare la singolar dis-
posizione ed alternativa di speciosi ed impor-
tevoli fatti la nobile genealogia di grandiose
e magnifiche istituzioni il delizioso spettacolo
dei benefici effetti dell' agricoltura e dell' in-

*

dustria , le mirifiche e lussuose opre delle lettere e del genio. La storia s'imbasa precipuamente sopra le incluttabili seguenze della sperienza e sopra i benintesi sistemi della mente e del cuore umani ; dessa ne va sponendo e tramandando e significando la eroica virtù di Catone e di Tito , il prodigioso valore di Cesare e di Buonaparte , la incredibile sapienza di Varrone e di Cicerone , la trasmodata crudeltà di Caligola e di Falaride , la infame dissolutezza di Messalina e di Elisabetta , la sanguente perfidia di Sejano e di Luigi XI , la ingente abilità di Colbert e di Mazzarini , la eroica fermezza di Sully e del Conte di Bristol , l'impareggiata valentigia di Turenne e di Arrigo IV , la solenne fierezza degli Svizzeri e degli Americani , la prelibata magnanimità di Luigi XIV di Francia e di Alfonso di Aragona , acciò noi potessimo ricavare per nostro ammaestramento e saviezza da quei fatti ed esempi ottimi consigli e discipline intorno alle nostre azioni. Le quai sendo il frutto di una volontà che sta in noi , e non miga fuori di noi , dipendono , come ognun sa , dalla nostra scelta e dal nostro arbitrio che può certamente esser bene disposto e indirizzato quantevolte l'animo nostro sia bene conscio ed informato di belle ed utili cognizioni , cui massimamente si ottengono dalla storia , la quale , a detta del grande oratore

di Arpino , si è *magistra vitae* ; ditanto maggiormente opportuna e necessaria alla nostra morale essenza , perciò che ignorare quello che è accaduto pria della propria nascita torna al medesimo che restar sempremai fanciullo -- *nescire quid antea , quam natus sis , acciderit , id est semper esse puerum* (1). Onde noi per quella abbiamo opportunità di conoscere l' origine il progresso e le vicende dei differenti e molteplici paesi , i quai popolano la superficie dell' universo , la utilità ed il bisogno di sapienti ed ordinate istituzioni , la benefica ed efficacissima influenza delle scienze delle lettere dell' agricoltura dell' industria del commercio delle arti della navigazione sul benessere e sulla prosperità degli stati , la svariata e proteiforme natura ed indole delle costituzioni religiose politiche e civili di ciascuna nazione , le quai maravigliosamente combinate e coordinate han sempremai contribuito alla privata e pubblica felicità , che precipuamente s' imbasano sopra la osservanza della religione , la reverenza al Monarca ed alle leggi , sulla morale e sul pubblico costume , che massimo basamento si è d' ogni sociale virtù , sendocchè la ruina e lo sfacelo di assai vasti imperi sinanco , sieno principalmente addivenuti

(1) Cicerone *in oratione 12.*

per la negligenza e rilassatezza della comune probità e costumatezza. Di fatto, alloraquando le più superbe dominazioni dell'Asia crollarono, la lor caduta addivenne singolarmente per lo fasto e lo libertinaggio, e la generale corruzione: Grecia e Roma si eclissarono anch'esse, entrambe per la contagione degli Asiatici vizî; inoltre, in Grecia, niente altro, dipoi la sua rovina, rimase di grande se nonchè la rinomanza, quandocchè Roma ebbe la ventura di toccare un'altra grandezza più divina e più amabile, ma meno illustre meno brillante meno possente dell'antecedente. Al cenno dei Romani Pontefici i popoli tremarono benanco, ma è uopo consentire che l'orifiamma della Croce era umile dinante alle spaventose e feroci aquile delle romane legioni, e le spedizioni e le imprese dei Crocesegnati non rifulsero così come le geste di Cesare e di Attilio Regolo, di Fabio Massimo e di Paolo Emilio, di Scipione e di Cammillo: la cristiana religione la quale rizzatasi altiera e gigante di mezzo alle brutture del paganesimo, distrusse ed abbattè e templi ed are e delubri, non aveva la politica importanza e preponderanza del paganesimo istesso, perciò gli uomini contuttochè amassero ed estimassero i sacrosanti dogmi del Vangelo, truovavan cionullameno in quegl' Iddii ladri incestuosi e ruf-

fiani dei gentili un maggior plasma ed una maggiore omogeneità ai propri rotti e malvagi costumi: Giovenale aveva un bello sciamare

Oh sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis Numina

la qual cosa bene dimostra quanto molti sapienti antichi nel segreto del lor cuore propendessero alla credenza di un solo Iddio eterno infinito immateriale. E Socrate e Cicerone e Platone e molti altri cosiffattamente opinarono, chè quella infame ed insulsa moltitudine di Dei e Semidei era esosa ed esecrata dai gentili medesimi. Quell' aureo volume dell' esule di Tomi (1) intitolato le *metamorfosi*, le quai sono la Teologia dei pagani, chiaramente dimostra ed appalesa quanto melensa e ridicolosa fosse la religiosa credenza dei Greci e dei Romani, per ilchè a ragione si allegra il dotto Filicaia, e mena vampo della religione di Gesù, in quella sua immortale ode, ove a tal guisa favella

E qual bontà fu quella ec. ec.

ondechè noi Cattolici deggiamo a buon diritto andar superbi di professare un sì bel dogma, il qual tante sovrane verità ed istruzioni a noi manifesta e ditta - *Ego sum via, veritas et vita* - esclama il Salvator del Mon-

(1) Ovidio.

do - *et qui credit in me , non morietur in aeternum* - Il gentilesimo non possedeva alcuna favella , e questo semprepiù addimosta la sterminata superiorità nostra in comparazione degli antichi , le cui civili costituzioni eran per conseguenza meno regolari ed opportune. Se la religione è uno dei principali fondamenti di ogni governo , conciosiachè il Salvatore parlava. - *Ego sum Alpha et Omega* - e dopo lui , S. Paolo - *Non est potestas, nisi a Deo : quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* - e Marco Tullio asseverava esser piuttosto possibile un popolo il qual non credesse esistere il sole, anzicchè uno senza religione. - *Si quis dubitet an sit Deus, haud sane intelligo, cur non idem sol sit, an nullus sit, dubitet* - ne siegue che quella informe mitologia non potea ammeno di trasformare nelle leggi e nei costumi un disordine e una confusione dinotevole. I Greci ed i Romani s'ebbero per certo delle virtù famose e divine ; ma io non posso ammeno di inorridire nel leggere. (*Ast si plures erunt (creditores) parteis secantor*) la qual legge dava al creditore il diritto di fare a brani il debitore insolubile , ed è giuocoforza fremere di orrore nel rammentarsi che a Sparta i fanciulletti deformi avevano da esser precipitati nella voragine detta Apotete. Gesummaria ! Gli uomini sono in certi tempi stati

più barbari e crudeli delle stesse tigri e dei jakalli. Laonde miei cari leggitori benivoglienti, abbiate la compiacenza di prostrarvi con meco nella polvere e di adorare il Salvator del Mondo. - *Ego sum via veritas et vita* - dic'egli, e chi si diporta a seconda dei suoi precetti, truovasi bene in questa e nell'altra vita.

Massimo e principalissimo debito dello storico è la chiarezza e la imparzialità, acciò le sue osservazioni e la narrazion dei fatti cui egli viene sponendo non sieno adulterate e deturpate da una stucchevole prolissità, o sibbene da impudente e menzognera sfacciataggine. Conciossiacosachè nel dittare una storia sia la menzogna e l'errore tanto maggiormente funesto e pregiudizievole in quanto che sia quello un libro che dev'essere conveniente ad ogni classe e ad ogni ceto di persone. Dire che Atene fosse un astrologo è una sguaiataggine la qual cagiona assai nocumento, però che moltissimi ponno ripetere che Atene è un astrologo. E poichè a ragione diceva Cicerone - *Nihil in historia est pura et illustri brevitati dulcius* - da ciò consegue che i dolci e nobili dettami della sapienza e della sperienza più agevolmente tramulinsi in succo e sangue, e nutricando e impinguando le spirituali ed intellettuali facoltà, producono una salutare e benefica i-

struzione, causa di ben regolate discipline e di virtuosi comportamenti. Poichè se l'uomo abbia da amare la virtù e dispregiare il vizio, in verun altra guisa più convenientemente e più opportunamente può apparare utili ammaestramenti e savie norme di comportarsi ed operare, quanto per mezzo della storia fida e chiaroveggente guida e ammonitrice.

Ond'è che noi nel tessere le presenti memorie, tutto il potere faremo di mercarci la estimazione dei nostri contemporanei colti ed illuminati, per mezzo di un accurata analisi dell'origine delle vicende e delle condizioni della nobile Città di Sora.

PARTE PRIMA.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA.

LA nobile e vetustissima Città di Sora è posta nella più orientale parte dei Dominî al di qua del Faro, e precisamente sui confini della Provincia di Terra di Lavoro, e di quella di Abruzzo Citra, sotto il grado 41° , $14'$ di longitudine, e 47° di latitudine, in un amenissima pianura, tutta ricinta di altissime montagne, sennonchè da un lato è aperta e traversata dalla magnifica regia strada la quale da Napoli passando per Aversa Capua Calvi e dappresso a Teano, e procedente sempre, la qual assai mirabile e dilettona cosa è, frammezzo a sorridenti laude ed amene campagne, attraversa la celebre città di San Germano, rasenta il famoso Montecassino, e volge daccanto alla rinomata Arpino, sulla vecchia via Appia; insinoattantocchè pervenuta alla piccola isola di *S. Domenico*, la quale vien formata dalle acque dei fiumi Liri e Fibreno, situata in sul confluente dei medesimi; su per un ponte che congiunge la prefata isola di *San Domenico* al rimanente agro Sorano, la via conduce alla illustre Città.

La quale si è per verità, secondocchè dianzi dicemmo verbo, edificata in un assai gradita e vaga posizione, cotalchè delle più belle e importanti terre della Campania, ella certamente va fra le più famose e grandi annoverata. Piacevoli e fecondi assai sono i di lei campi, rivestiti e adorni dalle più necessarie e giovevoli produzioni dell'agricoltura, la quale quivi spiega una sovrabbondante copia delle sue

più particolari e utili dovizie, ditalchè non sai se maggiormente ammirare ed encomiare tu deggi la solerte industria dell' uomo, ossivero la stupenda feracità del suolo. Il quale è idoneo ad ogni maniera di semente di guisa che assai piante ed erbe ed arbori allignino, e vegetino in un modo singolare ed eccellente, onde da qualunque canto uom rivolgesi, beasi nello spettacolo svariato interessante e delizioso di una natura benigna feracissima ed opportuna a scondar le fatiche e 'l magistero dei contadini; e le oneste speranze le giuste aspettative dei proprietari vengon d'ordinario coronate da prosperi e satisfacenti successi; diguisacchè negli ordinari mercati i quali colà àn luogo in ogni giovedì e domenica di ciascuna settimana, cagiona veracemente assai stupore e letizia il vedere come la prosperità del paese manifestisi nella moltitudine e nell'abbondanza di cereali, di erbaggi, di frutta, di latticinî, di bestiami, e di panni-lani cappelli e che so io. Onde nei prefati di assai gente ivi convengono da tutti quei casali paeselli terre e castelle poste all'intorno; sicchè è una varietà e un brulicame graditi ed interessanti di uomini, donne, fanciulli di ogni ceto della società, i quali regansi al mercato per comperare obbietti di ogni maniera, e bene àno opportunità di utilizzare la lor moneta, e far paghi i lor desiderî conciosiacchè truovino una molteplice grande e svariatisima dovizia di necessarie cose. Ondecchè quella vista e quello spettacolo l'ingenerino nell'animo gioia contento e diletanza, e vieppiù inciti il patrio amore, cui noi massimamente abbiam da nutrire inverso il nostro bello e glorioso paese, il qual in ogni tempo è stato la sedia della civiltà e della sapienza; a tale che se l'Italia viene appellata il giardino di Europa, non a torto questo reame di Napoli fu l'occhietto (Ocellus) dell'Italia denominato. Onde al filosofo scrutatore il qual in eminente luogo

postosi pigliasse a riguardare quella singolare e curiosa moltitudine di uomini e di cose, gli uni intesi a soddisfare le lor necessità, e profittare dell'agio e della opportunità, cui la ricchezza l'incivilimento e il governo nazionali ad essi porgono, le altre saviamente e regolatamente disposte apparecchiate e coordinate ad appagare il bisogno il vantaggio od il piacere degli acquirenti, desterebboni gratissimi sensi nell'animo. Sendocchè, secondo ognun sa, tre maniere sienci di far delle spese, valaddire necessariamente, utilmente e voluttuosamente, nelle quai tre maniere contengono tutte le spese cui a questo mondo addivengono, imperciocchè l'uomo alloraquando spende il suo danaro a comperar delle cose, esegue un contratto di compra vendita, il quale altro non è se nonchè una permuta del danaio, che è il valor rappresentativo di tutte le cose, con l'obbietto che si viene ad acquistare, cui si compera o per adempiere una necessità, e lo spendio latinamente dicesi *impensa necessaria*, *impensa* dal verbo *appendi* secondocchè ne ammaestra il Nieupoort - *Hic Aes pennis quidem temporibus erat libralis et solebat appendi si summa scilicet majuscula foret; unde pendere per solvere, expensum ferre, tabulas accepti et expensi, et similia dicimus. Inde etiam stipendia a stipe pendenda, impendia ec. ec.* (1), o per procacciarsi una comodità inserviente alla vita, e la spesa chiamasi *utilis* o per ottenere un obbietto di piacere, e la spesa è detta *voluptuosa*; perciocchè non solamente l'urgenza di avere cose necessarie alla nostra esistenza, ma ben anco le esigenze del comodo e del godimento costringano ed inducano la nostra volontà a comperare delle cose. Insino dalla vigilia del giovedì e della Domenica pervengono assai venditori, mercatanti e incettatori,

(1) Nieupoort, *Rituum qui olim ec.*

onde la dimane truovansi presti e disposti allo spaccio ed al commercio, il quale avvegnacchè la prefata Città di Sora sia un paese agricola e mediterraneo, è quivi cionnullameno in voga e in onoranza, cotalchè fannosi di molte buone contrattaggioni, attenta precisamente la buona indole e il virtuoso carattere di quei cittadini, i quai veracemente sono onesti dabbene e prudenti; laonde quella stanza ad ognuno assai gradita e beata e tranquilla riesce, anco perchè i Sorani nelle loro virtù e nel contegno assai ritraggano della natura e delle costumanze ospitali e generose dei propinqui Abruzzesi, i quali infra i diversi abitatori delle nostre contrade vanno di molto elogiati e commendati.

Dalla piazza del *Mercato* della Città, pigliando quella via ov'è il nobile monastero delle Religiose Bernardine di Santa Chiara, si perviene al *supportico di Deci*; dalla quale via si esce sul pianterreno che costeggia il fiume Liri, il quale in assai magnifica deliziosa e pittoresca mostra si para dinanzi al riguardo dello spettatore, che massimamente sbalordito e meravigliato rimane dalla incantevole e stupenda prospettiva del luogo. Di fatto, a colui che rivoltosi col volto al fiume pongasi a riguardare, quello si presenta bello e rigoglioso e rivolgente dolci e purissime onde, il cui terso cristallo vien solo ingombero ed eclissato da grandi sterpi, e da assai acquatiche e palustri erbe le quai van superbamente crescendo e vegetando frammezzo ai spumosi fiotti, a cui elle par che vogliano contrastare e deviare; sennonchè quelli per lo grosso volume e la notevole celerità del lor corso reprimono e dibassano le frondose cime, le quali invano cozzano colle prepotenti acque del fiume, che seguitando il suo cammino procede frammezzo a due vaghe rive sovra una di queste vedonsi belli e regolari edifizî, e di rincontro, sull'altra sponda, è un vaghissimo orto cosparso di grandi

e frondeggianti arbori, le cui radici si bagnano nel sottoposto fiume, che dipoi aver lambito una piccolissima isoletta, che è poco innanzi al bel ponte così detto di Annoni, per cui si varca sulla regia strada di Napoli, si volta con impeto a diritta, e correndo ed avvolgendosi fra vaghi e secondi campicelli, va a congiungere le sue onde con l'altro fiume di *S. Domenico*, ove sta il confluente dei due fiumi Fibreno e Liri. Il qual venne dagli antichi siffattamente appellato, come apertamente dimostra Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Livio, Tolomeo e Appiano Alessandrino nel 1.º libro, da una oriental voce *liris* la qual significa *ad rivum*, ed e' piglia poscia la denominazione di Garigliano, secondo alcuni dal monte Gauro, che è quivi presso, e secondo altri da un castello di tal nome posto sulla riva; cotalchè si disse *ad Garillianum*, ovvero Garigliano. Ha il suo cominciamento dal monte Apennino, e quindi scendendo passa per Sora e da Fregelle e da Minturno per li Vestini, e mette capo nel mare alla contrada Frentale. Fu primamente nominato *Caninus* e poi *Liris*, così come favella Strabone e Tolomeo, ma Plinio dice *Glanicus*. Onde Silio Italico cantò:

*Et Liris nutritus aquis qui fonte quieto
Dissimulat cursum, et nullo mutabilis imbris
Perstringit tacitas gemmatanti gurgite ripas.*

Ed Orazio, Ode 31, l. 1.

*Non rura quae Liris quieta
Mordet aqua, taciturnus amnis.*

Del qual fiume anco Marziale fa memoria

*Caeruleus nos Liris amat, quem sylva Maricae
Protegit, hinc Scyllae maxima turba nemus.*

le quai scyllae sono alcuni pescetti del lito del mare

dei Minturnesi , contro quel che scrive Biondo nella sua Italia , ove dice che significa il trifoglio (1).

Dal mentovato *supportico di Deci* , procedendo a dirittura , si viene al ponte chiamato di San Lorenzo ; il qual varcato , amena e vaga passeggiata si dimostra , ove su un facile ed amabile sentiero frammezzo ad erbosi colli e deliziose e feraci campagne ed orti , è la circostante natura massimamente bella e sublime , e ti scende nel cuor profondo una sovrana dilettaanza , e una solenne quiete e consolazione , arcana indefinita celestiale ; quel sublime spettacolo apre il campo a profonde e trascendenti meditazioni , a mistiche e religiose riflessioni , a pensieri teneri come il luogo ove tu ti truovi , gravi come il silenzio e la solitudine , onde sei circondato , romantici come il dolce e silenzioso terreno per cui tu varchi. No ; la onnipotenza e la grandezza del Massimo Fattore non si appalesano solamente nelle montagne di 1000 piedi di altezza , nelle balene giganti del vasto Oceano , nelle stupende miniere di oro e di smeraldi ; ella dimostrasi daperogniddove è il fiato di una lieve auretta , o 'l pigolio di un pulcino, o lo stormire e l'agitarsi di una leggera fogliolina ; Domineddio sta dappertutto , e certamente truovasi colà dove è la Città di Sora la quale tante illustri e grandiose memorie rinserra e presenta. Non bisogna miga farsi dominare dalle illusioni , le quai altro non rimangono sennonchè fumo e ceneri ; le quai niente non aggiungono alle spirituali e materiali realtà del mondo ; non seducono gli accorti e i prudenti perchè desse altro non sono che ombra fallacia e fantasmagorie ; non contentano i dabbene e gli uomini del *bel mondo* , perchè la spinta e l'effetto delle illusioni son dannosi e fugaci. Senza dubbio ,

L'illusion est la reine du monde

(1) Giustiniani.

sclamava un poeta , ma egli intende favellare di quelle apparenze inevitabili alla bene intesa pulizia e convenienza della umana società ; per regare un esempio , il vestire a modo è per certo una regolare illusione : io adunque ò in uggia le illusioni , ma è uopo confessare che su quel cammino che dal *Ponte di San Lorenzo* mena alla *Madonna della Quercia*, a *Ponte Tapino* alla *Posta* , ec. , ec. , sovranamente belli ed interessanti sono la terra il cielo l'orizzonte. A destra lontan lontano la pianura si stende e si dilarga sommamente feconda e piacevole , cosparsa di foltissimi boschi di olivi e di querce ; e su per le colline anche frondeggiano bellamente gli alberi , e spiccano paeselli che sembrano sostenuti nell'aere , dinante è il grande ed ampio sentiero che conduce a *Schiavi* a *Vicalvi* ad *Atina* ec. ec. , a stanca son vaghi terreni diligentemente coltivati , i quai fan grata e maestosa mostra. Come prima, dipoi aver percorso quattro cinque miglia si è pervenuti ad un ponticello sul Fibreno , il qual ponte per la sua picciolezza è detto *Tapino*, la strada piglia la foggia di un Y, e si ripartisce in due , dove , da una parte si va al cennato Comune di *Schiavi* , e dall'altra si va alla *Posta* , sempre frammezzo ad erbose e verdeggianti lande , sotto un cielo incantatore , e le molli e scherzevoli aurette lenemente aleggiano , e ti sfiorano l'epiderme : o quale incanto ! o sorriso ! o gioia ! Luoghi fortunati per le grazie cui vi largì la natura , io vi rammento sempre con un desiderio e con un piacere indicibile. Chi mai potrebbe descrivere il maestoso ed immenso spettacolo onde si è colpiti allorquando rimontata la corrente del superbo Fibreno , il qual venne cosiffattamente appellato dalla rigidità e sovrabbondanza delle sue acque , come quelle che scuotono le umane fibre ; sendo l'acqua un elemento così necessario appunto per ciò che per mezzo di lei noi viviamo — *aqua vivimus* , unde *agua* appellata in un leggero pa-

liscalmo si giunge alla *Conca*, la qual è appunto il luogo in che il Fibreno sorge, e chi fisi attentamente il riguardo vede in fondo in fondo l'acqua scaturire e zampillare, la quale è vista immensamente ed ineffabilmente grandiosa e insiem terribile, talchè sembra proprio che il fiume, assunta la forma di un Dio, così come nell' antichità, esca dai gorghi spaventosi ad atterrire ed immolare gli audaci mortali che hanno osato penetrare e scrutar le sue tenebre e il suo orrendo soggiorno. Onde sonci colà maraviglie della natura; e' par che l'onde volgano rene d'argento; e infra l'altro c'è un isola natante, stupenda e singolarissima cosa, la quale ove tu la spinga quella cede, e si muove, e saltandovi entro dallo schifo o *sandalo*, secondochè ivi chiamano quel lieve barchetto, cammini fra lunghe canne e altissime arbori, oltrachè sia l'isoletta bene coltivata e conservata. Donde poi tuornando al continente, si perviene alla dianzi lasciata città. La cui amenità ed agiatezza sin dagli antichissimi tempi venne massimamente commendata e ricercata, cotalchè l'illustre Giovenale esclama:

*Si potes avelli Circensibus (1). optima Sorae
Aut Fabrateriae domus, aut Frusinone paratur
Quantum nunc tenebras unum conducis in annum
Hortulus hic, puteusque brevis, nec reste movendus
In tenues plantas facili diffunditur haustu.*

La qual favella dell' egregio vate, mirabilmente si accorda e risponde alle attuali costumanze. Sencoc-

(1) *Ludi Circenses primum a Romulo occasione raptus Sabinarum sunt instituti, in honorem Dei Consii qui ut diximus, idem ac Neptunus fuisse videtur, unde Consuales sunt dicti et in Campo Martio primum videntur celebrati. Circenses autem primum dicti, cum Tarquinius Priscus Circum ippicon steatron vocat. Plutarchus Paulo Æm. p. m. 272 Romae extruxisset. Nieupoort.*

chè sogliano quei cittadini , a simiglianza dei prischi Romani tenere educare e adornare bellissimi e dilettevolissimi orti, nei quali si ottiene molto piacere suavità e vantaggio per la massima bontà e cortesia dei gentiluomini a cui quegli orti pertengono , e per la grandezza e magnificenza del paese , il quale veramente chiaro ed interessantissimo si è. Onde , ove si abbia l' opportunità di essere invitato e raccolto in uno dei tanti giardini, cui ivi truovansi, e fra gli altri quelli di *Annoni* , di *Tuzi* (1) di *Deci* di *Bastardi* ec ec bene e chiaramente si capisce quanta sia la benignità e la clemenza del suolo e degli abitatori , i quali bene confermano e comprovano quel che dice Leandro Alberti « essere la città di Sora fornita d' onorato e ricco popolo » il qual massimamente cortese onesto e benigno è , e , quel che è più , scervo dagli asti e dai partiti cui soglion deturpare tanti luoghi del nostro Reame di Napoli.

Svariate e assai vaghe passeggiate offre la menzionata Città , dignisacchè e agli stranî riesca quel soggiorno immensamente soave e gradevole, e in ogni tempo si à l'agio di divagar la noia, far lieto lo spirito , e sostenere ed invigorire questa terrena salma. Concio sia che , sendo , secondocchè Celso ne ammaestra , bene certo , che *motus est vita* , l' attività

(1) Il qual casato è antichissimo e nobilissimo, in una lapida truovata in Cora e riportata dal Grutero si legge :

TUTIAE
C. LEPANI E. TIDII
MATRI

EX S. C.

MUNICIPIUM. OL.
OB BENEFICIUM
ET LIBERIS.

e l'esercizio principalmente cagionano quell'attitudine e quella energia, le quali bastano a generare e produrre belli e giovevoli effetti, a tale che gli uomini scansati i terribili vizii e i rilevanti danni cagionati dalla ignavia e dall'ozio, il qual è il padre di tutti i vizii, secondocchè l'adagio dice, acquistano speciosa e notabile capacità, e corritività massima a buone e convenevoli azioni degne di gente virtuosa e gentile; e conciossiacchè le forze dell'animo, e quelle del corpo sieno in istretta relazione simpatia ed uniformità poichè questo microcosmo appellato *uomo* sia composto di anima e di organi corporei, ne siegue che quanto maggiormente le forze fisiche sono esercitate e vigorose, vie più le morali si conservino e si avvantaggino, ditalchè quelle belle passeggiate cui la nobile Città mentovata offre alle persone, grandemente ed efficacemente giovino alla salute dello spirito e del corpo. Fra le quali vanno certamente per amenità salubrità ed opportunità distinte e preferite quelle di *S. Lorenzo*, di *Porta di Corte*, di *Carnello*, di *Val Francesca*, verso la qual parte eran le superbe e fortissime mura, che si adergeano oltre la Chiesa Matrice, e da quel lato della Città rivolto agli antichi Marsi ricingono l'amplo e grandioso *Mercato* e dipoi le cennate muraglie incomincia la strada regante a Balsorano e ad altre terre città e castelle del limitrofo Abruzzo. E adesso, essendosi per le savie e previdenti e filantropiche provvidenze del Real Governo costruita la via da Avezzano (1) a Sora, si è cosiffattamente pago ed accompiuto il lungo desiderio dei Sorani cittadini i quali sommamente contenti ne sono attenta la speciosa e positiva utilità e vaghezza cui la lor città ricava dall'agevole e comodo attuale sentie-

(1) Detta da taluni scrittori *Villam Aeceni et villam Anzanii*. *Villam* in vece di *civitatem*. Di Cesare Storia di Re Manfredi, Note al Libro VII.

ro, per che e uomini e merci e cavalli e altri animali così bovini come pecorini ponno di leggieri valicare e pervenire al mercato di Sora, dacchè quanto incremento e quanto lucro ritragga la paesana industria e commercio non è a ridire, quandocchè per addietro facea mestiero attraversare aspri e difficili luoghi poco atti al trasporto ed al traffico, cotalchè questo grande impedimento e nocumento pativa.

Uscendo dalla città per lo sopradetto *ponte di Annoni* bella e magnifica strada parasi dinante, la qual frammezzo ad ameni e fecondi orti e terreni procede, e dipoi un miglio di spazio, colui che ambisca curiosare e vedere l'antico *Carnello*, volgendo a stanca, in breve ora viene alla picciola Chiesa dicata alla celebre Santa Restituta, onde il luogo volgarmente denomasi le *trece di Santa Restituta*, dal perchè la Eccelsa Vergine, quivi passando per andare al martirio, rimase sur un vivo sasso vestige delle sue trece (1); vi è anche un'altra Chiesa e di quivi seguitando, è cotanta la bellezza e soavità dei dintorni, che l'è veramente stupenda e celestiale cosa il rimirar le vaghezze onde la natura à beato ed ingemmato quelle contrade di tanto famose nell'antichità. È Carnello un sito perogniddove bagnato e circondato dalle acque del fiume Fibreno, il quale quivi dipartesi in due rami, di guisa che sendo un luogo intieramente intorniato dalle acque, *isola* dai geografi denominato, ne consegue esser Carnello un *isola*, ondecchè Cicerone leggiadramente diceva -- *Insula Arpinas germanam habere potest* APOTEOSIN; ove Carnello è detto *Insula Arpinas*: è quivi una vaghezza e un amenità maravigliose divine le quai l'ingenerano nell'animo e nella mente una cara diletanza ed un in-

(1) Descrizione filologica delle città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

teresse profondo e sentito e viemmaggiormente perciocchè colà precisamente fosse la magione dell'immortale oratore Arpinate Marco Tullio Cicerone Console e Cavaliere Romano ed in Roma cognominato anche Padre della Patria.

A qual proposito, per cagione della meravigliosa ed incancellabile celebrità di cotale massimo personaggio è mio debito manifestare ai miei benevoli leggenti un articolo del chiaro scrittore Pistilli (1) il qual con somma dottrina ed eleganza va sponendo la biografia di Cicerone. Ecco le sue parole.

« *M. Tullio Cicerone*. Uomo straordinario, e di » epoca al suo tempo, nacque a tre Gennaio l'anno » di Roma 646, da M. Tullio, ed Elvia. Il padre » morì allorchè egli di anni 34 si presentò fra can- » didati al Consolato. La famiglia Tullia da alcuni » non si vuole cavalleresca :

*Hic novus Arpinas, ignobilis, et modo Romae
Municipalis eques, galeatum ponit ubique
Presidium attonitis.*

« Ma vi è chi fa Cicerone discendente di Appio » Tullo Re dei Volsci :

*Tullius aratas raptabat in agmine turmas
Regia progenies, et Tullo sanguinis ab alto.*

« Il medesimo Cicerone s'è compiaciuto di fama » sì onorevole di sè. *Hinc enim orti stirpe antiquis-* » *sima: hic sacra hic genus, hic Majorum multa* » *vestigia*. Altrove più chiaramente. *Pherecides. . .* » *Antiquus sane: fuit enim meo regnante Gentili.* » Se poi Cicerone vien nominato alle volte *homo* » *novus*, non è perchè fosse di bassa estrazione; s'è

(1) Descrizione filologica delle città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

» bene, al dir di Plutarco, perchè di famiglia non
» ambiziosa di onori, che sempremai traggono seco
» e traversie e dissapori. Vivea ella i suoi anni con-
» tenta dei dolci comodi privati: il quale esempio
» non adottato da Cicerone, costogli la vita. Fu adun-
» que di nobili natali; ed accrebbe lo splendore di
» questi con la sua impareggiabile dottrina.

» Era anche ricco dei beni di fortuna. Se gli au-
» mentarono altrettanto le ricchezze dopo contratto il
» matrimonio con la matrona Terenzia, da cui ebbe
» Tullietta e M. Tullio. A tale mutazione di stato dal-
» l'ordine equestre passò al Senatorio. Non resse Ci-
» cerone in quest' invidioso stato di abbondanza nel
» corso di sua vita. Laonde per rimettersi dai debiti,
» di cui era aggravato, ripudiò Terenzia per impal-
» marsi co' tesori di Publilia o Popillia nell' età di an-
» ni 60.

» Si vuole che la famiglia sua prendesse il sopran-
» nome di Tullia dal fiume, che nel bordeggiare
» l' isola ove dimoravano i suoi antenati, ed egli nac-
» que, si parte in due rami; giacchè tal voce à il
» significato di rivi correnti. Plutarco e Prisciano ri-
» chiamano altronde l' etimologia di Cicerone, cioè
» da un porro che nel naso ebbe uno dei vecchi an-
» tenati. Plinio finalmente dà più al verisimile nel-
» l' assegnarne il motivo. Pretende che tal denomina-
» zione acquistasse dopochè i suoi maggiori furono
» bravi coltivatori di ceci.

» Invaso Cicerone dallo spirito d' immortalarsi, co-
» me era d' ingegno vivace e fecondo, pensò all' u-
» nica strada di rendersi popolare, per poi col fa-
» vore del popolo aspirare alle cariche e facilmente
» conseguirle. Quindi si applicò alla eloquenza, per
» servirsene in loro difesa nelle occorrenze. Viaggiò
» a quest' oggetto per la Grecia, e per l' Asia, di-
» sputando, ed approfittandosi dell' istruzione dei ce-
» lebri Oratori, che colà ritrovava. Nè si vide delu-

» so nella sua aspettativa : ben presto giunse al som-
» mo grado dell' eloquenza ; talmentecchè in Rodi ,
» dove perorò in greco , riscosse da Apollonio Mo-
» lone , uno dei migliori oratori della Grecia , il se-
» guente elogio. - « Tu in vero - gli disse - o Mar-
» co Tullio, meriti lode ed ammirazione. Ma io com-
» piango i Greci , perchè l' eloquenza , che sola ci
» restava , per mezzo vostro vien trapiantata in Ro-
» ma ».

« Dopo due anni di viaggio , ritornato dalla Gre-
» cia nel 676 di Roma , diè quivi saggio del suo va-
» sto sapere in varie difese. L' emulava molto il bra-
» vo Ortensio , che alla fine fu superato di gran lun-
» ga : anzi si oscurò la fama , che per lo passato
» questi aveasi acquistata. In somma tutto il suo im-
» pegno era di consumar la vita per rendersi il mi-
» glior oratore e filosofo , come felicemente riuscì.

« Di anni trentuno Cicerone chiese ed ottenne la
» questura. L' anno seguente esercitò la pretura in Si-
» cilia. Nel qual tempo ricercò , e trovò in Siracu-
» sa il sepolcro di Archimede fra cespugli ascoso nel-
» la porta Angrangiana col segno della sfera iscritta
» nel cilindro. In seguito fu fatto Edile , Augure e
» Pontefice. In tutte queste cariche dovette rilucere
» la grande stima che il popolo avea di Cicerone ,
» perchè in simili pretensioni non si vede giammai
» disturbato da alcuno in competenza. Solo nel con-
» solato ebbe degli emoli. Furono sino a sei i can-
» didati , fra' quali Catilina ed Antonio , con cui sor-
» tì egli l' elezione. Antonio ebbe il governo della
» Gallia Cisalpina , e Cicerone il libero e pieno do-
» minio in Roma : talmentecchè da Plutarco , vien
» chiamato -- Console di nome , ma nel potere Re e
» Dittatore. Fu egli la salute di Roma nella scoperta
» della congiura di Catilina. L' accortezza di Cicero-
» ne nell' estinguere l' incendio , preparato da costui ,
» fa ben palese la politica dell' Oratore , che acqui-

» stogli in tale occasione il saluto di Padre della Pa-
» tria - *Catilina luxuria primum, tum hinc conflata*
» *egestas rei familiaris...in nefario consilia opprri-*
» *mendae Patriae suae compulere... Actum erat de*
» *pulcherrimo imperio, nisi illa conjuratio in Mar-*
» *cum Tullium Ciceronem... incidisset.* Ma la inco-
» stante sorte fa ordinariamente verificare il detto del
» Petrarca che innanzi al di dell' ultima partita, uom
» beato chiamar non si conviene. Dopo cinque anni,
» da che Cicerone ebbe salvata la Repubblica da una
» guerra civile ; dopo aver acquistati tanti onori, che
» era divenuto l'oracolo del Senato, soffrì alfine non
» meritato esiglio a suon di tromba. Dichiaratosi Clo-
» dio suo aperto nemico ; e colle cabale ed intrighi
» divenuto Tribuno della plebe, fe sentire a Cicero-
» ne tutto il potere di un Magistrato adirato. Preven-
» ne Cicerone la sentenza dell' esiglio, coll' allonta-
» narsi volontariamente, ritirandosi in Tessalonica,
» ma indi a poco dovè pare udirla formalmente, insie-
» me con la distruzione del suo palazzo, e delle sue
» Ville.

« Ebbe per altro Cicerone finito il tempo della pre-
» potenza del Tribuno, il bel piacere, di veder com-
» pensata la sua amarezza da un Decreto del Senato
» cioè : le di lui case e ville diroccate, si riedificas-
» sero a spese dell' Erario : e che se alcuno tentasse
» d' impedire il di lui ritorno ; venisse dichiarato ne-
» mico della patria.

« Poco dopo un richiamo tanto onorifico per Cice-
» rone lo vediamo Proconsole della Cilicia, e dell' i-
» sola di Cipro. Prima di partire a prenderne pos-
» sesso volle riveder Arpino. Quivi si trattene al-
» quanto con molta consolazione dei suoi concittadini.
» Partì finalmente pel suo destino. Nel tempo di quel
» Governo prese molte piazze fra le quali Pindanissa,
» dove acquistò il titolo d' Imperadore. Veramente egli
» non era novizio nel mestiero dell' armi non che ac-

» corto comandante nell' imprese militari. Leggiamo
» di lui, che nella guerra Sociale militasse sotto Sil-
» la; e che di 18 anni, come Legato di questo Co-
» mandante guerreggiasse contro i Sanniti, che dis-
» fece e prese il loro campo presso Nola.

« Insorta la guerra civile fra Pompeo e Cesare,
» tornarono da capo le inquietudini di Cicerone, per
» cui stimò bene allontanarsi di Roma, e ritirarsi a
» Brindisi. Finalmente, ucciso Cesare, e nata l'al-
» tra fra Bruto, Marcantonio Lepido ed Ottaviano,
» venne l'ultimo crollo alla sua rovina. Imperciocchè
» nella proscrizione fatta di essi di centinaia di Se-
» natori, e di migliaia di Cavalieri, vi furono com-
» presi Cicerone il figlio ed il fratello Quinto col fi-
» glio. A questa nuova Cicerone inorridì, e nel mo-
» mento stesso per salvarsi prese la fuga per la Ma-
» cedonia ».

« Ma appena si pose in mare, dovette subito la-
» sciarlo, perchè non vi reggeva. Sovraggiunto dai
» satelliti vicino Formia o sia Mola di Gaeta fu mi-
» seramente ucciso nel 710 di Roma, dell'età sua
» anni 64 dal cliente Popilio Lena Tribuno.

« Questo fu il fine tragico di un uomo che risplen-
» dè e risplenderà mai sempre per la sua vasta dot-
» trina e per la sua eloquenza. I suoi libri ànno un
» Etica piena delle più belle verità morali. Dioclezia-
» no ordinò che si bruciassero questi libri insieme
» colla Bibbia dei Cristiani. La filosofia fu la sua pas-
» sione. Acquistò il primo grado fra Platonicì. Si pro-
» fittò benanche delle lezioni di Filone Accademico,
» ch'erasi ritirato in Roma per isfuggire l'ira di Mi-
» tridate. Si dilettò parimente di Poesia, ma non pos-
» siamo annoverarlo fra i poeti a giudizio del Tira-
» boschi. Egli stesso si vuole inferiore in detta arte
» al proprio fratello Quinto, il quale non fu poi un
» gran poeta — *Simul et illud* — dice (*sine ulla me-
» hercule ironia loquor*) *tibi istius generis (Poesis)*

» *in scribendo priores partes tribuo, quam mihi* (1).

Del qual famigerato luogo, il medesimo Tullio co-
siffattamente favella nel 2.^o dialogo de Legibus cap. 1.
-- *Visne* - inquit Acticus - *in insula quae est in Fi-
breno, sermoni reliquo demum operam sedentes?* --
respondet Marcus - *Sane quidem illo loco libentis-
sime soleo uti, quia haec est mea, et hujus patris
mei germana patria: hinc enim horti stirpe anti-
quissima, hic sacra, hic gens, hic majorum mul-
ta vestigia. Quid plura? Hanc vides villam, et
nunc quidem est lautius aedificatam patris nostri
studio, qui quum esset infirma valetudine hic fere
aetalem egit in literis. L'isola quae est in Fibreno,*
secondochè si esprime l'intrinseco amico di Tullio,
altra esser non può sennonchè quella del summento-
vato Carnello, detto parimente da Cicerone, come di
sopra menzionammo, *insula Arpinas*, concio sia che
quivi il fiume si diparte in due rami, quale argomen-
to chiaramente dimostra il Pistillio, a cui tien dietro
il Febonio, che adopera cotai luculente ed esplicite
parole. *In insula incunabilis Ciceronis, sed magis
Martyrum pretioso sanguine illustrior. Unde ex Fi-
breno ipso ex lanicinio credentium . . . nomen in
Carnello immutatum.* Da che bene puossi inferire es-
sere stato denominato Carnello per la immensa ucci-
sione di martiri cristiani colà accaduta a tempo che
Sora era una Romana Colonia. Benanco il dotto Ma-
riano de Laurentiis nella sua bell' opera *de Campa-*

(1) « Non fia vano l'annotare che i Sorani àno contra-
» stato agli Arpinati la gloria di esser nato Cicerone tra loro.
» Pretendono che Cicerone nascesse nel territorio di Sora,
» ove si unisce il Fibreno col Liri, nè ciò par che si possa
» rivocare in dubbio dicendo Marco Tullio medesimo nell'in-
» troduzione al lib. Il *de legibus*: ma è certo altresì che in
» Arpino Cicerone ebbe i suoi parenti, la sua casa, le sue en-
» trate - Mastriani, dizionario geografico del Regno di Napoli.

nia Felice ne avverte qualmente « la magione di Mar- » co Tullio distava due miglia dal Fibreno, ossivero » fiume della *Posta*, ov'è una picciola isola sul Li- » ri ». Possedeva Cicerone altre piccole ville, ol- » tre la presente, nell'agro Sorano, e a poca distan- » za da Arpino, secondocchè apparisce dall' VIII Li- » bro delle Pistole ad Attico. *Ego - inquit Arpini volo esse pridie Kalendas. Deinde circum villulas nostras errare, quas visurum me postea desperavi.* Perilchè sendo soliti i nobili cittadini Romani costruir le loro ville in quei siti, nei quali precipuamente spiccasse- ro e dominassero la bellezza e l' amenità del cielo e del terreno, com'anco la salubrità dell' aere, deggia- mo immaginare essere quelle ville di Cicerone massi- mamente interessanti e dilettevoli; e viemaggiormen- te per la fama di quel celebre uomo, sono di pre- sente in grande onoranza e desiderio delle genti. An- che perciò che quivi si adergano in sul Fibreno, le fabbriche di pannilani dei Signori *Zino*, e di carta del Signor *Lefevre*, le quali vanno veracemente ed immensamente encomiate e levate a cielo come quelle le quai sono e un monumento prezioso della naziona- le industria, e un importantissimo fonte di ricchezza e di civiltà. Delle suddette Cartiere esistenti in fine di un terreno della Mensa Vescovile, si truova menzio- ne in una carta dell' archivio della *Zecca. Reg. di Gio. I. anno 1345. C. fol. 14;* c' à benanco un pon- te di pietra.

Quantunque fiate dipoi esser pervenuti a *Carnel- lo*, vogliasi seguitare il diporto e passeggio per la medesima linea, e inoltrarsi alla volta di Sora, si può battere e percorrere quel tratto della via cui da que- sta Città mena ad Arpino, e per quel tratto, tiran- do innanzi, voltare a destra ed imboccarsi nella stra- da regia di Napoli. E adesso devesi notare una cosa realmente maravigliosa e memoranda, la quale si è che daperogniddove nelle circostanze di detta Cit à di

Sora si sente e si gode un diletto e un piacere vivissimi a cagione della enorme varietà e vaghezza dei luoghi che sommamente teneri e romantici sono, e mercano ogni attenzione ed ogni riguardo. Difatto, varcato un corto spazio si para dinante al viatore l'altra isoletta così nomata di *San Domenico*, perocchè quivi è un sontuoso monastero dei Cisterciensi, con una bella e grandiosa Chiesa dicata a *S. Domenico*, onde il luogo fu detto: i due fiumi Liri e Fibreno circondano tutto il luogo, e il rendono isola; e collà presso è il confluente dei due prefati fiumi; onde Silio Italico cantò nel Lib. VIII, vers. 400

*Atqui Fibreno miscentem flumina Lirim
Sulfureum tacitisque vadis ad litora lapsum
Accolit Arpinas.*

E Marco Tullio, nel principio del secondo libro de legibus disse. *Fibrenum flumen statim se praecipitat in Lirim, et quasi in Familiam patritiam venerit, amittit nomen obscurius, Lirimque nullo gelidiorem facit.* Intorno alle quali parole è a notare che ove è la voce *gelidiorem*, si vuol anche alludere alla estrema freddezza delle onde del Fibreno, la quale è certamente grandissima, e tale da ghiacciare e fare forte impressione sopra le fibre, quasi dir si voglia qui *fibris affligit*, ond'ebbe forse a derivare l'appellazione di Fibreno, cui anticamente anco *flumen Tullium* o *Tullum* veniva chiamato da un antico Re Tullo de' Latini; epperò così come pensa il chiaro e dotto Pistilli, ebbe Cicerone da tenere il suo cognome. Il Fibreno viene benanco denominato *Fiume della Posta* (1), secondochè a tal proposito favella Leone Ostiense (2). *Hildebrandus Comes de Sora simul cum fratribus suis*

(1) Pistilli, Descrizione filologica delle Città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

(2) *Leo Ostiensis in Chronico Casinense.*

fecerunt cartam S. Benedicti de medietate lacuum Taurini e Juliani qui procedunt a Posta. . . Rachis Castaldus de Vicalbo donavit B. Benedicto curtem (territorio con case e coloni) suam. . . prope praedictos lacus ubi modo Posta vocatur. Ed il detto Fibreno viene cosiffattamente chiamato cioè fiume della Posta conciossiacosafossecchè egli abbia la sua sorgente sotto le montagne di Capistrello, che è una terra dell' Apennino otto miglia sopra Sora, e propriamente nel summenzionato casale detto *la Posta*; colà dove si fanno dai Sorani gentiluomini belle e deliziose partite di campagna, le quali oltrammodo grate e divertite sono, attenta la nobile e benevola natura dei sollazzantisi, e la indefinita bellezza dell' orizzonte, che quivi brilla di un sorriso incantatore; a che si aggiunge la eccellenza e squisitezza dei fluviali pesci, e soprattutto delle trote e dei carpioni, i quali sono un camangiare; e ne abbonda il sopraddetto fiume a tale che è cosa singolare e pregevole di molto. Senza dire dei grandi sollazzi cui le suddette partite non soltanto, ma del paro quella che si va alla casina dell' egregio Signor *Tronconi*, poco lunge dalla *Madonna della Quercia*, presentano: com' anco nei poderi del Signor *Marsella*, il cui cognome proviene dall' antichissimo e nobilissimo di *Marcellus*.

Nell' altra isola di *San Domenico* da parecchi si ripone la culla di Cicerone, ma costoro vanno errati essendocchè come giustamente nota il Pistilli (1), avvegadio anche in cotal luogo sieno stati inventi degli antichi ruderi, onde assai possono nutrire la sopraddetta opinione, cionnullamanco a detta del medesimo Pistilli, la picciola isola chiamata *Carnello* è quella appunto, in che si ebbe i natali Marco Tullio: la presente poi di *S. Domenico* anche a lui sia per tenuta in quel tempo che ascese a primi gradi della

(1) Descrizione, ec. ec., come sopra.

Repubblica. Per siffatta controversia del luogo ove nacque Cicerone, il Clavelli (1) dice le seguenti memorabili e stupende parole -- « Non è dunque da maravigliare se fra gli antichi Arpinati ed i Sorani, e fra moderni parimente à potuto il desio del famosissimo Padre della latinità apportar spesso occasione di gravi competenze; sicchè in competenza di lettere, e d'armi ancora sia stato alle volte necessario deffinir la contesa in pubblico steccato; quello che da Bernardino Clavelli (d'altro nome detto il Capitano Cecatello), e dal nobite Baldassarre d' Ambrosio Sorano si sostenne a cavallo nella Città di Segna nella quale il Signor Federico Conti, di quella allora padrone gli diede il campo in quel tempo permesso con intervento di molti Signori Romani, e di altre Città parteggianti detti due competitori. Nella quale strepitosa tenzone vinse il Clavelli Arpinate. » L' uomo in questo luogo, com'anco in tutto l'agro Sorano, resta assai sovente colpito dalla sovrana feracità dei lieti campi; e dalla religiosa grandezza, cui talvolta spandesi intorno, la qual cosa addiviene senza dubbio sul ponte che s'incontra in sulla via da *San Domenico* a Sora, ove è uno spettacolo che realmente colpisce le morali e corporali facoltà, e cagiona un interesse ed una impressione immensa profonda indefinita; difatto, come prima si viene su quel ponte, un sacro terrore e un arcana reverenza ti comprendono e ti sublimano di guisa che è quasi giuocoforza arrestarsi a rimirar quello sterminato volume delle onde del Fibreno, le quali nello strepitoso lor corso assordano tutto intorno, e cagionano una menanconia ed una tristezza inespresse; in quel punto sembra proprio che un nume sia presente *numen adesse*, dicea Virgilio, e che l'antichissima Dea Vesta la quale era una volta colà venerata; dunque, secondo faceva motto, pare che

(1) Storia di Arpino.

la Dea *Vesta* colà appunto maggiormente appalesi, anche adesso, il suo potere e la sua grandezza. Ma poichè

Audace scuola boreal dannando
Tutti a morte gli Dei (1).

mi vieta cotale paragone, è uopo ch' io dica esser qui un tenebroso ed orribile spirito, il qual signoreggi il luogo intorno, è celisi infra gli altissimi e grandi alberi che stan sul destro canto del ponte, il quale *Ponte di San Domenico* si appella, e di quivi percorrendo l'ampia e magnifica regia strada, riedesi alla Città.

L'altra passeggiata anche assai gradevole e pittoresca è quella che si può fare lunghezza la sponda del nominato Liri, pigliando le mosse dal palazzo della Famiglia Nola, camminando a dirittura sino al Torrione così detto di *Acciaiccarelli*, il qual si è uno degli antichissimi munimenti e baloardi della Città di Sora; cotalchè a solo vederlo t'incute nell'animo un terrore e uno sgomento, una malinconia ed una meraviglia profonde inevitabili. Come mai siam meschini noi moderni, come siam meschini, in certe cose, a petto degli alteri, e invincibili dominatori dell'orbe! Quegli antichi Quiriti eran per certo grandi e impareggiabili uomini. Avevano senza dubbianza alcuna, di massimi vizî, imperdonabili orrendi, com'era quello di starsi a riguardare i gladiatori che si scannavano nel Circo, cui una raffinata corruzione aveva cosparsa di cinabro; ma si avevan poi quei Romani dell'antichità, chè gli attuali sono melensi, virtù e pregi cotanto positivi e maravigliosi, che era mestiero restarne colpiti e abbarbagliati. Con tutta la misantropia di Timone, un uomo non può ammeno di esser

(1) Monti.

locco e compreso dalla sovrumana costanza e bravura di Muzio Scevola ; difatto , ponete davante a voi un ara sur cui un gran fuoco arda e divampi , ponete accanto a quell' ara un uomo deciso e valoroso , il qual stenda la sua destra , e la ponga ad arrostitire su quel fuoco , appunto per ciò ch' ella avesse fallato il colpo di ammazzare il Re Porsenna di Etruria ; allora quando voi avrete conosciuto che quel tal Muzio Scevola era un Romano , direte senza manco qualmente que' Romani di allora avessero una virtù divina ed eminente. Così anco nel mirare il sopraddetto Torrione di *Acciaccarelli* , e pigliandone a considerare la solida struttura , l' elegante architettura , maestosa robusta , noi non adoperando così come Dante favella :

Non ti curar di lor ma guarda e passa.

ci arrestiamo a contemplar quel magnifico Torrione e ben prestiamo credenza al Mazzella il qual ne va decantando la fortezza e la solidità delle Sorane fortificazioni , con le seguenti parole . « È detta Città da una parte di superbe e fortissime mura cinta ec. ec. ». Cotalchè bene da cosiffatta torre si può trarre argomento di quanto vada la sopradetta Città celebrata e magnificata ; ed accanto vedesi anco una delle antichissime porte , della qual cosa fa menzione il Giustiniani nel suo Dizionario in che a tal guisa vien discorrendo . « Quest' antica Città (Sora) del Lazio ... è tutta cinta di muraglie con varie porte ». Delle quali tre sono le principali , che nella loro saldezza e conformazione bene dinotano quanta fosse l' importanza e la gloria del paese e degli abitatori . E di esse , una è questa di cui abbiám fatto testè verbo , situata dappresso al mentovato Torrione , che massimamente la guardava e la fortificava : di presente quelle case attigue e il Torrione pertengono alla Famiglia *Acciaccarelli* , la quale sovr' esso à formato un bel parterre assai bellamente coltivato e adorno : ondecchè quel baloar-

do nonchè la suddetta porta son appellati, l'uno il *Torrione di Acciaccarelli*, l'altra il *Supportico di Acciaccarelli*. La qual porta è formata di grandi pietre di roccia, con un arcata sovra pilastri incastornati nei prossimi edifici, ed è posta nella più occidentale parte della Città a dirimpetto dell'ingresso al Borgo denominato di San Rocco. Il qual si è di molto vago ed opportuno, e fornito di assai anime, e di belli e comodi edifizî: cotalchè desso riesce notevole e commendevole, anche per la buona e pregevole Chiesa, ond'è adornato e augmentato, la quale è consacrata al famoso e taumaturgo San Rocco, la cui festa massimamente e magnificentissimamente si celebra e si solennizza, e viemmaggiormente a cagione della grande protezione e del singolar patrocínio, cui il summentovato Santo con evidenti miracoli e segni dispiegò a favore della illustre Città, e dei nobili abitatori di lei, alloraquando uno dei più terribili e spaventosi flagelli i quali affliggano e disertino la fragile e povera umanità, la peste con le ali di piombo e con gli artigli sanguinanti, ruotando la tremenda e funesta falce, spiegò il volo a piombare ed incrudelire sovra la Città e le circostanze. La quale cosa addivenne nel 1791, che una gran parte dell'Europa e sventuratamente anche questo Reame di Napoli furono dall'orribile contagio flagellati e insanguinati. Ondecchè in Sora, il terrore i danni e la moria non furono miga minori di quello che altrove addiveniva; perlichè assai gratitudine e venerazione ebbero i cittadini da professare inverso il celeste Patròno, che non pochi prodigi e miracoli oprò per la universale salute e tranquillità; epperò viene quivi a S. Rocco annualmente celebrata sontuosa e magnifica festa, nella quale si adopera e risplende la medesima grandezza e munificenza, che nelle altre diverse religiose festività, ch'ivi si celebrano.

Di rincontro alla qual Chiesa di San Rocco, è il

posto dei Dazi Indiretti , e la Regia Dogana : e da quel luogo la strada , che a stanca è attraversata da parecchi viottoli e scorciatoie , conduce ad una cappelluccia chiamata la *Madonna della Neve* ; ove si presentano e s' incontrano due sentieri , l' uno a destra regante al Monastero dei Cappuccini , ove son di presente i Padri della Missione assai bello e comodo , il qual è di fresco stato ampliato e restaurato , cotachè la casa del Signore à assunto un aspetto e una foggia più decorosa e più degna di lui ,

Che l' tutto muove :

L' altro sentiero a stanca è benanco assai lieto giocondo ferace importante e diletto , frammezzo a belle campagne assai ben coltivate , così amene e salubri come le altre da noi sopradescritte , ed anche quì si pruova un piacere e una impressione vivi sentiti profondi inesplicabili , ed è anche questa una delle più gradite e amabili passeggiate cui la Città di Sora offre. Ivi la mente si estolle e si sublima sovra l' ale di profonde meditazioni , mistiche siccome le rimembranze delle grandi cose cui in Sora e nelle sue vicinanze addivennero , interessanti siccome l' orizzonte ed il suolo cui riguardiamo ; una mestizia soave ed una tenera commozione ti comprendono il cuore già tocco e pieno di patetiche immagini , e di nobili e virtuosi sentimenti. I quali vie più energici e vibrati sono concio sia che grandi e luculente verità si appalesano e signoreggiano la ragione e l' immaginativa : nel rimirare quei campi così fecondi e lieti non si può ammeno di pruovare una riconoscenza e un ammirazione per la industria e la diligenza di quei campagnuoli , i quali massimamente solerti giudiziosi e abili sono di guisa da ornare e abbellire gli arpentì di liete messi e di pampinose viti , cosicchè l' agricoltura grandemente fiorisca , e rechi tutte le utilità e tutt' i comodi cui si pon desiderare a

vivere una vita onesta e tranquilla. Se l'uomo è un essere ragionevole, a cui le lagrime e la sventura sono retaggio diguisacchè bene esclamava un assai prudente Canonico

*Unde superbit homo? Cujus conceptio casus
Nasci poena, vita labor, necesse mori*

e bene siffattamente si apponeva a dinotare le miserie i guai e le avversità onde la nostra vita di continuo viene amareggiata, e funestata, e quel che peggio si è, quanto maggiormente siamo infelici e bersagliati, vie più siamo esposti alle tribolazioni ed alle sofferenze; nelle quali noi abbiamo da osservare massima rassegnazione costanza e grande ostacolo alle straripanti immeritate disgrazie cui soltanto la nostra virtù e coraggio, non senza l'ajuto della divina provvidenza, bastano a soggiogare, onde dipoi la vittoria, sia più orrevole e glorioso il trionfo: « *Spectaculum Deo dignum hominem cum fortuna comparatum* » dicea Cicerone; ed allora maggiormente ravvisasi e manifestasi la energia di un animo saldo ed invitto nel suo viril proposito, cosicchè nemmanco « *Si fractus illabatur orbis* » (1) egli cede e sgomentasi ed inviliscesi. No, non diamo ascolto a colui il qual favella a tal modo « sono infelici nè basta; infami anch'esser denno (2); che anzi quanto più l'uomo è sventurato, à da essere virtuoso e religioso, imperocchè la nostra sacrosanta religione sia un gran rimedio e un saldo usbergo nei mali cui vanno affliggendo la vita di modo che noi in Doineddio ogni speme ed ogni conforto ritruoviamo; e come non l'abbiam noi da ottenere, e inoltre da ci confidare allorquando ci rammentiamo e riflettiamo alla enorme virtù e bravura manifestata dai Santi Martiri, i quali

(1) Orazio.

(2) Pellico.

secondocchè ognun conosce, duravano e sofferivano lietamente e col riso sulle labbra i più terribili strazî e le torture più sanguinose cui la sozza barbarie e sceleranza degli uomini abbian potuto inventare a danno degli oppressi e dei vinti? Per la qual cosa facciamo di stare il più che si può di buon animo, e di allontanare le tristi e affannose cure e ripetiamo col vate

Abite hinc aegrae molestaeque curae

e adoperiamo, e facciam pro di ogni mezzo che, stornando la noia, ne consoli lo spirito, e ne cagioni oesti ed utili divertimenti. Il Salmista non selamava indarno -- *Servite Domino in laetitia* -- del qual avvertimento si à da profittare. E per verità una passeggiata della fatta di quelle di cui vegniam favellando, è uno di quei leciti modi di far lieto l'animo contristato da torbidi e funesti pensieri, e dà campo alle più gravi e serie riflessioni sul niente delle mondane cose, e sulla caducità e fragilità delle grandezze di questa bassa terra. È vero è pur troppo vero la nostra stanza non è quaggiù e noi siam poveri peregrini, *in hae lacrymarum valle*, da cui abbiam tostamente, elette anime, da tuornare nel seno dell'Eterno Fattore, degni della sua gloria e della sua misericordia. Sì, miei fratelli, sì, io vi ripeto col Signore -- *Vos autem estote parati; hora qua non putatis filius hominis veniet* -- Alla distanza di un miglio dalla prefata cappelluccia sacra alla *Madonna della Neve*, in un botto, picciol boschetto si para davante al riguardo dell'attonito viatore, fra cui frondosi alberi sibila il vento, e il cupo fragorio del sottoposto Liri che volge torbide e fangose onde assorda l'aere intorno e suscita in cuore una malinconia ed un terrore indefiniti arcani, cotalchè ti sembra annidarsi peranco entro quel boschetto un Satiro della favola, il quale colà aspetti al varco una cara e vezzosa fanciulla;

un *romantico* dei nostri giorni direbbe esser quello un ritrovo di lemuri e di streghe ; per certo il luogo ispira un profondo interesse e produce una forte impressione. È questo punto della strada appellato il *Carpine* (1) dove il sentiere subitamente restringesi , e per alquanta pezza corre così angusto , fiancheggiato dalla menzionata foresta , dopo la quale uscendo dallo stretto varco , vedesi a stanca una robusta e saldissima diga , a richiesta di ottime persone (2) , fatta costruire per contenere e rifrenare le violente acque del cennato rivo , la cui rapidità è quivi grandissima ; e per addietro era uno spavento e una rovina di quelle contrade , per le frequenti e fatali inondazioni , cui avevan luogo pria che la cennata diga fosse stata rizzata , dalla quale gran giovamento ebbero da ricavare quei proprietari. A proposito del qual luogo io mi accingo a riportare un bel documento riguardante alcune concessioni fatte dai diversi Baroni alla Santa Sede : il qual porta la data dei tempi di mezzo , e in una parte è concepito a tal modo — *Idtsum fecit (idest obtulit Pontifici) Gordianus Senator de Villa sua Euchelia inter hos fines : Ab uno latere Silicem , et rivum ; a secundo Campo Longum et rivum qui vadit per agrum de Macella Famelica et fluvium Carnellum (Fibreno) ab altero a rivo Silvatico (Torrente della Selva) usque in Silicem. Dedit etiam et fluvium Granarium inter hos fines ; sicut incipit a Sanelo Firmano , et vadit directe in Camarda et inde in fluvium Melfia , inde in litem sub Granario , et vadit ad montem S. Ange-*

(1) Nelle vecchie cronache truoviamo talvolta *Carpellum* invece di *Carnellum flumen* ; *Carpine* è forse derivato da *Carpello*.

(2) Fra cui va dinoverato benanco l'egregio Avvocato Signor D. Carlo Branca mio ottimo Prozio , che intervenne in quella bisogna.

li. *Nec non et fundum Reginae inter hos fines. A primo latere via Latina; a secundo Silicem, a tertio Fluvium Melfium, et viam Campaninam, Viam Porcaritiam, et vadit in fossas et mittit in Silicem* (1) -- A un miglio di cammino dal cennato *Carpine*, a destra della pubblica via, truovasi un podere volgarmente detto *Campo Lungo*, ov' io estimo essere nè più nè meno, il *Campo longum* della Cronaca, il quale si estende insino all'asciutto alveo di un torrente; colà scorreva il *rivum Silvaticum*, di sopra dinotato, detto *Silvaticum* dal sito onde scaturisce, che volgarmente chiamasi *La Selva*; e sta alle falde del monte Euchelio, comunemente Sant' Elia, in vicinanza del quale possedeva una villa il Senatore Gordiano. -- *Gordianus Senator de villa Euchelia* (2). -- Ondecchè a me sembra, un gran tratto della estensione dei beni conceduti con lo indicato istrumento, venir compreso nelle vicinanze del detto *Carpine* e della *Madonna dello Schito* fra cui è il luogo nella carta chiamato *Silicem*. Il qual podere di Campo Lungo si appartiene ai miei congiunti *Branca*, i quali in esso tengono una bella e magnifica casina: di colà riponendosi in sulla strada maestra; e procedendo innanzi si viene alla *Madonna dello Schito*, ch'è una cappelluccia degna di memoria per cagione della somma devozione e religiosità onde vengono di lontano a udir quivi la Santa messa nel dì della Domenica e di altre Festività; la quale cappelluccia è posta in ermo e solitario luogo, donde, seguendo il cammino si perviene da ultimo alla vetustissima villa di Mario, volgarmente detta *Casamari*, di cui il de Laurentiis cosiffattamente ragiona -- « Fu dessa (Arpino) la patria di celebratis- » simi uomini, come Mario e Cicerone, padre del-

(1) Epitome Chr. Cassinensis.

(2) Cit. Cronica.

» la romana eloquenza; il primo dei quali menò
» vanto di fortissimo condottiero: ebbe una villa
» nello Arpinate terreno, la qual fu un tempo detta
» Civernate, ora Campo di Sant' Altissima; gl' indi-
» geni mostrano ancora le rovine della Villa di Mario,
» volgarmente chiamata *Casamari* (1) » -- dalla qua-
le si giunge anco a Veroli, la *Berole* dei mezzi tem-
pi, e *Verulae* dell' antichità.

L' ordinaria passeggiata dei Sorani cittadini da quel canto della Città, suole arrivare fino alla detta *Madonna della Neve*, ossia insino ai Cappuccini.

Una terza passeggiata si può percorrere pigliando le mosse da *Piazza Nuova* su per quella via la qual conduce a *Valle Francesca*, e da ultimo a Balsorano, il qual è un paesello cosiffattamente appellato, perciocchè truovasi nella Valle Sorana, onde negli antichi tempi fu detto *Vallis Sorana*. Ed intorno alla metà del secolo X abbiamo presso l' Ostiense lib. II. cap. 7 notizia di Balsorano. « S. Donatus; ei dice, in Valle Sorana » ne fa anche menzione un secolo dopo al Lib. III. c. 19. « Tunc temporis, segue, Baldoinus Comes de Valle Sorana etc. » Lo stesso si vede in molte altre carte riportate dal Gattola nella Storia della Badia Cassinese.

E dipoi aver battuto un miglio di quel sentiero, il quale sia donde incomincia presso alla Città, è anche ameno e gradito, come prima si è giunti ad una svolta, stupenda e magnifica vista si addimosta, cotalechè rimane nella mente e nel cuore forti e incancellabili sensazioni. Difatto; dirimpetto è il fiume, sovra cui si stende un bel ponticello di pietra, presso cui è un mulino animato dal fiume. Il qual si stende quivi e si dilarga nella vasta ed aprica landa, e maestosamente incede e rumoreggia e discorre giù per quel sito appellato *Imbrecciato di Pentrimio*, la qual

(1) De Laurentiis de Campania Felice.

parola io suppongo derivare da questo , che colà un tempo dimorassero i Pentri , i quali si erano una gente di quei del Sannio , sendo la nazione Sannitica ripartita in Sanniti Irpini , in Sanniti Caudini , e in Sanniti Pentri ; e non molto lunge di quivi si veggono le cave o grotte in che rifugiaronsi i Saraceni fuggitivi , e atterriti per la rotta cui toccarono appo il Garigliano , nella famosa pugna fra essi e i Sorani ; nelle quali avendoli i Sorani scoperti e riavvenuti , per vendetta dei danni e della rovina , cui la nobile lor Città aveva patiti dai medesimi Saraceni , avvenne di costoro una tremenda strage e uno spaventoso eccidio appunto nel luogo cui appellasi *Saracinesco*. Del qual villaggio leggesi in Leone Ostiense « Qua- » liter Castrum Saracinisci fuit confirmatum huic Mo- » nasterio.

C A P U T XG.

« Hoc etiam anno Princeps Pandulphus junior fecit » praeceptum concessionis in hoc Monasterio de Castello » quod Saraciniscum vocatur in confinio Cominensi cum » omnibus adjacentiis, sive pertinentiis ejus, quamvis » idem Castellum intra antiquos nostri Monasterii ter- » minos videatur esse constructum. Quem videlicet lo- » cum non multo ante Marsorum Comites Oderisius » et Rainaldus, qui tunc Comino praeerant, per car- » tulam oblationis cum finibus, ac terminis ejus Be- » ato Benedicto firmaverant. Unde cum quidam Aqui- » nenses contra Abbatem super hoc murmurarent, » pro eo videlicet, quod ipsi prius eundem locum » centum bizanteis comparaverant a quodam Berardo » Marsicano, in hanc tandem convenientiam cum eo » venerunt, ut sponte sua in quorundam Judicum » praesentia omnem quaerelam et calumniam Domino » Abbati de hoc refutarent, et quieti de coetero es- » sent, proposita poena librarum argenti centum si » aliquando amplius de hoc contendere vellent, nisi

» quantum ipse illis per illum concederet. Saracini-
» scum autem ea de causa ipsum Castellum nuncu-
» pari fama est, quod cum idem Saraceni a facie
» nostrorum tempore illo, quo de Gariliano elimina-
» ti sunt, fuga dilapsi fuissent; caeteris interemptis
» aliquanti ex eis ad ipsum tandem locum pervene-
» rint, ibique aliquandiu latitantes, praedas non-
» nullas a vicinis habitatoribus clanculo, ac si la-
» trunculi abigebant. Quod cum a quodam captivo il-
» lorum transfuga duce, ad eorum latebras mane
» summo perveniunt, illosque licet somnolentos, ad-
» huc conantes resistere universos gladiis trucidarunt.
» Ed altrove: Sequenti tempore Jannellus et Seifridus
» pro parte sua, et parentum suorum renuntiaverunt
» se huic Monasterio (Montiscassini) de Castello Sa-
» racenisco cum pertinentiis suis, recipientes praesen-
» tialiter a Desiderio monetae Papiensis solidos ducen-
» tos, centum librarum auri poena praeposita (1) ». Ap-
po l' ingresso del surriferito ponticello veggonsi alti e
frondosi alberi, le cui radici si tuffano nei profondi
gorgghi del sottogiacente fiume. Il quale orgoglioso di-
scorre a destra dallo spettatore, quandocchè a sinistra
procede la pubblica via inverso *Valle Francesca*, co-
sì appellata dai Franchi, che vennero con l' Impera-
dore Lodovico il Bavaro, dell' anno 866. L' orizzonte
si è daperogniddove bello pittoresco sublime, sotto un
vaghissimo cielo d' Italia, nel mentre si è colpiti e
tocchi da forti indefinite impressioni, cui la varietà ed
amenità del luogo cagionano.

Dappresso a questo importante rione della Città di
Sora, e precisamente nel luogo appellato *Piazza Nuova*,
vedesi la bellissima e magnifica Cattedrale consacra-
ta a S. Maria dell' Assunta, valaddire all' Augu-
sta Madre del Redentor del Mondo Gesù Cristo, e qui

(1) Leo Cardinalis Ostiensis.

convien ch' io ripeta le belle parole di Alessandro
Manzoni

O Vergine o Signora o Tuttasanta
O quai nomi ti serba ogni loquela
Ogni gente ogni luogo esser si vanta
In tua gentil tutela (1).

La qual Cattedrale venne, dell' anno 1155, consacrata dal Sommo Pontefice Adriano IV. e non è a ripetere le feste e le letizie dei nobili cittadini Sorani pel fausto avvenimento di quella magnifica e solenne inaugurazione, alla quale accresceva gloria e magnificenza il cospetto del sacro personaggio. Bella di molto e grandiosa ne è l'architettura e vedonsi quivi assai vaghi fregi e adornamenti e sculture e dipinture convenienti bene alla grandezza dell' Augusta Vergine. Contiguo alla Chiesa è il nobile Liceo, ov' è anco la residenza del Vescovo, il qual viene nominato *Episcopus Sorae Aquini et Pontiscurvi*. E secondochè noi vegnamo ricavando dalle istorie, insin dai primissimi tempi del Cristianesimo, venne la Sorana Città decorata dalla presenza dei Vescovi, la cui istituzione rimonta all' epoca in che San Marco contemporaneo, secondochè ognun conosce, del primiero Vescovo di Roma San Pietro, predicò in Sora il Vangelo, e indi a non molto passò di questa alla eterna vita nella città di Atina; secondochè rilevasi dall' opera del Castrucci (2). In una cronaca dei mezzi tempi, leggiamo, che alloraquando Pandone Marepabis, figlio del Conte Landone di Capua, dell' anno 852 era Signore di Sora, il Vescovo della medesima nominavasi Landolfo.

Vedesi anco nella cennata *Piazza Nuova* un bel mercato, e quivi intorno alla fonte si leggono parec-

(1) Manzoni, Inni Sacri.

(2) Descrizione di Atina. — Baronio.

chie iscrizioni , le quali ammontano al novero di cinque , che noi verremo riportando secondochè ci ammaestra l'eruditissimo Signor Pistilli (1).

1.

M. ELVIO. M. L. ANDRIAE
VERTULEIAE. M. P. AMOENAE

2.

LOG. AE
SISLBEICICAL. N
CAIF. PL. TENGIS
MAURAE.

3.

PROESIN
L. EROTI

4.

Q. PO. I. L.
ROM
RESTIAE

5.

. COL
M. PINEIUS
M. L. PICALBE
STAEDIAELC...
CORN. MRI.

Oltre la seguente , la quale benanco quivi è esistente riferita dal Grutero alla pagina CCCCIX

L. FIRMIO. L. F.
PRI. PIL. TR. MIL
III. VIR. I. D.
COLONIA. DEDUCTA
PRIM. PONTIFICI.
LEGIO. III SORANA
HONORIS. ET VIRTUTIS
CAUSA.

(1) Descrizione filologica delle città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

la quale alluderà alla spedizione di un'altra colonia nella Città di Sora, avvenuta per comandamento di Cesare Augusto, secondochè rileviamo da Frontino. -- *Sora muro ducta. Colonia deducta jussu Caesaris Augusti.*

E qui cade in acconcio osservare, nella prefata illustre città di Sora essere di assai lapide, le quali ponno annoverarsi insino a venti, oltra quelle che si leggono in varie Chiese, come in Santa Restituta, in S. Giovenale e in Santa Rosolina, la quale è una Chiesetta che si truova a un miglio della Città in sulla strada per a *Napoli*; ed altre sono alla Madonna della Stella. La qual cosa oltrecchè massimamente decora la mentovata Città, dimostra benanco di quanta vetustà grandezza e munificenza ella si fosse.

Perlocchè io m' affretto a quì presentare ai miei benevoli leggenti le suindicate Epigrafi, nella maniera onde vengono additate dal Pistilli (1).

Nella strada vecchia

1.

NAEVIO. CLANIOC. L
PATRONO VESTIARIO
C. NAEVIO. G. L. ANTIOCHO. L
ISTIMINIAE. P. L. SECUNDAE
C. NAEVIO. G. L. DIOGENI. CONIBE
NAEVIAE C. L. DORCHAE
DIOGENIS. LIBERTAE.

(Il dittongo della quarta linea non è sciolto per l'angustia della parete)

2.

VIV... LL
CUPIENNAO
.. IBIETGUPIENNAE
LCILALPATRON
F. TLALL. IOLLHIARO
VIRO

(1) Descrizione filologica ec.

3.
P. ARRIO. P. L
FILODAMO
P. ARRIUS. P. L
FILARGIR

4.
T. CURIATIO
T. L. PRIAMO

5.
Q. CASH Q. F
ROM
SCAEVAE

6.
L. VETTIUS. L. F,
RO... LIGUS

7.
D... ILI
IAS ROM
IN FRONT, PED. XIII

8.
VIARIAE
F. L. SECUNDA
L.

9.
M. FLORIO. P. F
COR
IN. FRONT. P. XX.

10.
MMAGIMI.
ROM.

11.
INFRONT. P. F.
P. XIII.

12.
T. MARI. F. L.
SINEROI

13.

MARC
CYTHERI

(Questa Lapida si rinvenne nel diroccarsi la Torre di S. Domenico nel 1814. Oggi è alla facciata di S. Restituta in Sora

T. VALER. Q. F

ROM. NIGRI

15.

Altra ivi

Q. GUSTIL. . . .

Q. L. HILAR. . . .

IN ACBPX

16.

Truovata nella Chiesa

. . . IO. L. F. PONTIS

EX TEST. . . ENI

PALAMEDIS. . . L.

Dalle storie sappiamo così come nell' antichissima e nobilissima Città onde vegnam scrivendo, fossero parecchi Templi eretti in onor di Marte . ch'era il Marmers de' prischi Sanniti , di Vesta , di Serapide ec ec. Aveavi benanco il Teatro il Foro il Ginnasio le Terme ed altri riguardevoli monumenti.

E qui verrem significando come , oltre la cennata contrada di *Piazza Nuova* la quale assai vaga e grandiosa è , molte altre belle strade e rioni e chiassi e piazze adornano Sora , tutti luoghi graditi ed importanti per questo che non solo di buona e regolare costruzione sieno ma anco assai comodi e forniti e ornati di bellissimi pubblici e privati edifizii. Notansi infra l' altro la *strada delle monache*, così volgarmente detta perciocchè ivi s' aderga il sontuoso e magnifico Monastero addetto alle Religiose di Santa Chiara dell' illustre ordine di S. Bernardo appo qual Monastero è una bella Chiesetta attigua al medesimo , e

non lunge di colà sorgea un'altra porta della Città, la quale di presente nomasi *Supportico di Decii*, i quali, secondochè ricavasi dai Latini Scrittori s'erano un assai nobile ed insigne Famiglia a tempo della Repubblica, ed ebbero da venire in Sora con alcune delle Colonie, cui insin da vetustissimi giorni i Quiriti ivi inviarono: e vicino a detto *Supportico*, vedesi un altro antico monumento e baloardo, il qual proteggeva la difensione dalla parte del fiume, e adesso appellasi *Torre di Decii*; come anco lunghe-
so la via che ad oriente della città, rasenta e costeggia il Liri, vedesi l'altra buona fortificazione chiamata *Torrione di Annonii*, presso cui innalzasi un bel salice romito, cotalchè fa mestiero esclamare col Siciliano Felice Bisazza:

Un duolo vi è dolce siccome un sospiro
Lo sento, se un salce pietoso rimiro

Viene la sopraddetta strada di superbi e maestosi palagi abbellata, pertinenti alle insigni Sorane Famiglie di Loffredo (1) di Tuzi di Carrara ec. ec. i quali quivi s'adengono principiando dal cennato *Supportico di Decii* insino al *Torrione di Annonii*, cui è dal nostro provvido Governo per cura dell'egregio attuale Antistite Montieri stato addetto a casa penitenziaria, ove son rinchiusi e punite le meretrici. Vedesi colà un quatrivio (non quello dei mezzi tempi (2)) il qual sulla destra, mena al

(1) Dalle storie rileviamo che a tempo di Carlo 1. di Anjou, messer Francesco Loffredo fosse giustiziero di Terra di Bari e d'Otranto. Nel torno di quei dì la Famiglia Loffredo, antica e nobile nel Reame di Napoli ebbesi da stabilire nella Città di Sora, chè alcun congiunto del giustiziero entrato con Carlo d'Anjou nella terra, quivi pose stanza.

(2) Gli studii del medio evo comprendevano le sette ar-

Parco (Piazza) di Loffredo detto *Parco* a cagione della dimoranza che in Sora fecero i Normanni: i quali assai prediligevano e prevalevano nella caccia , e si è tale denominazione assai relativa ed analoga alla caccia ; all' ingresso del qual *Parco Loffredo* esiste e s' innalza la Chiesa di *S. Bartolomeo* , appo la casa ove la Eccelsa Vergine e Martire *S.ta Restituta* venne da una vedova alloggiata e ricoverata ; il cui figlio Cirillo fu congiuntamente con l' Augusta Santa , la qual è la Patròna della Città. di Sora martirizzato a quell' ora , che alla medesima Città prestava il Proconsole Agazio , essendo Imperadore di Roma Aureliano , del terzo secolo dell' Era volgare : a sinistra del suddetto *Torrione di Annoni* , è il ponte che reca alla regia strada di Napoli ; a dirimpetto la magnifica via procede lungnesso il fiume , sino al *Supportico di Nola* , dal qual si viene alla strada chiamata *Cancello* (1) , ove altra Chiesa adergesi sotto il nome di *San Giovanni* , vicino alla magione ove dimorano i miei affezionati congiunti *Branca* ; e di là seguitando a destra della prefata Chiesa , si giugne a una salita detta *S. Antonio* , dal qual luogo sempre ascendendo , da ultimo si perviene alla vetta del monte vulgaramente denominato *S. Casto* , ove s' aderge una superba Fortezza , ben differente dall' altra che era altrove a Rocca di S. Angelo , della quale fassi menzione nelle più vetuste istorie. La Rocca , onde andiam discorrendo , venne restaurata dal Cardinal della Rovere , e tiene la denominazione di *Sorella* ; della quale è particolar menzione in un diploma dell' anno 1268

ti , che in lor linguaggio diceano Trivio e Quadrivio . . . Il Quadrivio guidava alla filosofia per quattro strade ed erano l' aritmetica la musica la geometria e l' astronomia. Betti-
nelli l' Italia dopo il mille.

(1) Nella città di Atina anche è una strada chiamata *Cancello* ove il Re Ladislao , prima disfatto dagli Angioini qui li contenne e li fè rinculare.

col quale viene a' Sorani inculcata la restaurazione della Rocca di Sorella (valaddire , attenta la forza e la importanza del sito , picciola Sora). Onde cosifattamente si esprime il Pistilli nel suo aureo e dotto volume (1). -- « La Rocca a San Casto non àssi a con- » fondere coll' antico distrutto Castello ch'era altrove » a Rocca di Sant' Angelo, onde cennasi nelle vetu- » ste istorie. San Casto venne restaurato dal Cardinal » della Rovere e chiamasi Sorella. Nel 1268 in un » diploma di Carlo I. viene ordinata la restaurazione » di Sorella ec ec. » -- È quella Rocca di assai opportunità e saldezza , e ad ogni evento di assalto od invasione , presta un adamantino e insuperabile us- » bergo e propugnacolo contra la illuvie e le aggressioni degli assediati ,perciocchè sia dessa collocata in cima dell' antico monte , e gli approcci alla medesima sommamente difficili e funesti sono di guida da disfraucare e atterrire ogni più baldo agguerrito e feroce nimico. Cotalchè indicibilmente pregevole ed interessante ne è la situazione, conciossiacchè la si stia a cavaliere dell' intiera Città ; che giammai non può dirsi soggiogata quantunque volte pria non fosse stata la sopraddetta Rocca di Sorella conquistata , la quale assai ardua e ferale impresa riesce : conciossiacchè se gli eventi della guerra bene dubbî ed incerti sieno , secondo quello che grandi scrittori opinano fra i quali Seneca -- « *Dubiae sunt Martis incerti vices* » -- ed altrove -- « *Fortuna belli semper ancipiti in loco est.* » -- quivi massimamente l' esito delle battaglie addiviene pregiudizievole agl' improvvidi e oltracotanti soldati , i quali han preteso e tentato il conquisto del Forte Sorella , pretermettendo le sapienti antivedenze e i deliberati calcoli di una regolare e ben diretta oppugnazione, che abbisogna di assai prudenza di somma costanza e d'in-

(1) Descrizione storica filologica delle città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

finita bravura. Le quali sovente anche inutili ed infruttuose risultano giacchè fra quelle aspre rocce, e quei varchi inaccessibili, assai malagevole è il procedere innante, e si è esposti a tutt' i colpi di quei della Rocca: diguisacchè in certi siti, soltanto pochissimi uomini bastano a divietar l' accesso; onde, secondo le istorie tramandano, a tempo della Romana Repubblica, alloraquando i Consoli Petelio e Sulpizio vennero ad assediare la Città di Sora, cui egli truovaro in assai agguerrita e formidabile mostra, e in terribile stato di difensione, solo pel tradimento di un Sorano disertore, secondo quello che Livio favella -- *Soranus transfuga, clam ex oppido profectus* -- poté quella Rocca essere da' Romani sorpresa ed occupata, la quale era così forte ed importante che gli Scrittori ne fanno special menzione -- « *Fregellana arx Soranaque* -- » A cagione poi della special protezione che i Santi Vescovi Casto e Cassio anno avuto della Città di Sora, venne dai cittadini edificata entro la prefata Rocca una Chiesa in onore di quei Santi, intitolandola dai nomi medesimi dei SS. Casto e Cassio. Quivi regavansi i Sorani a render loro quell' omaggio di devozione cui giudicavano esser debito di chi vive bisognoso di patrocinio. A qual proposito Michele Monaci (1) nel suo Santuario Capuano dice -- « SS. » Castus et Cassius. . . Sorae namque in arce super » altare eorum sunt imagines cum mitra et baculo » pastorali. Illic die 22 Maii procedit Clerus, qui a » Praefecto Arcis cum laetitiae signis acceptus ibidem » solemnem missam facit -- » E perciocchè uno dei principali avvenimenti delle Sorane istorie senza dubbianza alcuna si è quello della presa della sopradetta Rocca operata pei Consoli Caio Sulpizio Longo, e Marco Petelio Libone inseguito della tradigione di un Cittadino Sorano noi verrem narrando le parole medesime di Tito Livio.

(1) Michele Monaci Sanct. Capuanum.

« Ad Soram deinde reditum , novique Consules M.
» Petilius , Cajus Sulpitius exercitum ex Dictatore Fa-
» bio accipiunt , parte veterum militum dimissa , no-
» visque cohortibus in supplementum adductis. Cae-
» terum cum propter difficilem urbis situm , nec op-
» pugnandi satis certa ratio iniretur , et aut tempore
» longinqua , aut praeceps periculo victoria esset, So-
» ranus transfuga clam ex oppido profectus cum ad
» vigiles Romanos penetrasset , duci se extemplo ad
» Consules jubet , deductasque traditurum Urbem pro-
» mittit. Visus inde , cum quonam modo id praesta-
» turus esset percontantes doceret , aut vana afferre
» perpulit prope adjuncta moenibus Romana Castra ut
» sex millia ab oppido removerentur , fore ut minus
» intentae in custodiam urbis diurnae stationes , ac
» nocturno vigiliae essent. Ipse insequenti nocte sub
» oppido silvestribus locis Cohortibus insidere jussis ,
» decem milites delectos secum per ardua , ac prope
» in via in arcem ducit , pluribus , quam pro numero
» virorum missilibus telis eo collatis. Ad haec saxa
» erant et temere jacentia (ut fit) in asperis , et de
» industria etiam , quo locus tuior esset , ab oppida-
» nis congesta. Ubi cum constituisset Romanos , se-
» mitamque angustam , et arduam erectam ex oppi-
» do in arcem ostendisset. Hoc quidem ascensu , in-
» quit ; vel tres armati quamlibet multitudinem arcue-
» rint. Vos et decem numero , et quod plus est , ro-
» manorumque fortissimi viri estis et locus pro vobis ,
» et nox erit , quae omnia ex incerto majora territis
» ostentat. Ego jam terrore omnia implebo. Vos ar-
» cem intenti tenete. Decurrit inde quanto maxime
» poterat cum tumultu : Ad arma , et prohi vestram
» fidem Cives ! clamitans. Arx ab ostibus capta est ,
» defendite , ite. Haec incedens Principum foribus ,
» haec obviis , haec excurrentibus in publicum pa-
» vidis increpat. Acceptum ab uno pavorem plures
» per urbem fecerunt. Trepidum Magistratus missis ad

» arcem exploratoribus multiplicato numero audirent ,
» avertunt animos a spe recuperandae arcis. Fuga cun-
» cta complentur, portaeque a semisomnis; hae maxima
» parte inermibus refringuntur, quarum per unam
» Praesidium Romanum clamore excitatum irrumpit,
» et concursantes per viam pavidos caedit. Jam So-
» ra capta erat cum Consules prima luce advenere,
» et quos reliquos fortuna ex nocturna caede ac fuga
» fecerat, in deditionem accipiunt (1) ». Così Livio,
Scipione Mazzella (2) della medesima cosa favella a
tal modo -- « Dice Livio ch'essendosi i Sorani ribella-
» ti e congiuntisi con Sanniti, tutto lo sforzo del-
» la guerra andò loro contro, e dice che in que-
» sta ribellione avevano i Sorani tagliati a pezzi i
» Coloni Romani che ivi erano, onde si venne con
» grande ardore alla vendetta e che fu all'ultimo
» poi pigliata a tradimento, conducendo un Sorano
» dieci Romani ascosamente nella Rocca, dell'anno 440
» e che li cittadini rupperò tutte le porte, e fuggiro-
» no, e l'esercito Romano, entrò liberamente dentro,
» e furono 325 capi e autori della ribellione, e del
» fare morire i Coloni Romani, portati in Roma, e
» battuti fieramente nel foro, e poi giustiziati con
» gran piacere della plebe, che desiderava per l'in-
» teresse proprio che nelle Colonie fossero pertutto i
» cittadini securi » -- Nella Cronaca di Fossanova
si legge inoltre, che sendo dell'anno 1156 am-
mazzato a furor di popolo il Prefetto della sud-
detta Città di Sora chiamato Simone il figliuolo di
lui che anche teneva il nome di Simone assaltò la
Città con assai soldaterie, e la pose, in vendetta del-
lo spento genitore, tuttaquanta a ferro a fuoco ed a
sanguè, e da ultimo occupò il Forte Sorella, donde

(1) Tuzii Memorie istoriche della Città di Sora. Ciarlan-
te Memorie del Sannio, vol. 2. -- Cayro -- Pistilli.

(2) Descrizione del Regno di Nap..

novello Nerone, rimirava l'incendio della misera patria (1). In quel forte risiedè parimente Corrado di Merlei Luogotenente dell'Imperadore di Germania Arrigo VI. Per non dire di altri importantissimi fatti concernenti Sorella, i quali andremo in seguito sponendo nella *parte storica* del nostro volume. Non lunge di colà è un altro vetusto baloardo di Sora nel luogo detto la *Torre dei Signori Renzi* il qual cognome è in Sora sommamente nobile come quello che deriva dal prisco *Retius*.

A non assai distanza truovasi l'altra contrada di *Pianello* forse cosiffattamente appellata dal ripiano cui quivi truovasi nell'ascendere alla Fortezza, e di là si cala al *Parco Tronconi*, ove s'adergono belli e sontuosi edifizii, veramente comodi e deliziosi, fra quali noverasi il magnifico palagio addetto alla residenza del Signor Sottintendente il qual quivi dimora, essendo Sora un capoluogo, e alle diverse officine politiche e amministrative della Sottintendenza di quel Distretto.

E quando noi andiamo scrutando e disaminando lo spirito e l'essenza delle istituzioni truoviamo essere in ogni epoca stata la medicina massimamente pregiata ed onorata, tanto che dalle sacre carte si ricava l'ammaestramento. « *Honora medicum propter necessitatem*, conciossiacchè sia l'arte medica precipuamente utile e indispensabile all'uman genere atenta la folla dei malanni cui affliggono e tormentano il nostro misero frale, locchè ne consiglia e ne addita il ministerio di quell'arte, la qual sola può calmare amalgamare e spegnere le nostre fisiche malattie di guisa da ridonarci la sanità e la vita; perciocchè il medico inculcando e adoperando gli spedienti

(1) Cronaca di Fossanova. Cronaca di Ceccano. Tuzii Memorie di Sora.

dittatigli dai principî teoretici e pratici della propria arte, cagiona assai bene e giovamento alla umana razza. Immediata ed inevitabile conseguenza dell'arte medica si è la farmaceutica, ossivero terapeutica, ond'è che sendo in ogni luogo il ministero del medico il qual ivi risieda a vantaggio degli uomini; del paro necessaria si è l'esistenza di buone farmacie ove ritrovinsi i rimedi opportuni dei semplici delle droghe e dei minerali. E diverse buone farmacie souci nella Città di Sora, e fra l'altre una è situata appunto nel *Parco Tronconi*, la qual è da commemorarsi per lo gran concorso di gente che quivi vengono a comprar medicine dai borghi e castelle posti all'intorno di Sora, i quali o non tengon farmacie o ne han di cattive. Oltracciò, veggonsi nella terra varî bellissimi e decentissimi caffè, ove uom puossi adeguatamente e condicevolmente ristorare. Com'anco in quel rione appellato *Piazza di Santa Restituta* del pari avvi una *Casina*, così come in Aquila in Bari in Gaeta ec. ec., la quale secondocchè ognun conosce è un luogo di piacere massimamente utile e decoroso pei cittadini, ond'io ambirei che in Sora fosse la *Casina*, regolarmente e prosperamente eretta ed installata. Vedesi anco, fra altri bellissimi edifizî che colà sorgono, nella cennata Piazza la bella ed ampla Chiesa sacra alla Eccelsa Martire S.^{ta} Restituta, della quale magnifica Chiesa leggesi nel Padre Tuzî (1) l'occasione di eriggerla, alloraquando egli imprende a narrare l'ammirabile vita e martirio dell'Augusta Vergine, i quali noi verrem significando con le parole medesime del Tuzî, a cagione che la detta Santa è la Patròna della nobile Città di Sora. « Nacque Restituta in Roma » nella Regione di Trastevere e fu molto riguardevo-

(1) Memorie storiche massimamente sacre della Città di Sora.

» le per la beltà e per la stirpe , ma molto più per
» la Fede Cristiana , e per la copia delle virtù e dei
» doni. Il suo Padre si chiamò Ethel , e Dabia la
» madre , amendue cospicui per dignità e ricchezze.
» Giunta che fu la santa donzella all'età nubile , i
» principali giovani Romani la dimandarono con ar-
» dente gara ciascuno per sua sposa. Ma interrogata
» dai suoi genitori , quali fra tutti ella si scegliesse , ris-
» pose prontamente : Come posso io ammettere sposo
» terreno e mortale , se sono indissolubilmente pro-
» messa a Sposo celeste ed immortale ? Lunge lunge
» da me nozze profane , se mi aspetta un talamo di-
» vino , lungi vanissimi abbigliamenti di terra , se si
» accinge a coronarmi con le sue gioie il Cielo. Una
» illibata purità , una viva fede , una ferma speran-
» za , un accesa carità sieno ah sieno i gemmati or-
» namenti con cui aspetti alla morte la venuta del-
» l' increato mio Sposo Figliuolo della Vergine , Au-
» tore della Verginità , santificatore , glorificatore di
» questo corpo , di questo spirito. Con tale risposta
» soddisfece Restituta ai suoi genitori , e insieme tron-
» cò affatto le mal concepute speranze a quella tur-
» ba di odiosi rivali.

« Ma perchè cresceva semprepiù l'acerba persecu-
» zione mossa contra la Fede Cristiana dal crudo Au-
» reliano Imperadore , ed i suoi masnadieri a guisa
» di arrabbiati mastini scorrevano dappertutto in trac-
» cia dei Fedeli di Cristo , Restituta temendo dell' u-
» mana fragilità , per sicurezza del suo candore si
» conteneva di continuo in casa e quivi in santo ri-
» tiramento faceva spesso questa orazione. Onnipoten-
» te Iddio , che per l' Eterno Verbo tuo figlio Uni-
» genito formasti dal niente il tutto ; e per il mede-
» simo nato dalla Vergine riformasti dal niente l'uo-
» mo perduto , acciocchè di schiavo dei demoni per
» le immondezze , divenisse per la purità emulatore
» degli Angeli , e in quest' abitazione terrena menas-

» se una vita celeste : io ti prego , Creatore dei cor-
» pi, illustratore delle menti , speranza e vita delle a-
» nime, che in me tua umilissima creatura ti degni
» di creare un cuor mondo , e di rinovare uno spi-
» rito retto , affinchè così avvalorata rintuzzi le arden-
» ti saette della concupiscenza , e dispezzi le armate
» funi dell' Idolatria , e per ogni via più aspra se-
» guiti generosamente il tuo santissimo Figliuolo, A-
» gnello immacolato. E perchè mi riconosco pur trop-
» po debole per il sesso e per l' età, dalle celesti schie-
» re mandatemi per guida , e presidio il vostro Sau-
» ro Angelo, come ardentemente vi supplico per il
» vostro Coeterno Figliuolo col quale vivete e regna-
» te nella carità dello Spirito Santo per tutt' i secoli
» dei secoli ». Finita un giorno questa orazione, scese
» visibilmente dal Cielo l' Angelo del Signore , al cui
» aspetto la Santa Vergine restò sul principio alquan-
» to intimorita e turbata , ma tosto meritò di essere
» dal celeste Messaggiero rincorata con queste voci.
» La tua orazione o Restituta è stata da Dio esaudi-
» ta. Ti assisterà sempre non dubitare, la Divina gra-
» zia , con la quale felicemente vincerai le lusinghe
» della carne , la vanità del secolo , le insidie dei
» demoni , le fierezze dei tiranni. Sappi ancora , che
» io per divino comandamento sono destinato alla tua
» tutela. Si dispone bensì l' infernale inimico a con-
» citare contro di te i ministri della sua perversità.
» Ma non temere starà sempre teco quello che tanto
» ami , l' immortale l' invincibile tuo Sposo , che ti
» darà nella battaglia la vittoria , e per vittoria la
» corona.

« Dopo queste parote rendutosi al Cielo l' Angelo
» di Dio , Restituta da sì fauste promesse rallegrata,
» e rinvigorita , fu sorpresa da un placido sonno. Ma
» che? Allora gli apparve il nimico dell' uman gene-
» re , che con orrido volto , e con tuono minaccioso
» le disse. Come tu mal consigliata Fanciulla , tanto

» soavemente riposi? Forse ti fidi dell' oracolo spe-
» cioso dell' Angelo? Non sai che io con tutte le mie
» squadre, ti muoverò una guerra sì terribile; che
» quando anche ti succeda il trionfo succederà sola-
» mente a costo del tuo sangue? Io so che tu manche-
» chini al mio dominio la rovina. Ma non manche-
» ranno a me e frodi e forze per atterrare i tuoi ten-
» tativi -- E ciò dicendo sguainò una spada fiammante
» nelle stesse tenebre, ed intentandola contro di lei,
» seguì a minacciare -- Con questa spada si ferirà quel
» collo, caderà quella testa ribelle, tacerà quell' ar-
» dita lingua -- A tali minacce l'addormentata Vergi-
» ne si riscosse non poco atterrita. Ma subito arman-
» dosi col segno dell' invittissima Croce, esclamò col
» Salmista. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici*
» *ejus, et fugiant qui oderunt eum a facie ejus.*
» A quel segno, a questo detto sparì di repente lo
» spettro infernale, nè aspettò l' altro fulmine di que-
» ste pur Davidiche parole. *Exurge Domine, adju-
» va ancillam tuam, ne quando dicat inimicus meus,*
» *praevalui adversus eam.*

« Nè sia meraviglia, perchè a queste istesse voci
» accorse subitamente conforme alla promessa Cri-
» sto Gesù e colla sua divina presenza dileguando da
» lei ogni timore le disse: Perchè o Restituta ti tur-
» bi? Non ti sovviene quanto il nemico infernale
» sia mensogniero? Non sai che abbattuto col trofeo
» della mia Croce, e dannato ad eterne catene, non
» vince se non chi voglia esser vinto? Or sappi che
» per mia permissione ti à egli fatte sì fiere in-
» timazioni, acciocchè chi sperava con terrori e mi-
» nacce di snervar la tua costanza superato da te te-
» nera donzella, con maggiore ignominia si rifugga
» nel suo Inferno. Piglia dunque le armi della mia
» milizia, assalta generosa l' assaltatore. Per campo
» di battaglia e di trionfo ti assegno la Città di So-
» ra. Va a liberare dalla diabolica tirannia quel po-

» polo redento col mio sangue. Nè ti sgomenti la fragilità del sesso , la tenerezza dell' età. Io sarò teco con quella onnipotenza , che gira i Cieli, equilibra la terra , comprime i mari , soggetta gli abissi. » A questi detti ripigliò la Santa Vergine : Signore io per zelo della mia verginità non tratto con alcuno fuggo da tutti , nè pongo piede fuori di casa. E come potrò trasferirmi alla mentovata Città , non sapendo in qual clima del mondo ella sia situata ? -- Soggiunse il Signore: « Dimani allo spuntare del giorno vanne frettolosa alla Porta Lateranense , che ivi troverai pronto il condottiero : che ti farà giungere sicuramente al luogo destinato ».

« Per ubbidire al comando del Signore , la mattina seguente si trasferì Resitutula sui primi albòri alla Porta Lateranense dove già l' aspettava il celeste condottiero , a cui ella con gli occhi modestamente dimessi parlò in questa forma -- Io credo certamente che voi già sappiate la cagione della mia venuta. Ora quello che si dovrà fare in appresso , a voi toccherà il determinarlo , e a me prontamente adempirlo - Rispose l' Angelo. » « Tu dall' Oracolo della divina voce sei stata comandata di trasferirti a Sora distante di quà più di quaranta miglia. E perchè in tal viaggio potrebbero mancarti le forze , sarà bene ristorarle prima con qualche riposo ». Seguì la Santa Pellegrina l' angelico consiglio , e quivi sedutasi poco dopo si addormentò , e così addormentata fu da virtù angelica mirabilmente trasportata dalle porte di Roma a quelle di Sora , dove scosso il sonno , prima rimase come attonita , e poi riconosciuto il singolar prodigio tutta si voltò a render grazie a quel Dio, il quale *omnia quaecumque voluit fecit in Coelo et in terra.*

« Con la scorta dunque del Cielo entrò nella Città , e prese albergo in casa di una vedova , la quale da due anni , e otto mesi aveva un figliuolo chia-

» mato Cirillo tutto ricoperto da schifosa e incurabile
» lebbra. A tal vista invece di contristarsi la Santa
» Vergine, si rallegrò, per vedersi aperta la strada
» alla propagazione della Fede. Onde rivolta alla do-
» lente madre. » « Cessa -- disse -- cessa dalle lagrime
» poni fine ai lamenti. Abbiamo in cielo un medico
» Onnipotente, che potrà e vorrà in un attimo re-
» stituirti il figliuolo, sol che vi risolviate di ricono-
» scerlo e adorarlo per quel Dio ch' egli è » -- A tali
» voci speranzosa la madre promette di credere, se
» sano ricupera il figlio. Allora Restituta piegate a
» terra le ginocchia e sollevate al Cielo le mani fece
» questa orazione -- Eterno Dio creatore, e conserva-
» tore di tutti, degnatevi di assistere, come avete
» promesso alla vostra ancella, e ciò che vi diman-
» do con viva fiducia, concedetelo con larga clemen-
» za, acciocchè mondato prodigiosamente questo in-
» fermo dalla lebbra l'anime di questa Città infette
» dall' idolatria, sieno purgate col vostro Santo Bat-
» tesimo, e lodino per tutt' i secoli il vostro santissi-
» mo nome - Appena terminata l'orazione seguì pro-
» digiosamente l'effetto. Quel petilente morbo in un
» subito disparve, e Cirillo alla presenza di tutti com-
» parve come allora rinato. A tanto prodigio esultò,
» e si convertì con tutta la famiglia la fortunata ma-
» dre e non potendo in se contenere l'allegrezza,
» prorompendo ad alta voce nelle divine lodi, com-
» mosse tutto il vicinato. Accorsero tutti desiderosi di
» vedere coi propri occhi, e quello, che tanto mira-
» colosamente si dicea risanato, e quella che si e-
» saltava come operatrice di un tanto miracolo. Al-
» lora il buon Cirillo tutto sano di corpo e più an-
» cora di spirito disse loro -- Questa o miei cittadini
» non è opera di medico terreno, ma di Gesù Cristo
» figliuolo di Dio Onnipotente, il quale per mezzo di
» Restituta mandata da lui stesso fin da Roma, mi à
» subitamente facilmente interamente risanato. E chi

» non confesserà , che tutti noi siam formati da lui
» solo , che quando vuole così ci rende la perdita
» forma? -- All'udire un sì convincente testimonio, al
» vedere un sì potente prodigio quaranta di quegli
» astanti abbracciarono subitamente la Religione Cri-
» stiana , la quale poi si andò sempre propagando
» per mezzo del medesimo Cirillo , che però per o-
» pera di Restituta fu promosso al Presbiterato con
» l'ordine Sacerdotale.

« A sì buoni principî e felici progressi della Santa
» Fede, si oppose, come suole, il nemico infernale
» per mezzo di alcuni ostinati gentili, che comincia-
» rono a contraddire all'evidenti testimonianze, e a
» rigettare le profittevoli persuasioni del nuovo Sacer-
» dote di Dio, il quale però rinfacciando loro la ce-
» cità della mente, e la durezza del cuore, non ces-
» sava di esaltare la Divinità di Gesù Cristo, la san-
» tità della sua legge, la necessità della sua Fede.
» Perciò pieni di rabbioso livore l'accusarono al Pro-
» console Agazio, il quale incontante se lo fece ve-
» nire avanti legato, e in questa guisa l'interrogò.
» « È vero, o Cirillo, che tu con insana temerità,
» disprezzando gli antichi nostri Dei, machini d'in-
» trodurre nel Romano Imperio nuove e straniere
» Deità? È verissimo -- rispose Cirillo -- che io ese-
» crando i falsi Dei, che non anno mai potuto, nè
» a voi nè a me portar veruno aiuto, ò abbracciata
» la Santa Fede di Gesù Cristo, che per mezzo del-
» la Vergine Restituta con l'invocazione del suo gran
» nome mi à in un subito restituita la sanità e rinnova-
» ta la vita.

« Udita con maraviglia una tale risposta il Procon-
» sole si fece similmente condurre avanti la Santa
» donzella, che interrogata da lui palesò modesta-
» mente il suo nome la sua patria, e 'l suo lignag-
» gio, ma poi animosamente professò di essere Cri-
» stiana inviata espressamente da Dio per la loro sa-

» lute. Ripigliò allora il Proconsole ». « Io credo o
» Restituta , che tu non sappia ciò , che àn decreta-
» to sopra la setta Cristiana gli Augustissimi Impe-
» radori , e che perciò tu non dubiti di professarti
» così arditamente seguace di tal setta. Perdono dun-
» que alla tua ignoranza , siccome scuso il tuo sesso
» compatisco la tua età , e solo ti esorto ad ubbidi-
» re ai decreti dei Cesari con offerire incensi e vittim-
» e ai nostri venerabilissimi Dei. E se l' eseguirai
» (mira dove ti porterà la tua obbedienza) giunge-
» rai alle mie splendidissime nozze , e di nobile si-
» ma poverissima fanciulla diventerai ricchissima Prin-
» cipessa » » A cui Restituta » « Delle cose che mi
» proponi o Agazio , la prima come affatto empia
» l' abbotino , e la detesto ; le altre come del tutto
» vane , le rinunzio e le detesto. Del resto quel che
» tu chiami perdonare , non è altro che un vero in-
» crudelire , mentre mi persuadi , che invece del Cre-
» atore , io adori le creature , e in cambio di ùno
» Sposo divino , e immortale , io mi congiunga a
» sposo mortale e terreno quale tu sei. Egli è il Re
» dei Regi , il Dominator dei Dominanti. E tu sog-
» getto all' altrui potestà al ludibrio della fortuna al-
» l' estermínio della morte , al pascolo dei vermi. Non
» sia mai ch' io preferisca ad una somma felicità un
» estrema miseria , che in luogo del vero Dio io mi
» pieghi all' adorazione sacrilega di falsissimi Dei.
» « Adirato fortemente alla risposta , e ripulsa di Re-
» stituta il Proconsole , prima la rampognò con as-
» spre parole poi passando ai tormenti la fece lacera-
» re con asprissimi scorpioni di ferro. In quella car-
» neficina delle tenere membra ; non solo non pro-
» ferì parola di lamento , ma sciolse la lingua nelle
» divine lodi , minacciando col cantico. *Benedictus*
» *Dominus Deus Israel quia visitavit Ancillam*
» *suan*, e in fine conchiuse - Ora godo di vedermi fre-
» giata di tante ferite , che sono le gioie del Divino

» mio Sposo , colle quali se si affligge il corpo , si
» beatifica lo Spirito. « E perchè Agazio stupefatto
» insieme , ed arrabbiato a tali sentimenti , le rim-
» proverò quel giubilo fra le pene, e quel cantico in
» mezzo quasi all' agonie , ella gli rispose con la ce-
» lebre sentenza dell' Apostolo. *Non sunt condignae*
» *passiones hujus temporis ad futuram gloriam ,*
» *quae revelabitur in nobis »*

« Quindi commosso più che mai a rabbia, e agi-
» lato dalla vergogna di esser vinto, prima di ve-
» nire ad altri tormenti , comandò che Reslituta fos-
» se sola inchiusa in tenebroso carcere , stretta con
» pesanti catene , e lasciata per sette giorni interi
» senza cibo , e bevanda. Ma invano. Perchè sceso
» dal Cielo l' Angelo assegnatole per tutore , e già
» servitole di condottiero , illustrò quelle tenebre con
» la sua luce , dissece come molle cera quelle ca-
» tene , e sbandì affatto da quel corpo verginale
» colle ferite ancor la fame. Con ciò ella consolata e
» confortata , a Dio tutta si rivolse con un cordiale
» ringraziamento, nel quale assorta in sublime con-
» templazione , si vide comparire in persona il suo
» divinissimo Sposo Gesù che per maggiormente con-
» fortarla a futuri cimenti le apprestò un ristoro di
» celesti vivande , e datale la benedizione con quella
» destra , che sostiene la terra e' l' cielo , al cielo
» fece ritorno. A tanti prodigi del carcere penetrato
» senza essere aperto , delle tenebre illustrate senza
» raggio di sole , delle catene disfatte senza forza di
» fuoco , delle ferite sanate senza terreno antidoto ,
» della fame sbandita senza umano alimento , rima-
» sero i custodi della prigione attoniti e costernati.
» Ma poi ritornati in se argomentando dagli effetti
» più che umani la virtù divina , e dai divini favori
» la santità della Vergine prigioniera , si gittarono
» riverenti ai suoi piedi , e la supplicarono a pale-
» sar loro quel Dio , per cui potenza vedevano ri-

» splendere sì stupendi miracoli. Allora Restituta tut-
» ta lieta per quelle primizie del trionfo, che ripor-
» tava di Salanasso, e del tiranno suo confederato,
» segretamente ne mandò la notizia; e ne commi-
» se la cura al santo Sacerdote Cirillo, che premes-
» se le dovute disposizioni, battezzò di propria mano
» trentanove di quei convertiti idolatri.

« Ma perchè alla virtù, e alla salute sempre si at-
» traversa la diabolica invidia, un perfido delatore an-
» dò a scuoprire tutto l'avvenuto al Proconsole Agazio
» il quale fieramente turbato, subito mandò i suoi ar-
» mati littori a condurre Restituta con Cirillo, e con
» tutti quei neofiti al suo Tribunale. Per la strada
» la Santa Vergine li ammaestrava sopra le risposte,
» che dovevano rendere, e li animava al combatti-
» mento, che si vedeano soprastare, fin che giunti
» alla presenza del Proconsole, così da lui furono
» interrogati. « È vero, ciò, che mi è stato asse-
» verantemente riferito, che voi disprezzate il culto
» degli Dei immortali, tanto venerato nel nostro im-
» perio, e dai nostri Principi, adorate non so qual
» Cristo dannato dai Principi, e rigettato dall' Impe-
» rio? - Risposero ad una voce tutti quei novelli fe-
» deli. « « Noi esecriamo i vani simulacri di uomi-
» ni, anzi di demonii tenuti stoltamente per Dei, e
» adoriamo il Creatore di tutti Gesù Cristo, vero ed
» eterno Dio, per cui virtù abbiamo veduto il car-
» cere senza umana luce tutto risplendente, e que-
» sta Beata Vergine libera dalle disfatte catene,
» con cibo celeste contro le tue furie vigorosamente
» confortata. Onde tieni pure per indubitato, che noi
» confermeremo col nostro sangue, e sigilleremo con
» la nostra morte la santissima Fede Cristiana, qua-
» lunque cosa contro di noi tu sia per dire o per fa-
» re. Non potè sopportare più i loro detti il Procon-
» sole. Che però tutto inferito ripigliò » « E chi
» mai sono questi scelerati, che con tanta sfaccia-

» faggine ci rinfacciano la vanità, la falsità dei nostri
» Dei? E a qual pro si lasciano più lungamente in
» vita? Presto si conducano tutti all' aureo Tempio ,
» e quivi s' inducano a sacrificare ai nostri Numi.
» Che se contumaci lo ricuseranno , sia troncata ir-
» remisibilmente a ciascuno la temeraria testa. Arri-
» vati a quel tempio , ricusando generosamente di
» sacrificare agl'Idoli , decapitati l'uno dopo l'altro
» fecero di se stessi un sacrificio al loro Signore. Nel
» qual poi , estinta con l'idolatria la persecuzione di-
» strutto l'antico e profano , fu eretto magnificamen-
» te un nuovo e sacro Tempio in onore della Bea-
» tissima Madre di Dio , e del Principe degli Apo-
» stoli.

» Portato subitamente al Proconsole l'avviso del-
» l'eseguita sentenza di morte contro li nuovi Cristia-
» ni , Restituta riservata con Cirillo a maggiori ci-
» menti , cominciò con essolui alla presenza del me-
» desimo Proconsole a lodare Iddio , che si fosse de-
» gnato di coronar quei novelli fedeli , fortificandoli
» nel conflitto , adempiendone il desiderio , ed ac-
» cettandone l'olocausto. All'udir quelle inaspettate vo-
» ci , l'infellonito Agazio rivolto ai suoi ministri e-
» sclamò - Vedete voi come questa inumana gente
» stima guadagno la perdizione dei cittadini? Che
» faremo per reprimere per estermiare una tanta
» barbarie? Sperimentino in se ciò che non vogliono
» compatire fuori di se. Esultano crudamente nel sup-
» plicio degli altri? Gemano miseramente nel proprio». .
» E subito comandò che fossero amendue condotti nel-
» la pubblica piazza , e quivi con accese fiaccole ab-
» brustolati in tutto il corpo. Ma non poteano senti-
» re l'esterno ardore del fuoco quei che nell'interno
» ardeano di Spirito Santo. Che però non si udi mai
» dalla loro bocca verun gemito , anzi con liete vo-
» ci benedicevano lietamente il Signore per la sua
» speciale assistenza, con cui all'improvviso si estin-

» sero affatto le fiaccole ardenti, ed i carnefici, che
» le maneggiavano rimasero talmente acciecati. Allo-
» ra essi argomentando quanto santi fossero quelli,
» che crucciavan come rei, con gemito compassio-
» nevole si posero ad esclamare ». « Conosciamo ah
» pur troppo conosciamo nella nostra cecità chi voi
» siete, e quanto potente Dio adorate. Deh! per
» pietà restituite a noi miseri l'una e l'altra luce,
» acciocchè con gli occhi torniamo a rivedere il so-
» le, e con la mente riconosciamo il vero Dio. Mos-
» sa Restituta da quelle flebili voci, supplicò arden-
» temente il Signore, e alle sue suppliche gli occhi
» di quei meschini si riaprirono con la fede. Per lo
» che sopra modo stupiti, si diedero a gridare con
» alta voce - Non vi è altro Dio che Gesù Cristo,
» che per mezzo di Restituta ci à prima tolto per
» giustizia, e poi restituito per misericordia il lume
» degli occhi.
» Dopo ciò il fierissimo Agazio fece venire la San-
» ta Vergine con Cirillo alla sua presenza, e ri-
» volto ai suoi disse loro. Che faremo di questa sacri-
» lega intorno a cui abbiamo adoperate e perdute tante
» diligenze? Ella con gl'incantesimi à liquefatto il
» ferro delle catene, à prodotta nelle tenebre la lu-
» ce, à estinte le facelle ardenti e quel ch'è peggio
» mi à quasi spogliato di soldati dementati con le sue
» magie, e mandati in perdizione con le sue frodi.
» Ha disprezzato il nostro tribunale disubbidito ai no-
» stri Principi, bestemmiali i nostri Dei. E non con-
» tenta dei misfatti suoi, procura d'indurre ognuno
» a simili eccessi. Ecco che oramai per opera di co-
» stei Sora è diventata cristiana - Sopporteremo noi di
» essere superati da una donna? - Tumultuarono allo-
» ra tutti, ma senza dar distinta risposta. Ond' egli
» rivolto a Restituta, così per ultimo la tentò » « Veggo
» ben io, che tu di queste cose ti pregi e ti ralle-
» gri. Ma queste non sono tue glorie; sono tue col-

» pe, per cui dovresti rallegrarti non già, ma do-
» lerti, non pregiarti, ma arrossirti. Or finisca una
» volta la tua superstizione, cessi la tua pazzia. Ri-
» solvi saggia di sacrificare ai nostri Dei, e con ciò
» sfuggirai gli orrendi supplizii, che ti sovrastano,
» anzi in loro vece passerai fortunata (che ancora è
» tempo) alle nostre nozze. »

» Allora Restituta - Veggo ancor io che tu da scal-
» tro dicitore, ai variate le formole, magnificate le
» sentenze: ma pure alla fine ai vomitata fuori la
» velenosa peste, che covi nel senò. Or sii certo che
» nè io sarò mai per sacrificare ai tuoi demoni, nè
» tu sarai per giungere giammai ad esser mio sposo.
» Quei supplicii, che tanto tu minacci, saranno a
» me più cari di tutti gli onori, tesori e diletti del
» mondo. La morte stessa altro per me non sarà,
» che un felice passaggio ad una eterna vita. Fa dun-
» que presto ciò, che minacci di voler fare. Altro
» non sospiro, che il beato arrivo al Divino mio spo-
» so, al cui cospetto apparirò tanto più speciosa,
» quanto più dai tuoi supplicii deformata.

MARTIRIO DI SANTA RESTITUTA.

» Confuso Agazio a tali detti, ristette per un poco
» a guisa di stupido. Ma poi riscosso, e quasi da Sa-
» tanasso invasato precipitò a dar questa finale sen-
» tenza. In esecuzione dei Cesarei editti, che tutt' i
» Cristiani si puniscano con funesta morte, coman-
» diamo che Restituta cittadina Romana, maestra di
» arte malefiche, seguace e promotrice della setta cri-
» stiana, sia condotta segretamente coi suoi compa-
» gni alla riva del Fibreno. E così fu fatto, ella di-
» mandò ed ottenne dai Ministri breve spazio di tem-
» po, e prostesa in ginocchio fece coi compagni
» a Dio questa orazione - Siate per sempre benedetto,
» o nostro amatissimo Creatore, che ci abbiate con-

» dotti a quest' ora , in cui ricevendo per vostro ono
» re la morte temporale , siamo fatti partecipi per vo
» stra misericordia dell' eterna beatitudine. Ricevete
» benignissimo Signore le anime nostre , accettate il
» nostro beneficio , adempite le nostre speranze tutte
» riposte nella immensa vostra carità - E ciò detto, fu
» decapitata l'invittissima Vergine Restituta insieme con
» Cirillo, e gli due novelli Cristiani alli 27 di Mag
» gio circa l'anno di nostra salute 272 sotto l'impe
» rio di Aureliano. I capi furono gettati nelle acque
» del Fibreno in pasto ai pesci e i corpi furono la
» sciati nella riva insepolti in preda alle fiere. Ma gli
» uni e gli altri per divina volontà, e dalli pesci; e
» dalle fiere serbati illesi.

« Risaputasi in Sora la morte dei gloriosi Martiri,
» si eccitò una gran commozione in tutt' i Cristiani,
» già cresciuti a molto numero, e tutti piangeva
» no come figli la loro madre, come discepoli la
» loro maestra tolta loro senza saperlo, con quella
» risoluzione subitanea e in quel luogo rimoto dalla
» Città. Perciò molti di essi andarono subitamente alle
» rive del Fibreno per onorare almeno gli estinti ca
» daveri, dove trovarli senza teste, si rinovò in loro
» il dolore e si accrebbe la mestizia. Ricercata di
» ligentemente ogni sponda del fiume, se a caso
» l'onda le avesse colà sospinte, e non trovatele
» mai, alla fine pigliarono riverentemente i sacri
» corpi, e portatigli con segretezza nella Città, li
» chiusero in sicuro deposito.



PARTE SECONDA

CENNI STORICI.

PIGLIANDO a pertrattare la parte storica della Città , onde vegniam tessendo le memorie , noi bene intendiamo la difficoltà e la malagevolezza di cotal subbietto , però che quantunque ottima ed aurea sia l' opera del Padre Francesco Tuzii , il qual con angelica penna ne à tramandato interessantissime notizie intorno alla illustre Città di Sora , assai manca cionnullameno alla storica esattezza ed evidenza , di guisa che se utile e pregevole sia il volume del dotto autore , il qual condicevolmente e leggiadramente ne va presentando gli eventi risguardanti la suddetta Città , è giuocoforza ricorrere ad altre fonti , quantunque volte vogliasi stenebrare , ed anco dipingere più acconciamente tutto quello che concerne Sora. Nonpertanto noi nell' ordine questi cenni seguireremo più dappresso il mentovato P. Tuzii , il quale senza dubbianza alcuna , si è , in tale argomento , vasto campo di larga messe.

Adunque la nobile ed illustre Città di Sora venne dai primai fondatori di lei , i quai ebbero da essere gli Aurunci , cosiffattamente appellata da una oriental parola *Sor* , che significa rupe , sendo la Città situata alle falde del monte di San Casto , secondochè comunemente lo viene appellato ; la qual postura fu per certo dai suoi fondatori prescelta a cagione della importanza e della fortezza di lei , che in quei più vetusti tempi gran securtà e salvaguardia porgeva agli abitatori. I quai primamente furono gli Aurunci , o

Ausoni, venuti in Italia col Re Ausono figlio di Ulisse e di Calipso, 567 anni innanzi la fondazione di Roma, cotalchè dipoi varie guerre combattute cogli Echetrani Equi Ernici Osci o Volsci, posero stanza permanente nelle napolitane contrade, e fatta amistà e colleganza con le altre nazioni, con esse confonderonsi, e vennero con generica appellazione chiamati *Aborigeni*, valaddire *qui ab origine* abitavano tuttoquanto il paese intorno. Ondecchè in moltissimi autori come Stefano Bizantino, Strabone, Tolomeo, invienesi registrata notizia della riguardevole Città di Sora, la quale cosiffattamente venia benanco nell' antichità denominata, e talfiata Saura e Sura. Di fatto in Strabone (1) si legge « SORA, PAR ME O LIRIS PAREPSION AS FREGELLAS RI CE MINTURNAS, *Sora quam Liris preteriens ad Fregellas* (2) *et Minturnas defluit* » e Tolomeo « *Etiàm SORA in Latinis oppidis est, id est in Latio* » ed in Plauto anco àccene menzione, come rilevasi dal seguente passo riportato dal Cluverio (3), il quale favella in tal foggia « *At caeteris auctoribus pariter omnibus dicitur oppidum Sora... Apud Plautum igitur respondendum est òmega ubi nunc in vulgatis exemplaribus legitur SORA. Verba ejus in Captivis haec sunt.*

-- « *Heg. -- Et captum illum Aulidensem? -- Erg. MA TON APOLLO -- Heg. -- Et servolum Meum Stalagnum, meum qui natum surripuit?*
Erg. -- NE TAN SORAN.
Heg. -- Jam diu? Erg. -- NE TAN PRENESTON.
Heg. -- Venit -- Erg. -- NE TAN SIGNIAS.
-- Heg. -- Certon Heg. NE TAN FRUSINONA -- Heg. Videsis -- Erg. NE TAN ALATRION.
-- Heg. : Qui tu per barbaricas urbeis juras? : e

(1) *De situ orbis* lib. V. p. 64.

(2) L' attuale Pontecorvo.

(3) *Italia antiqua.*

Cicerone - *Nemo Arpinas non Plancio, nemo Soranus nemo Casinas* » e Stefano Bizantino seguendo la maniera dei Greci cui scrivono *Saura*.
dice - *Saura opidum Samnitium gentilium Soranus* -
Locchè chiaramente dinota quanta fosse la nobiltà della Città di Sora, che in Roma *Soranus* diventò nome gentilizio. Com'anco Livio nel lib. 9, cap. 23 dice - *Hinc Soranus nomen gentile* - A quali più vetusti scrittori tengon dietro i recenti Cellario Cluverio Mazzella Pratilli Pistilli Giustintiani ed altri fra i quali il citato Mazzella (1) a tal guisa ne favella « Cam-
» minando più oltre si vede la nobile e antica Cit-
» tà di Sora, detta così dagli antichi e dai moderni
» la quale a tempo dei Romani era la principale
» città di tutto il Sannio: Plinio la pone nella prima
» regione, e Tolomeo nel Lazio, e Strabone la de-
» scrive in Campania Felice. Noi seguendo la divisio-
» ne della R. Corte la ponemo nella presente Provin-
» cia di Terra di Lavoro ossia Campania Felice. Di-
» ce Livio che fu detta città dedotta un tempo mede-
» simo Colonia dei Romani con Alba che era nel ter-
» ritorio Vestino ma posseduta da' Sanniti. Questo che
» dice Livio, che Sora fusse del territorio Vestino,
» egli è per questa ragione, che essendo stata la città
» Vestina presso il Garigliano nel piano di Sessa ciò
» che era dalla foce del fiume insino a Sora per la
» riva del Garigliano, tutto con un solo nome di Ve-
» stini veniva chiamato, e'l Garigliano e Sessa furon
» similmente sotto tal nome compresi - E più oltre -
» È detta Città da una parte di superbe e fortissime
» mura cinta, e dall'altra la guarda il fiume Fibre-
» no, che à il suo principio sotto le montagne di
» Capistrello che è una terra dell' Appennino, otto
» miglia sopra Sora, il qual fiume entra nel Gari-
» gliano ec. ec. (2).

(1) Descrizione del Regno di Napoli.

(2) Mazzella Descrizione del Regno di Napoli.

La mentovata Città di Sora tien per confini ad oriente i monti Apennini ed il fiume Fibreno, a mezzodi Civita d' Antina, ossia Anxantia, Luco e Cuculo presso cui è la Scurcola che era la vecchia *Excubiae* dei Romani, ad occidente Alatri Ferentino Veroli, a settentrione la villa di Cicerone Arpino ed Atina ed è situata in quella regione dai Quiriti *Latium*; ossia Lazio denominata (1); e propriamente nel nuovo Lazio, sendo anticamente quella regione in vecchio e nuovo Lazio ripartita: onde prese anco denominazione la magnifica via Latina, la quale correva per Ferentino Frossinone Falvatera Aquino e Teramo, l'antica *Interamna*. E secondocchè rileviamo da Plinio (2) lib. 3, primi abitatori del Lazio furono i Sicani, indi gli Aborigeni Pelasgi Arcadi Aurunci Rutuli

- » *Rex arva Latinus et urbeis*
- » *Iam senior longa placidas in pace regebat*
- » *Hunc Fauno et nympha genitum Laurentem Marica*
- » *Accipimus Fauno Picus Pater isque parentem*
- » *Te Saturne refert: tu sanguinis ultimi auctor.*

Questi popoli vennero viemaggiormente cogniti sotto il nome di Aborigeni, che assai guerreggiarono con altre genti stabilite nel Lazio, valaddire cogli Ernici coi Latini e coi Volsci, i quali da ultimo ebbero da insignorirsi di parecchie città e castelle degli Aurunci o Ausoni, cui si erano una branca della nazione Aborigine a quell'ora i Volsci posero stanza e signoria benanco nella vetustissima Città di Sora, la cui fondazione fassi rimontare a dugent'anni prima di quella di Roma, ma cotale avvenimento, per quel che riguarda le Sora-

(1) La *Romagnuola* dei mezzi tempi. Strabone dice « *Nunc quidem ora omnis ab Ostia ad Sinuessam appellatur Latium.* »

(2) *Plinius Historiae antiquae.*

ne istorie celasi ed avvolgesi nelle futilità della favola, e nella notte dei tempi: ondechè altro non si può sapere sennonchè ella una volta fosse una principal Città retta e governata dai Principi, *Principes*, ossia principali uomini del paese, appo i quali stava la somma delle divine ed umane cose, ed avevano la facoltà di promulgar leggi, e trattar la guerra e la pace. La qual suprema potestà dei Principi, ebbe più a dilungo da perdurare in Sora, conciosiachè Livio ne tramanda, che a tempo dell' assedio posto alla Città dai Consoli Petilio e Sulpizio, il traditore che introdusse i dieci Romani nella Rocca di Sorrella, venne ai cittadini ed incominciò ad esclamare « Alle armi o cittadini! La Rocca è già presa, difendetevi correte » *Haec incedens Principum foribus.... increpat* « Dalle quai parole *Principum foribus* bene s' intende che a quell' ora, dell' anno 440 di Roma erano in Sora i Principi, di recente eletti dipoi la ribellione, e l'uccisione della Romana colonia primamente spedita. I quali dipendevano da' vetusti Re del Lazio fra cui dinoverasi Giano, e i generali consigli onde allora appo quegli antichi popoli, a simiglianza dei Germani, aveavi costumanza, erano dai Latini Re convocati e preseduti. Dopo i quali Principi la maggiore orranza ed obbedienza tribuivasi ai sacerdoti ed ai magnati, sendo tutta la nazione ripartita in Sacerdoti Magnati e Plebe, ai quali tutti prestava il Re. Sennonchè in processo di tempo la forma del governo di quei primissimi abitatori d' Italia diventò democratica, insinoattantocchè per la invasione e vittoria delle Romane legioni, anco i Latini furon stretti a riconoscere l'imperio, e la costituzione Romana, con tutto che i Latini i Volsci e i Sanniti avesser fatto prodigî di bravura e di eroismo per difendere le lor prerogative, e la libertà loro. Si eran poi i Latini così fieri e terribili nemici dei Romani, che gli storici non ponno a meno di

dire quanta sventura e rovina avesse la Repubblica da temere, massime dai Latini, i quai a detta di Floro si furon - *Fere quotidiani hostes* - Nemici maggiormente implacabili e feroci come quelli che grandemente aveano per la propinquità del lor territorio a quello dei Romani, da paventare gl' insanguinati artigli delle legioni invitte, e sempre mai combattevauo appunto *pro aris et focis*. Perilchè insin dai tempi dei primissimi Consoli Bruto e Collatino, accanite e tremende pugne feron contro di Roma i Latini, non tanto per proteggere il bandito Re Tarquinio il superbo quanto per impedire che quella fresca Repubblica Romana non avesse posto a soqquadro la casa altrui, così come aveva fatto della propria. Onde, secondocchè Floro ne tramanda (1) « Sotto il comando di Manlio » Tuscolano tutto il Lazio si mise in arme sotto core di vendicare il Re » da che bassi da inferire come sia da quei giorni Sora guerreggiasse contro dei Romani; principalmente però che fra i Latini, gli Equi e i Volsci, cui Sora perteneva, fossero ostinatissimi e nemici quotidiani, pertanto primamente lor venne sopra il Romano Console Marco Minuzio, il quale fu assediato, ed in procinto di essere onninamente disfatto senza l' aiuto del Dittatore Quinzio Cincinnato, che venne a liberare il campo del Console, e con l' alta sua bravura e perizia rincuorò i guerrieri, e ristorò la fortuna della guerra di guisa da spandere intorno alto terrore e conseguir eclatanti vittorie, le quai massimamente valsero a domare quelle feroci ed altere genti degli Equi e dei Volsci. Perilchè Floro (2) esclama. « Qual rapidità o sommi numi! La » guerra fu incominciata e finita nel solo spazio di » quindici giorni, come se il Dittatore affrettato si » fosse di condursi al lavoro. » Non per questo che-

(1) Istorie romane.

(2) Istorie romane, cap. XI.

taronsi i ribollenti sdegni e le altre ire dei Latini, da che essi nuovamente corsero alle armi e alla vendetta, viemaggiormente concitati dalla emulazione di dominio, onde sotto i Consoli Manlio Torquato e Decio Mure i Romani distrigatisi dei Galli, nuovamente scesero in campo contra i lor vecchi ed accaniti nimici. Se nell' antecedente campagna, a detta di Tito Livio: « *Sora et Algidus (quis credat?) terrori fuerunt* » adesso i Sorani non erano nè meno fieri, nè meno formidabili.

Frattanto i Sanniti gente massimamente belligera e forte stendevano dappertutto intorno il terrore e la signoria delle loro armi, e grandemente dilargavano l'estensione del lor territorio e facevan cotidiani conquisti, tra i quali dipoi aspre bataglie sostenute contro gli Ernici e i Volsci, noverar si debbe la illustre Città di Sora, la quale per cotal vicenda dell'anno 344 di Roma passò sotto la dominazione dei Sanniti, che a dilungo la governarono e la ressero, onde Livio dice - *Sora agri Volsci fuerat, sed possederant Samnites* -- coi quali Sora confinava dalla parte ov'è Cominio: cotalchè da parecchi autori si è la medesima Città creduta appartenere al Sannio stesso quandocchè la vera di lei postura antica era nel Lazio, così come l'attuale è in Terra di Lavoro. Sendo i Sanniti popoli immensamente infesti e nimici dei Romani, àssi da inferirne che Sora, la quale era una dimolto riguardevol terra del Lazio pertinente ai primi, abbia un attivissima parte preso nelle guerre fra i Romani ed i Sanniti. Ai quali i Sorani infinitamente devoti ed affezionati e ligi si erano, cotalchè soventi posero a repentaglio la lor libertà i lor privilegî la patria loro medesima per aderire alle vedute ed alle suggestioni dei lor nuovi signori. Difatto, sendo per le peripezie e le fasi di accanite pugne le città poste nelle regioni di questo reame il segno e lo scopo dei colpi talor dei Romani e talor

dei Sanniti, anche Sora ebbe in quella feral lotta da patir gravi danni, insinoattantocchè da ultimo giacque sotto la romana potestà. Ondecchè nell' anno 408 di Roma i Consoli Marco Fabio Dorzone, e Servio Sulpicio Camerino marciarono sopra la illustre Città con tanta celerità e segretezza, che i nemici non ebber agio di conoscer la lor venuta; e lasciato da banda il deliberamento di una vana difesa, si arresero ai Romani, i quali a quell' ora vi stabilirono una Colonia. Al qual proposito non è superfluo osservare che dalle parole di Diodoro Siculo « *Sannites Soram et Atiam (o Calatiam) urbes populo Romano societatis foedere conjunctas, expugnaverunt et dividerunt captivos* » abbiassi da inferire essere originariamente Sora una Città federata dei Romani, *societatis foedere* ad essi congiunta; locchè chiaramente dimostra la gran potenza e nobiltà della suddetta Città di Sora. Sennonchè dipoi questa avendo tradita la giurata fede, e la obbedienza verso il romano popolo, attenta la infame perfidia e ribellione di lei, dalla pristina ed eminente condizione di Città federata, *Civitas foederata* degradò a quest' attuale di Colonia, onde dice il Figuera « *Romana gens dominationis suae fines proferendi cupidissima, postquam omnes populos, quibus circumdabatur, suo submisit imperio, has regiones quae mox Neapolitanum regnum constituunt, suis armis invasit. Nonnullos debiles subegit populos, atque in eorum territoriis posuit colonias: iis vero, qui potentes dominationi gloriaeque suae ponebant modum, aut foederis aut municipii jus tribuit. Perpetua tamen earundem civitatum non fuit conditio, etenim nonnullae quae municipii vel foederatarum jure gaudebant, quum promissam Romanis fidem mulassent, in praefecturas fuerunt redactae* (secondochè da ultimo toccò benanco a Sora) atque

ab hac conditione, aequae ac ab illa municipii vel foederis ad coloniam transitum fecere. Confer Sigonius de antiqu. jur. Ital. 11. 10 e seq. Quatuor igitur diversi civitatum status nempe I. (Civitates foederatae II.) Municipia (III Coloniae et IV.) Praefecturae (1). Fa mestiero qui riferir quello che intorno alle Colonie si legge nel chiaro scrittore Nugnez (2) « Dicevansi poi Colonie quelle Città che » conquistate dai Romani, ricevevano un numero di » essi, i quali ripartendo fra loro le terre e le magistrature della colonia, tenevano a freno il soggiogato popolo e l'amministravano tributario di Roma. » A far la quale ripartizione, onde il Nugnez accenna, i Romani conquistatori usavano adoperare che, come prima si fossero insignoriti delle terre tre uomini erano eletti, da che *Triumviri* appellati i quali statuivano la periferia della ventura colonia, e inoltre il foro, le strade ec. ec.; e secondo la legge Agraria dividevano i territorii. Miglior condizione delle Colonie si aveano i Municipii, come quelli che serbavano la facoltà di avvalersi delle patrie leggi e consuetudini, e dalle storie si ricava che Sora come una riguardevole Città quantoprima diventò un Municipio « Quemadmodum in Coloniis -- dice » un latino scrittore -- ita in municipiis quondam Reipublicae imaginem fuisse animadvertimus. Nam si ordines quaeramus, Decuriones Equites, et Plebem invenimus; si consilia publica, in Senatum et plebem, si Magistratus et Sacerdotes in Dictatorem et Duumviros Quatuorviros Censores Aediles Quaestores et Flamines Municipiorum incidunt. » -- I Sorani per altro non indugiarono a scuotere il giogo e principalmente istigati dai Sanniti, i quali grande-

(1) Figheri *Jus Neapolitanum*, cap. I.

(2) Storia del Regno di Napoli.

mente odiavano il nome Romano sinanco , con abbo-
minato esemplo di crudeltà e di tradimento trucidaro-
no tutt' i Romani coloni e nuovamente dieronsi in ba-
lia dei Sanniti. Quell' antico eccidio non guari di poi
venne specialmente punito e vendicato onde nell' anno
438 , valaddire trenta anni dopo la prima guerra una
seconda al presente addivenne fra i Sorani e i Quiriti
i quali tostamente spedirono il Dittatore Quinto Fabio
Rulliano a lavar l'onta del surriferito eccidio, e ricu-
perar la perduta Città. Il quale tennela per un anno
assediate , e di poi aver oprato incredibili sforzi per
la espugnare , fu stretto , sendo compiuto il termine
della Dittatoria di lui potestà , a lasciare il comando
dell'armata assediante ai Consoli, Caio Sulpizio Lon-
go e Marco Petilio Libone , che anco avrebbero co-
me si suole a dire , gittato il ranno ed il sa-
pone , senza il tradimento di un fuggitivo Sorano , il
qual da ultimo fè cadere la sventurata patria nelle
man dei nimici. Sendo questa una eclatantissima vi-
cenda delli Sorani annali , noi la riferiremo con le
parole medesime del Padovano Scrittore Tito Livio ,
tramulandole in nostra favella - « Di nuovo in Sera
» tornato gli attuali Consoli M. Petilio , Caio Sulpizio
» ricevon dal Dittatore Fabio il comando dell'esercito,
» ed avendo congedata una parte di vecchi soldati, ven-
» nero fresche coorti in supplemento. D' altronde pe-
» rò che a cagione della forte postura della Città ,
» non fosse agevol maniera di oppugnazione , e la
» vittoria diventava o di assai lontana aspettativa ,
» ossivvero piena di perigli , un Sorano fuggitivo di
» soppiatto uscito dalla Città pervenuto insino alle ro-
» mane scolte , chiese essere incontanente menato da-
» vanti ai Consoli , e venuto ad essi impromise di
» consegnar loro la Città. Dipoi badò a dinotare a-
» gl' interrogatori il come avrebbe questo mandato ad
» effetto, non vane cose promettere asserì, e sendo i

» Romani accampamenti posti appo le muraglie, di-
» staccassero sei mila dei loro soldati, alloraquan-
» do meno vigilanti alla custodia della Terra fos-
» sero le diurne e le notturne scolte. Egli medesimo
» nella notte seguente esortò le coorti a rimanersi
» nei silvestri luoghi sottostanti alla Città, e per ar-
» dui e impraticabili sentieri guidò con seco nella
» Rocca dieci eletti guerrieri; avendo per tanto re-
» cata una quantità di acuti dardi assai copiosa in
» comparazione della poca gente. Per via trovaron
» macigni qui e colà sparsi alla rinfusa (come suo-
» le) nei luoghi montanini, ed anche ammucchiati
» appositamente dai terrazzani acciò il luogo fosse
» più difeso. Colà avendo condotto i Romani e mo-
» strato loro l' angusto varco il qual dalla Città giun-
» geva alla rocca — In tal passaggio — ei disse — soli
» tre armati respingerebbero una moltitudine di ni-
» mici. Voi siete dieci di novero, e quel che è più
» Romani, e tra i Romani siete fortissimi uomini,
» vi son propizii il luogo, e la notte la quale per
» la inavvertenza, tutte le cose dimostri più spaven-
» tose agli atterriti cittadini. Io frattanto tutto riem-
» pirò di terrore; voi custodite attesamente la fortez-
» za. Corse dipoi facendo il massimo strepito che potea.
» — Alle armi per Giove, o cittadini! — esclamò — la
» rocca è in man dei nemici, difendetevi accorrete.
» Cosiffatte cose ripete nei cortili dei Principi, nelle
» strade, e queste ai paventosi cui d' ogni parte ac-
» correvano. E tutti sparsero nella terra lo spavento
» che un solo avea desto. I Magistrati trepidabondi,
» inviato avendo degli esploratori nel Castello, inte-
» sero esser quello occupato da una gran folla di
» guerrieri e di armi, onde coloro disperarono di
» poter ricuperar la Fortezza. Epperò tutti si dierono
» alla fuga, e le porte sono infrante dai sonneccian-
» ti e inermi la massima parte, onde per una di
» quelle, il Roman Presidio indotto dal tumulto, ir-

» ruppe e fè strage della folla che cercava di evadere. Alloraquando i Consoli in sul primo albore, » si mossero, Sora di già era presa, e i rimanenti » cui la fortuna aveva fatto sopravanzare alla notturna strage e fuga, vennero stretti ad arrendersi.

Ma il Soran valore, e l'odio grandissimo cui nodrivano ver gl' iniqui lor oppressori non per cotal disastro s' intiepidirono negli animi dei nobili cittadini ed essi viemaggiormente esasperati ed inferociti, soprattutto sempremai incitati da lor antichi colleghi i Sanniti, non potean patire quel servaggio e quella soggezione in che i Romani li tenevano. Perchè nuovamente insorti, e ribellatisi tremendamente, come quelli il cui animo era di continuo acceso dalla bramosia di vendetta, e dall'ardente amor della patria, cui adesso egli vedevano rovinata e manomessa; fatta una congiurazione scannarono una seconda volta il romano presidio, cui i Consoli nella lor partita, avevano in Sora rimasto, a ciò indotti dall'ambizione e dalla catastrofe della recente uccisione dei loro. La qual cosa addivenne nell'anno di Roma 449, otto anni dal dì dell'ultima guerra e conquista fatta dai Romani. All'udire la novella ribellione dei Sorani, i Padri Coscritti massimamente si accigliarono, e si adirarono vie più però che Sora e una bella preda si fosse, e immensamente interessava alla Repubblica tenere in soggezione una città grandemente amica dei Sanniti (1), cordiali nemici del popolo Romano, la quale si era inoltre una delle principali e più riguardevoli terre del nuovo Lazio. Onde di subito vi accorsero, dell'anno 451, i Consoli Lucio Genuzio Aventinense, e Sergio Cornelio

(1) Sanniti latinamente Samnites; ed un tempo Saunites, così denominati dalla *Saunia* la qual si era una lunga picca.

ma anco al presente i nemici trovarono salda e terribile resistenza, a sormontar la quale fece mestiero di assai forza e valore; cotalchè, dipoi qualche anno il Console Cajo Giunio animò i suoi soldati ad assalire i Sanniti postati in arduo sito, con la memoria della fresca espugnazione di Sora: e il Console dicea - *Conniterentur uno animo omnes invadere hostem loco, non armis fretum, sed quem esse jam virtuti Romanae inexpugnabilem locum? Fregellana arx Soranaque, et ubicumque iniquo successum erat loco memorabatur.* » Pertanto i Quirili che si erano valorosi e virtuosi, assai reverenza ed estimazione nutricarono per la Sorana costanza e bravura, e fecero deliberamento d'installare nella conquistata Sora una regular Colonia, nella quale mandarono quattro mila uomini: ondechè Sora diventò una Colonia Romana (1) che bella e fiorente si era. Di cui è particolar menzione in Tito Livio, alloraquando nomina le trenta Colonie, cui Roma teneva nella Italia: alle quali avendo, ai tempi dei Consoli Fabio Verrucoso, e Fulvio Flacco, la Repubblica dimandato dei soccorsi, molte li diniegarono; significando qualment' esse non avean nè danaio nè soldati, e secondocchè riferisce il Padovano storico, le si furono: *Ardea Nepete Sutrium Circeii Alba Carseoli Suessa Sora Setia Cales Narnia Interamna.* Di che in appresso vennero le medesime punite, col' esser tenute a ministrare il doppio dei stipendi dei soldati ad ogni anno, i quali per addietro soleano somministrare; furono inoltre tassate nell'annuale balzello del millesimo danaro (2).

Adunque si fu la illustre Città di Sora una nobilissima Colonia dei Romani; e come tale anche essa

(1) A differenza dalle Latine e Militari, essendo le Colonie altre Latine altre Romane ed altre Militari.

(2) Tuzii Memorie Storiche della Città di Sora.

mandava alla gran madre patria Roma il suo contingente di soldati cosicchè a tempo della seconda guerra punica, fra le altre truppe ragunate per contrastare alla indomata bravura del fiero Capitano Cartaginese Annibale spiccava e risplendeva la Sorana milizia per valore e per alterigia; onde il vate Silio loda gli aiuti dati ai Romani contra i Cartaginesi dai Sorani, scrivendo

*Sulla Ferentinos Privernatumque maniplos
Ducebat simul excitos. Soraeque juventus
Addita fulgebat telis.*

La quale colonia a tempo degl' Imperadori assai accresciuta e con maggiori privilegi adornata fu da Cesare Augusto, due secoli dopo la di lei origine onde in Frontino leggesi. « *Sora muro ducta. Colonia deducta est jussu Caesaris Augusti. Iter populo debetur pedibus XV. Ager ejus limitibus augusteis veteranis est assignatus* » e Svetonio cosiffattamente scrive nella vita di Augusto. « *Ad hunc modum* »
» *Urbe, urbanisque rebus administratis, Italiam duo*
» *de triginta coloniarum numero deductarum ab se*
» *frequentavit, operibusque, ac vectigalibus publicis*
» *plurifariam instructis etiam jure ac dignatione Ur-*
» *bi quodam modo pro parte aliqua adaequavit, ex-*
» *cogitato genere suffragiorum, quae de magistrati-*
» *bis urbicis Decuriones Colonici in sua quisque Co-*
» *lonia ferrent, et sub die comitiorum obsignata Ro-*
» *nam mitterent* ». In processo di tempo la nostra Città, la qual sovente, tra per la sua vicinanza a Roma, e per la sua opportunità, era visitata dai nobili Romani, diventò sempre più illustre per la sua magnificenza e per la virtù e generosità dei suoi abitatori: i quali àn sempre mai primeggiato per onestà e per valore, della qual cosa solenne pruova, e testimonianza non peritura presenta il virtuosissimo Barea che visse ai tempi dell' infame ed abominato

Nerone , di cui si disse che avesse voluto spenger la stessa virtù spengendo il Sorano Barea. L' ammirabil vita e le illustri opere del quale verrem significando ai nostri benevoli leggitori in fine del nostro volume, alloraquando parleremo degli uomini celebri Sorani. Ondecchè inutil opera fora tessere e ripeter le laudi di Barea: cotalchè bene abbiam noi da atteggiarci ad ammirazione e meraviglia , e cader ginocchioni a ringraziar l' Eterno Fattore che nel Regno di Napoli sien talora surti tali uomini , di che si fosse potuto dire quello che Tacito dicea di Barea fatto uccider da Nerone, cioè che quest'ultimo - *Virtutem ipsam excindere concupivit* » delle quali parole proferite da cotanto storico in encomio del celebre Sorano, io non saprei immaginare più eccelsa e più magnifica laude: anche nella vita del Cardinal Baronio , nome famoso al paro di quello di Barea, sono questi notabili detti « *Sora olim Volscorum, deinde Campaniae Urbs antiquissima, domi, militiaeque inclitos cives habuit. In his Baram Consularem virum, atque Asiae Proconsulem, qui cum virtutem ipsam impius Nero excindere visus est, et Serviliam hujus Bareae filiam spectatae pietatis Virginem cum parente optimo pariter necatam, nec tam magicae artis (ut creditur) quam Christianae fidei damnatam.* »

Alloraquando il Cristianesimo nacque e brillò nelle tenebre della più empia e schifosa idolatria , la Città di Sora fu una delle prime ad accogliere la Cristiana Fede , la quale ivi fu predicata da S. Marco Vescovo di Atina , e molti altri Eccelsi Martiri sempre più aumentarono il decoro e la gloria della patria di Barea e di Baronio. Ondecchè certamente Augusto si è il Dalmata San Giuliano , intorno al quale è memoria nel celebre scrittore Baronio - *Viget* - dice costui - *in Sorana civitate ejus mar- tyris (Juliani) memoria in eo loco posita ubi martyrium passus dicitur.* - Si narra che nell' i-

stante del martirio di quel Santo, rovinasse il Tempio di Serapide , esistente ov' oggi è la Chiesa innalzata in onore di esso Martire. « Tanto vero miraculo stupe- » factus Proconsul, nuntius repente venit qui diceret : » Magnum Templum invicti Dei Serapidis corrui. » Dal luogo del Baronio è chiaro essere in Sora , oltra molti grandiosi monumenti il Tempio di Serapide , e un Proconsole due grandi monumenti uno di civiltà e di gusto , l' altro di politica e di potenza. Il Martirio di San Giuliano avvenne sendo Diocleziano Imperadore ; sotto il regno poi dell' Imperadore Aureliano fu martirizzata l' eccelsa Santa Restituta , onde abbiám sopra riportata la vita e martirio.

Poco innanzi all' epoca onde teniam parola , cioè dell' anno 211 dell' era Volgare , sotto il regno del crudelissimo Caracalla venne in Sora consacrato il Foro.

Fraditanto il roman soglio imperiale era diventato un patibolo ; una sanguinosa meteora sembrò addensarsi sull' orbe, e trasfondere micidiali turbini e miasmi il cui terribile effetto si spandeva dappertutto intorno. Un trono perennemente macchiato di sangue come oggimai si era quello di Roma non potea realmente ispirare sennonchè orrore e costernazione in tutti gli animi giacchè gli è pur troppo vero che la norma della morale e dei buoni costumi ordinariamente provvenga *a principis aula*. I popoli a quell' ora gemevano nella oppressione , ed erano angariati da un crudo despotismo ; e la funesta influenza di quel corrotto imperial governo si faceva sentire soprattutto nelle città e nelle terre dipendenti dalla romana signoria. Tutto era corruzione scelleratezza ed iniquità , conciossiacchè *quando caput dolet omnia membra languent* : gli animi eran malvagi ; e perciòchè , secondo Orazio ditto , *Nec vanae proficiunt leges sine moribus* , gli ordini civili e politici , frammezzo a quella carneficina onde Roma era il teatro ,

sempreppìù si guastavano e si sgominavano. Ditalchè la sorte generale diventò infausta, e le primarie istituzioni eran rotte e disperse. Circa quel tempo appunto accadde che la nobile Città di Sora, la qual fiorentissimo Municipio era, perduta l'antica forma costitutiva, a mano a mano venne ridotta allo stato di Prefettura, la cui condizione assai infelice si era, e pessima; di che parla a tal modo il Figherio (1). « *Pessima autem erat Praefectararum conditio; in iis enim quotannis Praefecti a Republica Romana mittebant juris dicundi caussa, a quorum edictis jus Praefectararum proficiscebatur.* » Perilchè Sora diventò sempreppìù serva e soggetta ai Romani.

Le cose diventarono anche più tristi e lagrimabili allorquando Costantino trasferì la sedia dell'imperio nella Città di Bizanzio appellata nuova Roma, onde seco menò le magistrature, il fiore degli eserciti, l'erario i cortigiani e le lor famiglie a cui tenner dietro le arti le manifatture, per modo che la vecchia culla degl'Imperadori restò squallida e diserta. Nel qual tempo Sora dipendeva dal Vicario di Roma come quella che apparteneva ad una delle due provincie che s'ebbero particolarmente nome di *suburbicarie*.

Frattanto nella Sicilia e nella magna Grecia le scienze e le arti avevan levato alto grido di sè, ed eran coltivate e professate dai più sapienti ed eminenti uomini dell'antichità, la rinomanza dei quali acquistò una gloria inestinguibile, ed universale, di guisa che niuno non v'abbia a cui noto non sia Pitagora Zenone Caronda Zaleuco e Talete: per non dire di una innumerevole schiera di egregi dotti, i quali daperogniddove sparsero l'amor della sapienza, ed il gusto per le lettere e per le arti belle, diffondendosi così in tutto il reame di Napoli lo studio delle amene discipline, e i monumenti del genio daper-

(1) *Institutiones juris Neapolitani* tom. 1.

tutto si adergevano, cotalchè la influenza della Magna Grecia e quella di Roma grandi e fortunati effetti adoperavano. In ogni città aveanvi senza dubbio sontuosi Templi, magnifici Portici e Fori e Ginnasii, ove l'ardente gioventù veniva ad addestrarsi ed esercitarsi nei giuochi, i quali di svariate maniere si erano, valaddire - La *corsa* la quale effettuavasi dai garzoni e dalle donzelle (1), correndo un assegnato spazio, ora nudi ora abbigliati in bellissime vesti; ora recando sugli omeri sterminatissimi pesi - La *lotta* in cui doveasi atterrare l'avversario - Il *salto*, nel cui cimento riportava la palma colui che più lontano lanciavasi in un sol gitto - Il *disco* in cui avevan plauso coloro che lanciavano un globo, di ferro, di piombo o di pietra più in alto, o più in lungo - Il *pugilato* che propriamente era detto Paucrazio, era quello in cui i lottatori combattevano, or co' pugni stretti, come ci narra Orazio (2); ora eontrastavansi il premio avendo legato mediante correggine, alla palma della mano un disco di bronzo (3). Aveavi benanco lo *Stadio*, nel quale a cavallo o in un picciol cocchio doveasi percorrere l'estensione di uno stadio. Eran cosiffatti giuochi ginnici massimamente coltivati da cittadini Sorani, come puòsi inferire dalle profonde ed eclatanti vestige che se ne incontrano nelle pubbliche feste; e in altri privati passatempi, fra cui va contradistinto il giuoco detto *rucica* o *ruzzicone*, che si fa ordinariamente con le forme di cacio, e si ravvisa una potente e spiccata effigie dell'antichissimo *disco*. Oltrecchè nelle festività religiose, le quali nella nobile Città di Sora massimamente splendide e brillanti sono, e con massima virtù e letizia da quei Cittadini glorificate, sonci in-

(1) Montfaucon, Tom. 3, pag. 1, lib. 4, cap. 7.

(2) Lib. 2. epist. 1.

(3) Nugnez storia di Napoli, Annotaz. al lib. 2.

finite maniere di sollazzi e divertimenti , e pubblici giuochi , fra' quali risaltano mirabilmente lo stadio e la corsa dei Greci e dei Romani. La quale corsa talvolta è eseguita da uomini tuffati in un sacco , e allora dicesi corsa dei barbari. Quella famosa grandezza di Roma risplende inevitabilmente , e talora fortemente si appalesa , onde deggiam del pari inferire essere in Sora il ginnasio , o palestra ; che ella s'era nell' antichità una Città molto chiara e riguardevole. Ad animare inoltre in queste provincie le scienze le lettere e le arti , ed a portarle in quel sì alto grado di perfezione a cui salirono , dovettero potentemente contribuire gli applausi e gli onori che dalle Città tributavansi ai sommi uomini , ed i monumenti che al lor nome ed alla loro gloria innalzavansi , essendo pur vero il detto di Cicerone che *honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria* (1). E che in Sora fossero le lettere in onoranza ne abbiám documento e testimonianza in Cicerone il qual fa menzione di Pisside Augure Sorano , e di Quinto Valerio Sorano , assai erudito nelle lettere latine e greche : come anco tuttociò approva l' eruditissimo Ludovico Jacobelli scrivendo nella vita di San Domenico Abate degli uomini illustri di Sora. E Plinio il Seniore non sol fa menzione del detto Quinto Valerio Sorano , ma di più ne professa l' imitazione nella sua epistola dedicataria a Vespasiano Imperadore colle parole seguenti. « *Quia occupationibus tuis publico bono parcendum erat, quod singulis contineantur libris huic Epistolae subjunxi, summa cura, ne perlegendos eos haberes, operam dedi. Tu per hoc, et aliis praestabis ne perlegant, sed ut quisque desideraverit aliquid, id tantum querat et sciat quo loco inveniat. Hoc ante me fecit in litteris*

(1) Barbacovi Storia letteraria d' Italia, tom. 1. capo 1.

nostris Valerius Soranus in libris, quos EPOPTIDOS inscripsit. (1) »

Dopo la morte di Costantino, che accadde l'anno 337, essendosi diviso l'imperio tra i tre suoi figli Costantino Costanzo e Costante a quest'ultimo toccò in sorte l'Italia, ma dopo tre anni venuto a guerra col suo fratel Costantino, questi vinto e morto Costante, si vide padrone di tutto l'Occidente, e ne resse l'impero fin dall'anno 350 in cui Magnenzio essendo poi stato vinto dalle armi di Costanzo, che regnava in Oriente, da se medesimo si uccise l'anno 353; e per tal modo Costanzo rimase signore di tutto l'Impero sì in Oriente come in Occidente. A Costanzo succedette l'anno 361, Giuliano suo cugino e cognato. Giuliano non visse che trentadue anni, e due anni solo tenne l'Impero, ucciso in una battaglia ch'ei diede ai Persiani. Giuliano era stato allevato nella nuova religione di Cristo, ma avendola poi abbandonata, egli ebbe da' Cristiani l'obbrobrioso nome di Apostata. Giuliano era uomo di vivace ingegno, e coltivator dei buoni studii, e pensava ancora ai mezzi onde farli fiorire felicemente, ma troppo fu breve il suo regno (2). Gioviano che gli succedette, non ebbe che circa otto mesi d'impero, e nulla perciò ci offre a scrivere che appartenga al nostro argomento. Valentiniano innalzato dopo Gioviano all'impero, si associò suo fratello Valente, ed a lui lasciata la cura dell'Oriente, per sè ritenne quella dell'Occidente, e l'anno seguente si associò Graziano suo figlio, fanciullo appena di otto anni (3).

(1) Tuzii Storia di Sora.

(2) Narrasi di cotal sceleratissimo Imperadore, che cadendo gravemente ferito nella battaglia, in procinto di morire scagliò all'aria una manata del proprio sangue, insultando così G. Cristo: Ai vinto, o Galileo. Muller storia universale.

(3) Barbacovi Storia letteraria d'Italia tom. 1. (1)

La nostra Città di Sora, la quale, secondocchè di sopra abbiamo parlato, era stata una delle prime che bevvero ai divini fonti dell'ortodossia e accolsero il celeste dogma del Vangelo, ricevuto avea i sacrosanti ed increati ammaestramenti dalla bocca dell'Eccelso San Marco: il quale, a tempo di San Pietro, predicò la Fede nella mentovata Città di Sora, e raccolse illustre ed angelica messe dalle sue divine fatiche, e dal sovrumano suo zelo religioso: diguisacchè assai abbracciarono cupidamente la novella credenza, e di breve molti augusti martiri non tardarono a cospargere di lor prezioso sangue i vaghissimi gigli della lor virtù ed innocenza; e sommamente con la lor costanza ed eroismo glorificarono l'insigne ministro del Vangelo, cui lor avea manifestato i superni precetti dell'Eterno. Onde certamente va di gran lunga encomiata e contraddistinta la Sorana Città per la precipua e speciosa affezione e devozione di lei alla Santa Cattolica Religione, che trovò quivi un augusta sede, e un immortale decoro. La qual cosa viene singolarmente menzionata dall'esimio scrittore Ughelli, che a tal guisa ne va favellando (1) « *Denique in primis Romanae Provinciae Civitatibus fuit, quae ad Evangelii lucem aperuit oculos jam inde ab Apostolorum praedicatione, potestque gloriari suorum maduisse sanguine civium, qui ad martyrii laudem anhelantes illum libentissime profuderunt pro Christo* » Sentosi inoltre per la demolizion delle Città di *Caerete*, ora Morino, *Anantina* Civita d'Antina, e *Cominium* tra San Donato ed Aivilo grandemente accresciuta la periferia del Sorano agro, e però singolarmente importante rispettabile ed onorata divenuta essendo la Città di Sora, San Gregorio Magno non indugia ad appellarla Sorana Provincia *Soranam Provinciam*.

(1) Ughelli, Italia Sacra tom. 1.

Traditanto appunto in quel tempo che al grande e glorioso Costantino si tribuivano i più splendidi e magnifici onori a cagione del suo zelo pel Cristianesimo, e delle sue strepitose vittorie, avea luogo nella nostra Città la erezione della Sede Vescovile, la qual cosa addivenne circa l'anno 275 dell' Era Volgare (1) sendo stato Amasio il primo Vescovo di Sora, il quale uomo massimamente pio e virtuoso si fu. Onde le storie ecclesiastiche notano con somma laude lo zelo e l'energia dimostrata dal nobile e Santo Prelato nell'occasione del martirio di Santa Restituta e di San Cirillo, che egli di subito regòssi a trar fuori da onde i corpi dei Santi Martiri testè citati, i quali erano stati buttati nel Fibreno e fattili custodire attesamente, in breve fu alla Eccelsa Santa Restituta eretto un Tempio nel luogò ov' era accaduto il martirio (2): il qual Tempio vedesi fuori della Città poco lungi dall'altro denominato le Trecce di Santa Restituta, su quella via che mena a *Carnello*. Una lunga serie di virtuosi Prelati tenne dietro all' Illustre Sant' Amasio, della quale daremo la notizia in fine del nostro lavoro.

Valentiniano Imperadore in mezzo a singolari virtù che il renderono uno dei più grandi principi, fu ancora uom colto ed amante della letteratura. Egli non mancò di promuovere quant'era in lui gli studi e le scienze e di porre in opera i mezzi con cui avviarle. A professori tutti che erano in Roma egli confermò il privilegio di esenzione dai pubblici aggravî, dichiarando che di esse godessero le mogli loro ancora, e che non fosser costretti ad alloggiare soldati, ma le leggi promulgate a promuovere le scienze poco giovano quando i costumi sono già da lungo tempo guasti e corrotti. Ammian Marcellino, descrivendo lo stato a cui in questi tempi era Roma, la rappre-

(1) Ughelli Ibidem.

(2) Ughelli Baronio.

senta come ravvolta in tutt' i più infami vizî , e sepolta nella più profonda ignoranza. Egli dice che i delitti e le sozzure dissimulate per lungo tempo dalla negligenza dei governanti , eransi radicate per modo che il famoso Epimenide cretese non sarebbe stato valevole a ripurgarne Roma. Onde migliori e più regolari non eran le civili e morali condizioni di Sora, che attenta la vecchia devozione ed amicizia di lei verso Roma , ed attenta la prossimità del sito e la importanza grandissima di una così riguardevole Città della Campania , qual era Sora , pertanto trovavasi in istrette e interessanti relazioni con le prime Autorità politiche e militari cui Roma governavano , e maggiore opportunità aveva , a preferenza di altre Colonie poste nelle regioni del Reame di Napoli , di internarsi e penetrare nelle vere , e positive circostanze dei Romani avvenimenti. La qual intimità fra lei e Roma dovette di necessità si augumentare ai tempi del Cristianesimo, in specie allorquando Costantino così egregiamente promosse e favorì la Cattolica religione. Una gran parte dei Cristiani più ardenti , che venivano da stranio paese nellé nostre contrade passava appunto per Roma , che era il soggiorno dei primitivi Prelati : e di colà in Sora si condusse miracolosamente Santa Restituta , la quale è un sommo onore e splendore della Sorana Città. Conciossiacchè noi che siam Cattolici deggiamo certamente in quei primieri cristiani ravvisare non solo l' ardore e lo zelo per la religione, ma benanco una virtù ed un eroismo eterni ed immortali. Non eran, no, quelli dei fanatici come i gentili pretendevano ; essi invece eran uomini dabbene ed onestissimi , i quali erano il bersaglio non tanto della eterodossia dei pagani quanto della enorme corruzione ove i pagani eransi condotti. Dire ad un eretico lurido e schifoso di delitti - *Non oderis fratrem tuum in corde tuo* - così come il Salvatore del mondo detta , tornava allo stesso , che

fare intonare la voce di una tremenda verità, la quale se d'ordinario cagiona odio - *Veritas odium parit* - rendeva viemmaggiormente funesti ai ribaldi gentili quei primai Cristiani. In quell' Imperio ove più leggi non si osservavano, come avria potuto esser tollerato il Cristianesimo, che emette così savie e solenni leggi? Onde certamente nobilissimo, come di sopra dicemmo, si fu il martirio di quei Santi Sorani conciossiacchè in Sora come altrove il Proconsole non esigea solamente la irriverenza e il disprezzo verso il vero Dio, ma sibbene pretendeva che la corruzione la empietà e la dissolutezza fossero anteposte ai sani ed inconcussi dettami della ragione e della sapienza. Salvete o voi che adorni di una virtù enorme e splendentissima avete sparso il vostro sangue per la religion del Redentore! Io quando mi prostro ad adorarvi onoro voi e le più belle virtù. Le condizioni adunque civili e politiche delle nostre regioni correverano certamente allo sfacelo e alla rovina viemmaggiormente accresciuti dalla instabilità vergognosa dei Romani Imperadori, e dalle vessazioni ed oppressioni commesse da quei correttori presidi proconsoli duchi prefetti e che so io, i quali, così come più tardi appo di noi i Vicerè dalla Corte di Spagna, venivano mandati dalla Corte Imperiale. Dobbiamo dunque argomentare esser benanco Sora diventata dissoluta e cattiva; anche perchè il contagio dei perversi Quiriti più tostamente e inevitabilmente le perveniva e faceva maggiore impressione attesocchè Sora fosse una Città grande e notevole pel suo lustro, che non tardò a rischiarare i maggiori delitti e per la sua magnificenza, che, come perogniddove, non tardò a diventar fasto e libertinaggio. Alla qual sciagura impedire, sendo le prische virtù disvanite, nessuno valeva e tutto diventò orrore e confusione, onde maggior encomio si deve al Cristianesimo, che solo fra quell'abbominazione dettava precetti di virtù e di bon-

tà. Quei primissimi Vescovi che vennero spediti a governare le anime dei primi credenti, eran certamente uomini pii ed esemplari, ma veruna influenza verun potere non avevano a rifrenare e contenere le iniquità e le sozzure che d'ogni banda irrompevano così come torrente procelloso e tutto guastavano e rovinavano. Avrebbero certamente gl'Imperadori Romani avuto da provvedere ed accorrere ai danni ed ai malanni ond' erano afflitte le provincie dell'Impero; ma essi divertivansi a farsi la guerra fra di se; onde sempre più augmentavan le peripezie ed i guai universali, ammiserendo le Città e le contrade coll' esiger da esse straordinari contributi, ed armate formali, cui quelle non potevan somministrare. Per tal cagione di dover spesso inviar soldaterie a questo o a quell'Imperadore, le Città sempre più spopolavansi, e gli agenti romani truovano meno ostacolo e men contrasto alle lor ribalderie ed angarie, senza timore alcuno e senza esitanza esercitavano una feroce tirannia. Gli ordini adunque degli stati si sgominavano le leggi erano spesso obbliate e violate, onde la prepotenza prevaleva contro la innocenza debole ed invilita; il disordine universale augmentavasi: per modo che i ratti le violenze le uccisioni eran frequentissime, e fra quell' orrore ogni scienza era negletta ogni bella arte era trascurata ed il germe degli studii e delle buone discipline viemaggiormente avvizzivasi e isterilivasi, onde a tempo dei Goti e degli Unni era un fenomeno chi sapesse leggere, ed era contraddistinto dall'analfabeta per mezzo del nome di *Clericus*; il commercio l'industria non avevan più alcuna vigoria, che anzi trovavan sempre grandi ceppi e grandi impedimenti nella ignoranza degli uomini, nella debolezza dei governi nella universale corruzione. Or se le maggiori capitali dell'universo tenevano a quell' ora così cattivi sistemi e così rilassate istituzioni, Sora non avea certamente

da presentare miglior posizione sociale, e noi dobbiamo senza manco raccapricciare e rimpiangere sui duri mali cui ella a par di tante altre terre e castelle in allora pativa, e massimamente però che ella da lungo tempo fosse venuta nella condizione di prefettura.

Alloraquando adunque crollata dell' intutto la romana dominazione, i barbari del settentrione invasero e conquistarono il bel paese

Che Appennin parte e il mar circonda e l' Alpe trovaron senza dubbio le cose predisposte e conformi alla gran catastrofe e al grande evento della invasione e della signoria di lor feroci orde. La prisca virtù e il valore italiano erano spenti, e in quelle contrade ove avea brillato cotanta grandezza e cotanta magnificenza, niente più non aveavi di glorioso, i popoli avean perdute le lor più belle prerogative, e il nome di libertà era strano e sconosciuto a gente che gemeva sotto il più crudele despotismo. Almanco quegli Occidentali Imperadori fossero stati uomini valorosi; eran invece spesso dei melensi ad altro non buoni che a travagliare la umana razza, la quale era oggimai diventata cattiva ed inetta di molto. Tutto annunziava la decadenza e la distruzione della enorme macchina del romano Impero, la cui rovina si fu una delle più tremende catastrofi che sieno al mondo addivenute, ed ei sembrò che quei guai e quelle sciagure che i popoli ebbero da patire per la invasione dei barbari, fossero appunto una punizione della iniquità e della scelleratezza universale: conciosiacchè la Provvidenza la qual bene sa le umane cose mandò addosso a quest' ignavi e malvagi cui nessuno amor di patria e nessun valore più non tenevano quel nembo orribile e spaventoso dei settentrionali. D' altronde la somma del poter civile politico e militare comechè in apparenza risiedesse

appo i Cesari del medio evo , era in sostanza ripartita in mille mani degli eunuchi e dei favoriti, cui quegl' inetti Dinasti ebbero da tenere al lor fianco. Alloraquando un re è inetto e debole si fanno avanti cento persone per insignorirsi del potere cui egli non sa adoperare ; tanto è vero che ognuno sendo obbligato ad adempire i doveri , cui la giustizia e l' onestà gli comandano , quei , che li omette si rende il ludibrio e lo scherno dei più avveduti. La qual cosa grandemente pregiudicava all' universale; epperò gl' Italiani massimamente miseri ed infelici avevano da essere viemmaggiormente perchè la imperiale potestà più non era temuta e riverita , e cento teste si adegavano a dominare , quandochè una sola il doveva. Mentre l'Imperadore comandava a dritta , l' Esarca di Ravenna faceva osservazioni a sinistra il Vicario di Roma protestava, e le cose non avevano un effetto : infine era un pettegolezzo , senza dire delle civili guerre che avevano disertato e tormentato la povera umanità. Alloraquando gli Eruli vennero in Italia dell' anno 490 poco mancò che non avessero trovato una persona appositamente incaricata di dir loro - Favoriscano - Di fatto le genti oppresse ammiserite e pavidie , lor non poteano opporre resistenza di sorta e i barbari ben trovarono tutto disposto al conquisto cui essi fecero.

Fraditanto , contra i savî insegnamenti del Vangelo , molti cristiani eransi immersi in un labirinto di teologiche quistioni , e medesimamente volendo oppugnare le dottrine dei pagani , non possedevano le cognizioni delle vetuste discipline per la qual cosa frequenti scismi fecero guerra al nascente Cristianesimo. A qual proposito dobbiam con dispiacere rammentare che sin dall' anno 325 dell' Era Volgare anco Sora fu infetta dall' Arianesimo. Adesso attente le calamità della Chiesa , ed anche a cagione dell' eresia di Bonoso Vescovo di Macedonia , il quale la purità della Ver-

gine dopo il parto negava (1), il Papa Siricio grandemente commosso per siffatte novità convocava del 389 in Capua un general Sinodo (2), a cui intervennero tutt' i Vescovi di Occidente, epperò anche la Sorana Diocesi in ogni tempo stata massimamente florida ed eminente, mandò colà il suo Pastore.

A tempo delle prime invasioni dei settentrionali, secondocchè di sopra favellammo, le italiane condizioni eran così rovinate e sventurate, che nessuna resistenza poteva arrestare i progressi dei novelli conquistatori. Roma era la grande capitale dell' universo alla quale, come i raggi della luce solare concentravasi nel *foco* di una lente, mettevano capo tutte le provincie e città dell' Imperio di guisa che lei abbattuta ebbero da languir tutte: conciosiacchè la lor politica esistenza dipendeva in ogni parte da quella di Roma, che era l' anima di quel corpo gigante. Sora, nulla ostando la di lei intimità con Roma, niente non aveva da sperare da essa, e ogni speme ogni fidanza aveva da riporre nelle sole proprie forze e niente non poteva opporre a quello spaventoso torrente di barbari, i quali viemmaggiormente superbi e feroci diventavano per le riportate vittorie, e in lor furore nulla non rispettavano, nè risparmiavano. Le città eran devastate ed incenerite, i cittadini venivan passati a fil di spada o fatti prigionieri senza pietà nè misericordia; le donne eran violate sotto gli occhi degli sposi e dei fratelli, e poscia anch' elle ammazzate, le pubbliche e private proprietà eran manomesse; i ministri del vero Dio eran contaminati con le più orribili torture, ed indi sgozzati, oh! quale orrore! O sventura sventura sventura! Non si può favellare un linguaggio più bello e più calzante di quello del Pimmortale Manzoni intorno alla venuta di quei barbari.

(1) S. Ambros. lib. 10, epist. 2.

(2) Labb. Concil. tom. 2. p. 1237.

- « S' ode a destra uno squillo di tromba ;
A sinistra risponde uno squillo:
D' ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per aria un vessillo
Quindi un altro s' avanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato:
Ecco un altro che incontra gli vien
- « Già di mezzo sparito è il terreno ;
Già le spade rispington le spade
L' un dell' altro le immerge nel seno
Gronda il sangue raddoppia il ferir.
Chi son essi ? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra?
Qual è quei che à giurato la terra
Dove nacque far salva o morir ?
- « D' una terra son tutti ; un linguaggio
Parlan tutti : fratelli li dice
Lo straniero : il comune lignaggio
A ognun d' essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice
Questa terra di sangue ora intrisa
Che natura dall' altre ha divisa
E ricinta con l' Alpe e col mar.
- « Ahi ! qual d' essi il sacrilego brando
Trasse il primo il fratello a ferire ?
Oh terror ! Del conflitto esecrando
La cagione esecranda qual è ? —
Non la sanno : a dar morte, a morire
Qui senz' ira ognun d' essi è venuto
E venduto ad un duce venduto
Con lui pugna , e non chiede il perchè.
- « Ahi sventura ! Ma spose non àno
Non àn madri gli stolti guerrieri ?
Perchè tutti i lor cari non vanno
Dall' orribile campo a strappar ?
E i vegliardi ch' ai casti pensieri

- Della tomba già schiudon la mente
Che non tentan la turba furente
Con prudenti parole placar ?
- « Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro
Segna il nembo che scende lontano
Sovra i campi che arati ei non à,
Così udresti ciascun che sicuro
Vede lungi le armate coorti
Raccontar le migliaia dei morti
E la pièta dell' arse città.
- « Là pendenti dal labbro materno
Vede i figli che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un dì.
Quì le donne alle veglie lucenti
Dei monili fan pompa, e dei ciuti,
Che alle donne deserte dei vinti
Il marito o l' amante rapì. —
- « Ahi ! sventura sventura sventura !
Già la terra è coperta d' uccisi,
Tutta è sangue la vasta pianura ;
Cresce il grido, raddoppia il furor.
Ma negli ordini manchi e divisi
Mal si regge già cede una schiera ;
Già nel volgo che vincer dispera
Della vita rinasce l' amor.
- « Come il grano lanciato dal pieno
Ventilabro nell' aria si spande,
Tale intorno per l' ampio terreno
Si sparpagliano i vinti guerrier.
Ma improvise terribili bande
Ai fuggenti si affaccian sul calle;
Ma si senton più presso alle spalle
Scalpitare il temuto destrier.
- « Cadon trepidi a piè dei nemici,
Rendon l' arme, si danno prigionì.

Il clamor delle turbe vittrici
Copre i lai del vinto che muor.
Un corriero salito è in arcioni
Prende un foglio, il ripone, si avvia,
Sferza sprona divora la via;
Ogni villa si desta al romor.
« Perchè tutti sul pesto cammino
Dalle case dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia al vicino
Che gioconda novella arrecò?
Dond' ei venga, infelici, il chiedete,
E sperate che gioia favelli?
I fratelli ànno ucciso i fratelli
Questa orrenda novella vi do.
« Odo intorno festevoli gridi
S'orna il tempio, e risuona del canto
Già s'innalzan dai cuori omicidi
Grazie ed inni che abboimina il Ciel.
Giù dal cerchio dell' Alpi frattanto
Lo straniero lo sguardo rivolge
Vede i forti che mordon la polve
E li guarda con gioia crudel. —
« Affrettatevi, empite le schiere
Suspendete i trionfi ed i giuochi,
Ritornate alle vostre bandiere,
Lo straniero discende; egli è qui.
Vincitor! siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende
E voglioso a quei campi ei v'attende
Ove il vostro fratello perì.
« Tu che angusta ai tuoi figli parevi
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estranî ricevi;
Tal giudizio comincia per te.
Un nemico che offeso non ài,
A tue mense insultando si asside
Degli stolti le spoglie divide,

Toglie il brando di mano ai tuoi re.
« Stolto anch'esso! Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai;
Torna in pianto dell'empio il gioir.
Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta,
Ma lo segna, lo veglia e l'aspetta
Ma lo coglie—all'estremo sospir.
« Tutti fatti a sembianza d'un solo
Figli tutti di un solo riscatto
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli; siam stretti ad un patto;
Maledetto colui che lo infrange!
Che s'innalza sul fiacco che piange
Che contrista uno spirito immortal (1).

E più convenientemente in seguito lo stesso Manzoni canta:

« Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti
Dai boschi, dalle arse fucine stridenti,
Dai solchi bagnati di servo sudor,
Un volgo disperso repente si desta;
Intende l'orecchio, solleva la testa
Percosso da nuovo crescente romor.
« Dai guardi dubbiosi dai pavidì volti
Qual raggio di sole da nugoli folti
Traluce dei padri la fiera virtù,
Nei guardi nei volti confuso ed incerto
Si mesce e discorda lo sfregio sofferto
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.
S'aduna, voglioso si sperde tremante,
Per torti sentieri, con passo vagante
Fra tema e desire s'avanza e ristà;
E adocchia e rimira scorata e confusa

(1) Manzoni il Conte di Carmagnola.

Dai crudi signori la turba diffusa
Che fugge dai brandi , che sosta non à.

« Ansanti li vede quai trepide fere
Irsuti per tema le fulve criniere
Le note latebre del covo cercar;
E quivi , deposta l' usata minaccia
Le donne superbe, con pallida faccia
I figli pensosi pensose guatar.

« E sopra i fuggenti con avido brando
Quai cani disciolti , fuggendo , frugando
Da ritta , da manca , guerrieri venir ,
Li vede e rapito d' ignoto contento
Con l' agile speme precorre l' evento
E sogna la fine del duro servir

« Udite quei forti che tengono il campo
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo
Son giunti da lunge , per aspro sentier.
Sospeser le gioie dei prandi festosi
Assursero in fretta dai blandi riposi
Chiamati repente da squillo guerrier.

« Lasciâr nelle sale del tetto natio
Le donne accuorate tornanti all' addio
E ai preghi e consigli che il pianto troncò ;
Han carca la fronte dai pesti cimieri
Han poste le selle sui bruni corsieri
Volaron sul ponte che cupo sonò.

« A torme di terra passarono in terra
Cantando giulive canzoni di guerra
Ma i dolci castelli membrando nel cor
Per valli petrose , per balzi dirotti
Vegliaron nell' arme le gelide notti
Membrando i fidati colloqui d' amor

« Gli oscuri perigli di stanze incresciuse
Per greppi senz' orme le corse affannose
Il rigido impero, le fami durâr ;
Si vider le lancie calate sui petti
Accanto agli scudi , rasente agli elmetti

Udiron le frecce fischiando volar
« E il premio sperato promesso a quei forti
Sarebbe o delusi rivolger le sorti
D' un volgo straniero por fine al dolor ?
Tornate alle vostre superbe ruine
All' opere imbelli , all' arse officine
Ai solchi bagnati di servo sudor.
« Il forte si mesce col vinto nemico
Col nuovo signore rimane l' antico
L' un popolo e l' altro sul collo vi sta;
Dividono i servi , dividon gli armenti
Si posano insieme sui campi cruenti
D' un volgo disperso che nome non à (1).

Alloraquando gli Eruli i Vandali i Garamanti i Vestrogoti i Normanni i Longobardi pervennero nelle regioni del reame di Napoli, le città non avevano una polizia fissa e determinata, o, per meglio dire, non avevano alcuna polizia. Nissuna uniformità di sistema governativo, nissuna regolarità di amministrazione pubblica nissuna equipollenza di potere ecclesiastico civile militare; regnava un soqquadro e un disordine orribili in tutte le branche della economia politica, cotalchè la industria il commercio e la costituzion nazionale ne pativan sommamente; ogni cosa era inceppata e attraversata, dacchè sorgeva un apatia e uno sgomento universale, che grandemente contribuivano a corrompere e rovinare maggiormente una barbara e rilassata società. Lo scompiglio dell' azienda pubblica, e la inobbedienza dei popoli, l' eterodossia e lo scisma tenevan dietro alle enormi peripezie che a quell' ora disertavan città e reami, e dappertutto era desolazione e iniquità. Il duello giudiziario che a quell' ora vigeva dinotava in pari tempo e la insufficienza delle leggi e la scelleratezza dei magistrati. Come avrian le città potuto contrastare a quel-

(1) Manzoni, Adelchi, Coro.

la violenta illuvie di feroci nazioni che vennero a conquistare la misera Italia? Alla Campania Sora perteneva, in riguardo al Reame di Napoli (1), che difatto a qual provincia mai attribuiremo il nuovo Lazio, in che Sora si trovava, senonchè all'attuale Campania? E questa era sempre, così come a tempi di Costantino Magno, governata dai Correttori, cui non è strana cosa figurarsi averne dovuto alcuno soggiornare in Sora: sendocchè, allora quando il verno veniva ad agghiacciar le genti, quei Correttori se la svignavan dalle primaie residenze per gire a s'annidare in luoghi tranquilli e riparati, e Sora la qual sì buona e diletta dimoranza profferiva agli antichi potea bene raccogliere i novelli ospiti. Sin da quando la nobile e chiarissima Città Sorana diventò una prefettura del Romano Imperio, vennero in lei i Prefetti appo i quali era la somma della potestà, e cotal magistratura per lunga pezza quivi perdrò di fatto e di nome: ondecchè assai celebre si è nei Sorani fasti il Prefetto Simone cui per opera dell'infamissimo Majone, favorito del Re Guglielmo il Malo di Sicilia, Sora fu donata congiuntamente col Forte Sorella Pescosolido e Brocco, ma di ciò più amplamente favelleremo in appresso.

Per quel che spetta all'epoca dei Barbari, i quali soggiogarono il Reame di Napoli, e vi stabilirono il loro soggiorno e la loro dominazione, sendo la suddetta Città di Sora assai prossima a quella di Roma, ebbe per tal cagione da esser senza dubbianza alcuna il bersaglio dei tremendi colpi dei Goti dei Longobardi e dei Normanni, così come fu campo di rovine e di sciagure a tempo dei Saraceni e degli Ungari. D'ordinario quei barbari in lor spaventevole e terribile cammi-

(1) Paolo Varnefrid afferma qualmente Sora pertenesse al Ducato Romano, locchè è riferito dall'anonimo Milanese, *Corografia Italiana Medii Ævi*.

no , facevan scopo della lor ira e del lor furore la famosa città dei Cesari , la quale dipoi aver devastata e distrutta , era ovvia e regolar bisogna pervenire nel nuovo Lazio , e specialmente colà dove Sora Veroli ed Arpino si adergevano in tal guisa da poter bene con la lor possanza , e fortezza contrastare e pòr modo alla tracotanza , ed alla furia di quelle salvatiche orde boreali. Perciocchè queste tutto abbattevano , e tutto ponevano a ferro ed a fuoco , i codici i registri le cronache e le carte ove avremmo potuto invenir documenti e testimonianze dei speciosi e notabili eventi cui a quell'ora succedevano , sono in massima parte iti distrutti e perduti : onde noi non troviam via di strigarci e disimpegnarci di mezzo a quel tenebrio e quella obblivione , onde vengono quei tempi ricoperti. Sennonchè questo sappiamo che allorquando Alarico dell' anno 409 entrò nelle regioni napoletane , guidava numerosissime schiere ingrossate da quelle di Ataulfo suo cognato, e dipoi aver posta a sacco Roma , per la via Appia , entrò nella Campania la quale andò soggetta a tutti quei mali che sono inevitabili al passaggio di truppe nemiche e vittoriose. Alarico si moriva dipoi breve ora dell' anno 410 nella città di Cosenza. Pochissimi anni trascorsero , e la vendetta di una donna Onoria sorella di Valentiniano chiamò in Italia Attila Re degli Unni. A tempo dei Vandali benanco la Città di Sora ebbe da patir danni e sventure ; conciossiacchè fosse a quell' ora tutta la Campania travagliata e diserta da quei fieri e truculenti nimici ; e San Paolino Vescovo di Nola venne menato prigioniero nell' Affrica , il quale al Sorano Vescovo aveva mandato in prima le campane arnese cui egli aveva inventato. Allora i Vandali discesero nella Bruzia e posero fine ai monumenti delle Città italo-greche ; dispiegaron tutta la Vandalica rabbia ; abbruciaron le case , ammazzaron gli abitanti , e per tutto fecero stragi e rovine. Nè le

condizioni dei Sorani cittadini migliori si furono a tempo di Odoacre Re degli Eruli, del 476: il qual mandò in Sora una colonia di soldati di ventura ond'eran da più anni composti gli eserciti dell' Impero, e dette loro in proprietà la terza parte dei campi cui i terrazzani coltivavano. Odoacre per 17 anni regnò. Senonchè il novello conquistatore dell' Italia Teodorico Re degli Ostrogoti alcun rimedio e alcun temperamento arrecò alle orribili sventure che si aggravavano sui popoli napoletani, rianimando il commercio e l' agricoltura, ed abbellando di edifizî e di mura la più parte delle Itale città; in somma assai mite e benigno si fu il regno di Teodorico, cui appunto fu il primo ad introdurre ed aggiungere alle altre magistrature i *Comiti* o Conti i quai ministravan giustizia alle Comarche o Contee. Sotto il regno del quale anchè la Città di Sora inviava il suo tributo al regio erario; oltrechè esigevasi il *Siliquaticum* ovvero dazio sulle compre e vendite degli oggetti di mercato: conciossiacchè sin da quell' ora, non ostando la universale indigenza e sventura cagionate da quei malarrivati tempi, Sora fu sempremai una precipua e massima città, dove in gran folla dai propinqui Marsi e dallo stato Chiesastico e da Benevento e da mil' altre parti del Reame convenivano un gran novero di persone per causa di commercio e di traffico, con ciò sia che si tenesse nella prefata città, un buono e provveduto mercato. Eravi eziandio l' esazione del terraggio, e l' esazione di esso facevasi nel mese di Marzo non meno su i Goti che sugl' Italiani (1).

Frattanto sotto il Re Alboino del 563, i Longobardi occuparono l' Italia, e vi fondaron la lor monarchia nel 570. I costumi e le leggi dei Longobardi eran del tutto diverse da quelle dei Goti. Quindi sotto il lor dominio incominciammo a sentire i nomi

(1) Cassiodoro Variar. lib. 3. epist. 16.

di Duchi Marchesi Conti Visconti Gastaldi e surse il Ducato Beneventano, che occupava gran parte del nostro Regno, con avervi creato Duca Zotto o Zottone dell'anno 568 o 571 come vuole il Padre Antonio Caracciolo (1). I principali Gastaldati nelle provincie del nostro Reame, furono quelli di Boiano di Capua di Acerenza di Laino di Conza di Sarno di Sora di Chieti di Bari, di Lucera di Cassano di Cosenza, di Salerno e di Taranto, com'anco di Amiterno, di Balva, di Forcone, dei Marsi, di Penna di Sepino di Aquino, di Sant'Agata, di Avellino ec. (2).

Celebri adunque, anco secondocchè ne tramanda il Giustiniani (3), si furono i Gastaldi di Sora nei tempi di mezzo. Perilchè cade qui in acconcio osservare col dotto Pistilli che - « La Gastaldia, al dir di Cuicchio lib. 1 de feud. tit. 2. §. vero, acquistava al Gastaldo il diritto ossia giurisdizione temporale sulle » Terre, non già il *jus feudi*, il quale allora so- » lea egli ottenere, quando si portava bene nella » prima carica. In fatti suo ufficio era di giudicare » col consiglio dell'Assessore intorno alle liti del Fi- » sco » - Il Vossio definisce il Gastaldo *Aulae Prae- » fectus, sive Procurator rerum exterarum*. Il » Pellegrino asserisce » *Gastaldos praeter civilem » obtinuisse aliquando potestatem etiam militarem » lex dederat Regis Rotharis*. (Muratori). Conte » e Gastaldo poteano esser simultaneamente. Queste » Gastaldie o Contee succedeano, allorchè alcune Du- » cee erano troppo estese, come era quella di Be- » nevento. Il Duca creava allora dei Conti che avea- » no l'ufficio e la dignità, e dei Gastaldi dando loro » la facoltà di governare talune Città (4) ».

(1) Propylea.

(2) Mastriani, Dizionario Geografico delle due Sicilie.

(3) Dizionario Geografico del Regno di Napoli.

(4) Pistilli Descrizione filologica delle città che sono intorno al Liri ed al Fibreno.

Il Ducato Beneventano, il qual da ultimo a tanta grandezza pervenne da agguagliare il rimanente Reame di Napoli, sendo a gran pezza cresciuto in possanza e in dominazione, la cupidigia e l'ambizione non guari agitarono il cuore dei Beneventani Duchi, i quali più non sapendo rimaner tranquilli nei limiti del lor territorio, non indugiarono ad invadere l'altrui, e cosiffattamente tentare ed ottener dei conquisti. Ondechè dell'anno 702 Gisulfo Duca venne a sturbare la nobile Città di Sora, per le ragioni cui il Duca di Benevento pretendeva sulla medesima Città perciocchè il Re Autari l'avesse compresa nel Ducato del Sannio, da lui creato; epperò leggesi in Paolo Diacono - « *Hac denique aetate (anno 702) Gisulphus Beneventanorum Ductor Suram Romanorum Civitatem, Arpinum atque Arcem pari modo oppida coepit* » - Dal Muratori (1) si ricava inoltre che avendo i Principi Beneventani ricusato riconoscere l'alta dominazione di Carlomagno, il qual era venuto in Italia contra Desiderio Re dei Longobardi, l'Imperadore si affrettò a marciare contro di Arechi o Arigiso Principe di Benevento, che stretto a cedere alla innumerabile oste Francese, secondochè il Giannone significa, lasciò libero il corso alle vittorie di Carlomagno. Costui a quell'ora ch'era costume dei grandi e possenti uomini far larghe concessioni alla Santa Sede per accattivarsi la benivoglienza dei Romani Pontefici, e mercarsi la spiritual sanità, cedè la città di Sora a Papa Adriano IV. Sennonchè più tardi la troviamo dell'anno 852 instituita ed aumentata dalla diplomatica caratteristica di Contea soggetta e vassalla della Contea di Capua, la quale a quei di grandemente possente e fiorente si era; avendo i Sorani alquanti anni innanzi, dell'847, impetrato lo ausilio del Conte di Capua contro dei Saracini, onde

(1) Muratori. Annali anno 787.

secolui, per quelle angustie, ebbero da contrarre patto di fedeltà e di vassallaggio. Della qual tremenda e fatalissima venuta ed invasione dei popoli Saraceni, a tal modo ne va significando il Cardinale Ostiense (1) - « His temporibus, decimo videlicet anno » hujus Abbatis, Sergio Papa secundo in sede Apostolica praesidente, a quo Ludovicus Imperator est coronatus, ingens Saracenorum multitudo ab Africa, classe Romam devecta, Ecclesias Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ex integro depraedati sunt, multosque illic deficientes, per Appiam viam iter aggressi, ad Fundanam civitatem venerunt. Quam cum coepissent et incendio cremavissent, cunctosque illius cives, partim captioni, partim gladio destinavissent, secus Cajetam applicantes, castramentati sunt. Contra quos missus a Spoletio Francorum exercitus, turpiter superatus aufugit. Quos Saraceni instantius persequentibus, tandem ad vicinia hujus Monasterii (Montiscassini) trans flumen quod Carinellum vocatur applicuerunt, Ecclesiam Sancti Andreae Apostoli igne cremantes, ac demum ad cellam Sancti Martyris Christi Apollinaris in loco ubi dicitur Altianus pervenientes, e vestigiis ec. ec. Ai Principi Beneventani insin dall' anno 753 Sora perteneva per effetto del conquisto fattone da Gisulfo Duca, laonde nella pace fatta dell'anno 851 fra Radelchi Principe di Benevento, e Siconulfo di Salerno, quella si eseguì « per singularia integra Gastaldata seu ministeria » - Fra i quali erano *Teamus Sora ec.* (2). Sennonchè nel seguente anno 852, sendo, secondochè leggiamo negli autori, la menzionata città di Sora una Contea soggetta e dipendente da quella di Capua, ebbe dal Sommo Pontefice allora regnante il qual vantava le ragioni sopra la nobile città di Sora

(1) Chronica Cassinensis.

(2) *Peregrinūs historia Principum Langobardorum.*

trasferitegli da Carlomagno, da essere tolta e sottratta alla dominazione di Landolfo signor di Capua e consegnata a Guidone, cui noi reputiamo esser Guidone Duca di Spoleti, e Signore dei Marsi, avvengacchè le seguenti parole di una cronaca, niente non dinotino di positivo e determinato; la qual cronaca dice. « Quamobrem Sura cunctaque oppida confinia a Landonulfo domino subtracta et Guidoni sunt tradita. - Per la ragione poi che l'ufficio di Conte e di Gastaldo potea esser simultaneamente congiunto nella medesima persona, il Fighera dice - « Erant quoque » alii inferiores Judices, qui Gastaldi dicebantur, ut » in oppidis sibi designatis consilio adsectorum jus » dicerent. Comitum nomen muneris erat et dignitatis: » Gastaldi vero solius muneris (1) - Epperò nelle pagine dei Sorani fasti truoviamo indistintamente ricordati ed avvicendati i nomi e le caratteristiche di Conte e di Gastaldo: anco perchè Sora la quale soggiacque a quella esorbitante e preponderante dominazione dei Principi Beneventani, pareva a un dipresso partecipare delle fasi e delle vicende del principato di Benevento, il qual a quell'ora serviva di norma a molte città del nostro Reame. Cotalchè dell'anno 859 troviamo menzione del Gastaldo Landolfo ossia Landonolfo (2) - Fraditanto i terribili e crudelissimi Saraceni i quai nella prima metà del presente secolo XI avevano invaso queste nostre regioni si erano insignoriti della Sicilia, e di varî luoghi della Puglia e della Calabria, per guisa da rendere assai vasta e formidabile la lor signoria, e viemmaggiormente incitati dall'ambizione, e dal fanatismo religioso, non indugiarono ad assaltar e Beneventani e Salernitani e Capuani. Si ricorse per tanto a Ludovico Imperado.

(1) Fighera *Instituta Juris Neapolitani* t. 1.

(2) *Anonimus Cassinensis* n. 23. p. 215.

re di Germania , e Re d'Italia , cadetto di Pipino ; epperò dell'anno 866, Ludovico Imperadore congiuntamente alla sua consorte Angelberga ; ed alla testa di poderosissimo esercito giunse per Sora a Benevento, dalla presenza dei quali Sovrani la nostra bella e nobilissima Città venne a gran pezza onorata e magnificata ; cotalehè negli scrittori si legge cosiffattamente - « Ludovicus Rex anno Domini 866 immen- » sum valde congregavit exercitum.... Beneventi fi- » nes per Soram ingreditur » - Li quai Saraceni volendo una volta da Sora passare avanti per depredare il celebre Cenobio di Montecassino , furono rispinti indietro da una improvvisa e insuperabile inondazione del Fibreno , o vogliamo dire Carnello, come riferisce il Cardinale Leone Ostiense , e da lui il Cardinal Baronio (1).

In quel mezzo la possanza e la dominazione dei Romani Pontefici eransi grandemente dilatate ed aumentate , ed egli stendevano dappertutto intorno la temenza del loro nome e delle loro armi così spirituali come temporali. È forza consentire che a quei giorni la voce dei Successori di San Pietro era la sola che si levava a pro della innocenza e della sventura , e sola mitigava i terribili guai e malanni da cui la povera umanità massimamente era travagliata ed oppressa. Non pertanto le cose del mondo erano sempre squallide ed infelici ; il vizio stava nelle midolle dei sistemi e delle istituzioni , onde le società si reggono e si governano , e pareva che il genio del male impedisse ogni amalgama palliativo dei disastri e delle rovine. Ed una rovina si era l'Italia nostra, rovina però sublime e meravigliosa di fasti e di grandezze. La religione Cattolica veniva , senza dubbianza, osservata , ma i di lei progressi erano attraversati

(1) Tuzii Memorie storiche massimamente sacre della Città di Sora.

dagli scismi e soprattutto dall'Arianesimo. Parecchi pii uomini cionnullameno, grandemente devoti si erano, massime coloro che grandi signori erano i quali impresero a far vistose concessioni alla Romana Sedia; com'anco alla famosa Badia di Montecassino, la quale sommamente illustre e memoranda rimarrà nella estimazione degli uomini. Retto da un Abate cui d'ordinario era un uomo insigne ed eminente per virtù e per saviezza, risplendeva inoltre quel Cenobio per la riguardevole dottrina di molti di quei Monaci, nè si può inoltre certamente pretermettere di far menzione dell' eccelso San Tommaso d'Aquino, faro di cognizioni e di virtù in un secolo di barbarie e d'ignoranza, del quale cosiffattamente dice il Flamminio - « *In praeclara patria, in vetusta, ac prima Volscorum urbe Aquino, ex clarissimis parentibus, e quibus etiam mater duorum regum, Siciliae videlicet, et Aragoniae materna fuerat, magnus hic Doctor natus est* » - L'abate di Montecassino aveva inoltre una rilevante giurisdizione temporale, e dalle storie rileviamo come egli fosse *Primus Baro Regni*; e fra gli altri suoi diritti e numerevoli prerogative avesse la facoltà sinanco di coniar monete. Somma divozione e reverenza nutricavan le genti inverso quel Cenobio, e di quei dì avvennero parecchie donazioni ed oblazioni di doni, a lui fatte da alti e possenti signori. Fra le quali donazioni, leggiamo benanco quella oprata dal Beneventano Duca Gisulfo, nipote di Liutprando Re dei Longobardi: nella quale contenendosi molti luoghi del Sorano agro, noi la verrem riportando con le parole medesime del Cardinale Ostiense (1) - *Quemadmodum incipit ab ipso fluvio, qui dicitur Carnelus et ascendit per aquam, quae vocatur Bantra, usque in Rivum Siccum, et sicut ascendit per ter-*

(1) Chronica Cassinensis.

» ras et vadit in montem, qui dicitur Cisinus. Et si-
» cut inde pergit in Pesclum nomine Corvarum, et
» qualiter vadit per ipsas serras ad Furcam, quae di-
» citur Popplu, et inde vadit ad Aquam Fundatam,
» et ascendit in montem qui dicitur Caballus; et
» pergit in montem qui vocatur Rendinaria ma-
» jor, et inde per serras montium venit ad Rendinariam
» minorem, et qualiter inde directe vadit per pedes
» montium, qui vocatur Freselona, et pergit in aquam
» de Mellarino, et descendit per eandem aquam cum
» utrisque ripis, et vadit in parietibus de Balnearia
» et inde vadit per locum, qui dicitur Anglone et
» ascendit ad Furcam, quae dicitur de Valle luci, et
» quomodo vadit per ipsas serras montium, et descen-
» dit ad Petram Scriptam, et exinde ascendit ad ser-
» ras montis qui dicitur Orlicosa, et quomodo vadit
» per serras montium, et pervenit ad Pesclora, quae
» vocantur Falconari, et qualiter per duos montes
» quorum unus vocatur Spinacius, alter autem Por-
» caci, et qualiter vadit ad cristas montis, qui vo-
» catur Caria. Et descendens venit ad Petras super a-
» quam vocabulo Vivolam, et inde ascendit ad col-
» lem qui vocatur Gimberuti, et descendit in Quer-
» titulum (Quercetulum) et inde in Fossatum juxta
» Sanctum Damasum, et exinde quum videlicet
» Sanctum Damasum vulgus appellat, et directe
» pergit in silicem, in loco ubi dicitur Arcus Gez-
» zuli (Jezzuli), et qualiter vadit ad locum qui
» vocatur Radeprandi, et quemadmodum inde pergit
» in Farnietum, inde in Rivum qui dicitur Marocze,
» et qualiter descendit in ipsum fluvium Carnellum,
» et per eundem fluvium ascendit in aquam quae
» nominatur Cosa, et sicut ascendit per serras mon-
» tis Sancti Donati, et quomodo descendit super mon-
» ticellos de Marri, et vadit ad ipsos peselos, qui
» sunt in pede montis, qui dicitur Balva, et quali-
» ter directe vadit per duos Leones (ubi sunt lapi-

» dariae inscriptiones) et inde pergens ascendit per
» ipsas serras montis , super Casale , et sicut descen-
» dit per ipsum montem usque ad ipsum Peselum ,
» qui nominatur Cripta Imperatoris (1) » A che àssi
da aggiungere che anche di quei tempi - « In lo-
» co etiam qui Vallis Luci dicitur , Ecclesiam in ho-
» nore Sancti Angeli constructam » - Fra le pertinen-
ze della prefata Badia di Montecassino , si legge
eziandio - » De alio lato finis Bisara , inde in viam
» qui vadit in Lacunam supra Sanctum Donatum ,
» hinc in Ficarium inde in fossatum de Sancta Lu-
» cia , et ascendit per aquam frigidam in limitem de
» Monteplano , et sicut vadit sub ipsis limitibus in fos-
» satum Garifuli et ita mittit in Alento - Nel 900 il Du-
» cato di Benevento essendosi unito con quello di Ca-
» pua , Sora ne seguì la stessa sorte.

Rendeansi frattanto sul Garigliano i Saraceni sem-
pre più potenti , ed Atenulfo Conte di Capua do-
vette pensare a collegarsi con Lione di Oriente pres-
so il quale Landolfo suo figliuolo spedì. Associò an-
cora al Principato nel 910 l'altro suo figlio Atenulfo ;
ma la morte ruppe i suoi disegni. Non per questo
giunto l'esercito greco comandato da Niccolò Piciu-
gli , si unirono a lui le forze di Gregorio Duca di
Napoli e di Giovanni Duca di Gaeta , gran numero
di Pugliesi e Calabresi : dall'altra parte del Gariglia-
no Giovanni X mandò le sue truppe con Alberico suo
fratello , al qual congiunsesi una grossa mano di So-
rane soldaterie. Per tre mesi sostennero i Saraceni
con estremi disagi l'assedio e poi dato fuoco alla for-
tezza scapparono , non senza che grande strage di
loro dai nostri si facesse nel 916. Così il Mastriani :
a che è da aggiungere qualmente non minore ec-
cidio fecero dei Saraceni i Sorani dipoi la pugna
accaduta appo il Garigliano ; chè sendosi rifuggiti i

(1) Leo Ostiensis loco citato.

perdenti e nascosti in certe caverne le quai sono a poca distanza dalla detta città di Sora, una spia palesò il luogo ove gl'infedeli stavano : cosicchè i Sorani sdegnati per cagion dei danni e la rovina, cui la lor patria aveva patito dai prefati scelleratissimi Saraceni, subito accorsero colà e ne ferono orrendo macello, e talchè quel sito peranco appellasi *Saracenesco* (1). Da Leone Ostiense (2) si ricava come del 954 Sora venga denominata Contea della quale fu Conte Ildebrando figlio del Gastaldo Radelghisio avo di Rainerio. Il quale Ildebrando fè una donazione alla Badia di Montecassino, secondochè tramanda il Cardinale Ostiense - « Hildebrandus quoque Comes de Sora simul » cum Fratribus suis fecerunt cartam Sancto Benedicto de medietate lacuum Taurini et Juliani, qui » procedunt a Posta, cum omnibus pertinentiis medietatis eorum. Quos videlicet lacus totos ex integro una cum rivo de Carnello (Carpello) in hoc » Monasterio Pandulphus et Landulphus Principes cum » omnibus eorum pertinentiis firmaverunt. Sed et Rachis » Gastaldus de Vicalbo donavit Beato Benedicto curtem suam cum Ecclesia Sancti Victorini prope praedictos » lacus, ubi modo Posta vocatur, nec non et duo » Gualda in finibus Vicalbi, unum in loco qui dicitur Silvapiana, alterum in monte Albeto cum omnibus finibus ac pertinentiis ipsorum. Per idem tempus homines de Vicalbo adquisierunt a praedicto » Abbate Podium, ubi nunc est civitas Sancti Urbani cum pertinentiis proprietatis ipsius et cum tota » curte intra civitatem in omne videlicet parte pedes » centum » - Sui cominciari del secolo XI, e propriamente dell'anno 1005 surse la Badia di Casamari, della quale dietro la guida dell'erudito Pistilli noi darem special notizia ai benevoli nostri leggenti,

(1) Pistilli Descrizione filologica ec.

(2) *Chronica Cassinensis.*

a cagione che il sopraddetto Cenobio di Casamari interessa moltissimo, per essere un sito celebre adiacente ed attiguo, e sole sei miglia distante dalla illustre Città di Sora, onde noi favelliamo. Una delle ville adunque di Caio Mario vicino ad Arpino non si dubita sia stata Casamari, come rilevasi dalla stessa denominazione, che corrottamente dura ancora alla contrada venendo essa chiamata col detto nome. Oggi èvvi il Monastero dei Trappensi. Un antico Diploma che il Baronio riporta nei suoi annali al 1030 fa vedere che questo luogo incominciasse a diventare un pio ritiro di alcuni preti di Veroli, l'antica Verulae, nel 1005. Costoro vi trovarono delle antiche fabbriche rovinate del Tempio di Marte, chiamato poi col titolo dei SS. Giovanni e Paolo. Quattro di essi nel 1036 vestirono l'abito di San Domenico. Ottennero il primo Abate Agostino nel 1088 e nel 1097 il luogo prese forma di vero ritiro claustrale, al dir della Cronaca di Ceccano, ma soggetto al Monistero di Sora, il quale poi sotto Onorio III divenne dipendente di quello. Nel 1106 riportasi dalla Cronaca di Ceccano la elezione dell' Abate Giovanni invece dell' Abate Agostino fatto Vescovo con le seguenti parole - « Anno 1106 ind. 14. Abbas Augustinus Episcopus factus est, et Joannes fit Abbas Casemarii, et Henricus Rex obiit » - E più oltre leggesi a tal modo - Anno 1108. ind. 1. Obit Joannes Abbas Casemarii, et Placidus fit Abas Casemarii, apparuit stella cum cauda per dies XI. venit Robertus Princeps in Campaniam Junio, et accepit tributum a Ceperano usque ad Signum. Obit Joannes Abbas Sancti Clementis - Anno 1110 ind. tertia. Legati Regis Henrici Romam venerunt orantes, ut Papa concederet Regi. Abbas Placidus renunciavit Abbatiam, qui fuit Episcopus Ferentinus, et Amatus fit Abbas « - Anno 1116 Abbas Amatus renunciavit Abbatiam Casemarii et Bene-

» dictus sit Abbas » « Anno 1122 indict. 15. Stel-
» lae innumerabiles visae sunt cadere (stelle filanti)
» per totum orbem pridie... Aprilis horae matutinae.
» Ticclena cremata est - » Anno 1123 indict. 1. Be-
» nedictus Abbas Casemarii renunciavit Abbatiam, et
» Petrus Praepositus factus est Abbas. Eodem anno
» Calixtus Papa pacem cum Henrico Rege per Le-
» gatos, et Sinodum fecit fere quingentorum Episco-
» porum. Iterum et iterum congregato exercitu post
» alia castra expugnavit, coepit Magentiam, et Baro
» capite truncatus est uxorque illius et filii expositi,
» quia interfecerant apud Pipinum Crescentium Co-
» mitem Domini Papae, idem fecit Aqueputiae » - Di-
» ciotto anni dipoi, del 1151 si portò a Casamari Papa
» Eugenio, al dir della Cronaca di Fossanova, la qua-
» le riferisce - « Anno 1151 ind. decimaquarta, hoc
» anno Bartolomaeus praesbyter eiectus est de Eccle-
» sia Sancti Clementis 4 non. Februarii die Sabbati,
» perdidit omnia sua, et officium, sed receptus est 7
» idus Julii feria secunda. Eugenius Papa ivit Castrum
» et dedicavit ibi Ecclesiam Sanctae Crucis, 10 Maii,
» et 6 Kal. Novembris dedicavit Ecclesiam Casemarii
» et reversus est Segnim. » - Anno 1161 [indictione
» octava. Alexander tertius sedit vigintiuno duobus
» diebus minus, et cessit die septima. Hic venit A-
» nagnim, et acquisivit totam Campaniam, et misit
» in suo jure. Hoc anno ordinavit Flaimundum Mo-
» nachum de Monasterio Casemarii in Verulana Ec-
» clesia, 6. nonas Octobris ordinavit Rodulphum Pres-
» byterum, et consecravit eum Episcopum in Feren-
» tinensi Ecclesia. In eodem mense accepit filiam Co-
» mitis Berardi de Albe, Andreas Comes Comitum in
» conjungio praedictus Berardus reddit Comiti Andreae
» pecunia ex qua recuperavit terram suam. Insuper
» et dedit ipsi totum dominum terrae suae, et ivit
» in Cominum, et spoliavit sclavos. Et postea per-
» rexerunt in terram Sancti Vincentii, et cremave-

» runt plures villas. Sed die intrante mense madio
» apparuerunt tres Soles. Idi. Octob. fuit terraemotus
» magnus. Hoc anno Episcopus Narniae fuit per E-
» piscopatam Ferentinensem, et crismavit pueros. »
Nel 1208 fu anche a visitar Casamari Innocenzo III.
vi pernottò venendo da Sora dove si trattenne egli
molti giorni come truovasi scritto ivi nel sopra di-
visato anno - « Audita fama, et cognita rei veritate
» dominus Papa de morte Filippi dicti Regis Alema-
» niae, condoluit miseriae mortis ejus, eo quod ita
» subito sub papilione in lecto nudus jacens per ma-
» nus cujusdam fidelis sui, qui dicebatur falsus gra-
» ve mortuus est. Eadem hora constituit duos lega-
» tos videlicet dominum Hugulinum Ostiensem Epi-
» scopum, et dominum Leonem Branceleonis Pres-
» byterum Cardinalem Sanctae Crucis, et misit eos
» in Alemanniam ad conducendum Oddonem Regem
» Romae pro accipienda ibi imperiali corona, unde-
» cima Kalendas Octobris dominus Papa egressus So-
» ra venit ad monasterium Casemarii, et pernoctavit
» ibi. Alio die valde mane dominus Papa ivit Fe-
» rentinum, et mansit ibi per mensem, et ab Epi-
» scopo Alberto noluit recipere fodorum, dicens: Ego
» scio statum Ecclesiarum, Episcopi autem si tot et
» tantis vicibus quantis ego Ferentinum venio, a vo-
» bis fodorum recipere vellem, Ecclesiae vestrae ul-
» tra modum gravarentur, ob haec recipere nolo.
» Dominus Papas reventus Roma, et hiemavit Roma
» (*Cronaca di Fossanova*) » - Avendo il Papa Inno-
cenzo III ragunato in Roma un general Sinodo, inter-
vennero fra gli altri ottocento Abati, fra quali vi si
sarà regato anco quello di Casamari, dell'anno
1215 - Dopo due secoli il ritiro si vide molto am-
pliato. Tutto si fece a spese di Onorio Papa, il qua-
le consacrò la Chiesa nel 1217. Sono parole della
Cronaca di Ceccano - 17 Kal. Octobris dedicata est
» Ecclesia Casaemarii honorifice per manus Domini

» Papae Honorj , ubi fuit ipse cum omnibus Cardi-
» nalibus , et tota ejus Curiae » Ed anco nella cro-
naca di Pipino si legge che Papa Onorio , Domum
Casae Marij fecit - Indi nel 1222 vi truoviamo i Ci-
sterciensì , che avevano dei vassalli nell'Isola. *Reg.
Car. II. fase. 2. fol. 79 e fase. 59 fol. 181.* Del
1305 vi duravano i Cisterciensi a tempo di Carlo
II. *Reg. 1305. D. fol. 17.* Dopo dei quali cioè
nel 1472 sotto Sisto IV passò a Commenda. Nel
1563 torniamo a rivedere i medesimi Cisterciensi
Benedettini , che vi erano nel 1684 sull' autorità
del Pacichelli. Tom. II. Part. IV. Lib. 88. Il Car-
dinal Albani nipote del Pontefice Clemente XI.
Commendatore di Casamari , desideroso d' introdurvi
i contemplativi , e propriamente i monaci Cisterciensi
riformati dell' abate Rancè ; la cui fama risuonava
in Italia , ne ottenne il Breve , e vi si stabilirono nel
1717 sotto l' Abate D. Livio Giulini Milanese Monaco
Cisterciense che tuttavia vi durano col nome di Trappi-
sti. Il ritiro è degno d' ammirarsi e per la vasta
mole , e per l' esemplarità di quei Monaci (1).

In questo mezzo , dell' anno 1016 , i Normanni
gente barbara settentrionale , cosiffattamente appella-
ta , però che in lor linguaggio il Borea vien detto
North, e l' uomo vien detto *Man*. Will. Gemm. lib. XI
hist. North cap. 2. avendo nel torno dell' anno 882
devastata la Francia , dai Francesi Re primamente ot-
tennero la Frisia , e dipoi la Neustria benanco , cui
dal proprio nome chiamaron Normandia. Dove sen-
dosi a dilungo fermati , sui cominciari dell' XI. Se-
colo toccarono l' Italia per cagione del loro pel-
legrinaggio ai Sacri Luoghi; e dipoi aver visitato Ge-
rusalemme nel lor ritorno , approdarono in prima a
Salerno ; sendo in numero non più di 40, o 100 co-

(1) Pistilli Descrizione storico-filologica dell' antiche e mo-
derne Città accosto al Liri ed al Fibreno.

me altri vogliono: e colà dopo aver dato pruove del lor bellico valore a pro di Guaimaro III Principe contro dei Saraceni, tornaronsene in Normandia ricolmi di donativi. Non vollero porsi ai soldi di Guaimaro, secondocchè questi ambiva: ma invece gl'inviarono Osmondo insieme dei suoi congiunti, ed a quell'ora profugo nell'Inghilterra, al quale si giunsero altri nobili personaggi. Rainulfo fratello di Osmondo incominciò a fondare Aversa dell'anno 1029 in ampio territorio fra Napoli e Capua, il quale per gratitudine gli aveva conceduto il Napoletano Duca Sergio per la recuperazione di Napoli dalle mani di Pandolfo IV Duca di Capua, ove i Normanni grande ausilio prestarono. Ad intercessione del detto Guaimaro Rainulfo ottenne la Contea di Aversa da Corrado Imperadore. Sendosi dipoi i Normanni insignoriti della Calabria lasciarono il titolo di Conti e ferosi appellar Duchi di Calabria e di Puglia. Nè malagevol opra lor fu il soggiogar la Sicilia, i cui Conti vennero in seguito chiamati Re. Da ultimo, cacciati da Benevento Salerno e Capua i Longobardi Principi, i Normanni spiegaron la lor signoria su tutte queste provincie (1), e sul Napoletano Ducato e su altri luoghi. E a tal modo nello spazio di un sol secolo, e sotto l'impero di un solo valaddire di Ruggiero I Re di Sicilia, dell'anno 1140 tutte queste regioni soggiacquero, il qual voll'esser detto Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e Principe di Calabria (2) - Sotto i quali Normanni Sora diventò Gastaldia nel 1030, e diventò poi nuovamente Contea nel 1060; la qual alternativa dice il Muratori nasceva dall'esser quei titoli di Conte e di Gastaldo non di rado congiunti nella medesima persona. Appo Lione Ostiense, libro 2, capo 32, è menzionato il Gastaldo Rainerio - Venuto l'anno

(1) Provincia da *procul e vinco*.

(2) *Figherius Instit. Jur. Neapol.* tom. 1. cap. 1.

1011 secondo il Padre Tuzi, e 1031 secondo il Cardinale Ostiense - « Pietro figlio di Rainerio (riporto » le parole del Tuzi) Conte di Sora e di Arpino considerando che li domini si mantengono più con la » pietà e religione che con le armi , e asprezza di » governo, desiderando avere nel suo stato , almeno » discepoli e successori di sì gran Santo , andò a trovare esso San Domenico , pregandolo ad edificare » un monastero nel suo Contado , e nel luogo ove più » gli piacesse. Il Santo per consolare il Conte, vidde » più luoghi, ed in fine risolvè edificar il Monastero » in una possessione di esso Conte più di un miglio » distante da Sora in un luogo piano , ove il fiume » Fibreno (oggi detto Carnello) entra nel Liri , nel » cui sito fu già la villa di Cicerone, ov' egli e Quinto suo fratello nacquero, ed erano di Arpino già » Città celebre , al presente Terra Murata distante » circa tre miglia sopra a questo Monastero , il quale dedicò all'Immacolata Vergine Maria, e ciò seguì l'anno 1011 di nostro Signore, facendolo fabbricare conforme al precetto del Patriarca San Benedetto con l'orto forno molino, ed altre officine » per gli usi quotidiani ad effetto, che li Monaci non » avessero necessità di uscir fuori per le cose del vitto » e distraersi dall'osservanza Religiosa. » Finita la fabbrica del monastero, si ritirò San Domenico quasi mezzo miglio lontano da esso in cima di un monte dirimpetto a esso Monastero chiamato la pietra dell'Imperadore, al presente nominato Monte Montano, ov'eresse un Tempio alla Santissima Trinità, e fu dotato da Umberto Malore e da Giovanni Attone persone principali di quel paese. E perchè a piè di esso Monte stava un'altra Chiesa denominata Sant' Angelo dell' Isola (1), gli

(1) Ossivero « *Ecclesia Sancti Angeli ad Formas* » la quale si appartenne al monastero che una volta sorgeva, ove adesso è Barreja nell'Abbruzzo.

» fu donata anche questa con tutti li suoi beni ac-
» ciocchè alla sua Chiesa della Trinità come suo mem-
» bro la congiungesse. Al presente (1) la Chiesa della
» Trinità è diruta, e quella di Sant' Angelo dell' Iso-
» la è Beneficio, o Juspatronale del Duca di Sora ».
« Nel soprannominato Monastero fuori di Sora il
» medesimo Conte Pietro a persuasione di Doda sua
» moglie, che era figlia di Odorisio Conte dei Mar-
» si, e di gran parte della regione di Valeria, v'in-
» trodusse alcune donne Religiose, le quali vivendo
» con molta libertà San Domenico andò a trovare il
» Conte Pietro dolendosi seco di questa sua instabili-
» tà: per il che il Conte rimosse anche quelle mo-
» nache, e le trasmesse dentro Sora in un altro luo-
» go, e nel sopradetto Monastero introdusse Monaci,
» e discepoli di esso San Domenico, ed a forza di
» preghiere dell' istesso Conte gli convenne prendere
» il carico di Abbate di esso Monastero: a cui il Con-
» te Pietro nel mese di Settembre dell' anno 1030
» donò molte possessioni, Molini e Ville. Landone fi-
» glio di Landone Seniore Conte di Sora donò del-
» l' anno 1075 a questo Monastero il castello di Schia-
» vo (2) nella Diocesi di Sora. Fu poi il Monastero
» molto privilegiato dai Sommi Pontefici, e da altri
» Signori non essendo soggetto sennon al Pontefice
» Romano, ed era uno dei più celebri e ricchi della
» Provincia di Campagna, e gli Abbati che succede-
» rono a San Domenico, lo ampliarono ed abbelliro-

(1) Del 1725.

(2) Del qual comune di Schiavi trovasi menzione appo
Leone Ostiense, dell' anno 944 - *Agelmundus quidam no-
bilis de Vicalbo obtulit huic Monasterio curtem suam de
Pranduli... nec non et omnia quae illi jure haeredita-
tario pertinebant tum in civitate Sorana, quam et in
Castellum qui dicitur Sclavi*. Il qual secondocché rileva-
si da un diploma di Carlo I. Reg. 10. fol. III, venne da
Landone donato a San Domenico.

» no con Torre, ed altri muri forti come un Castel-
» lo: ed alcuni Scrittori chiamano questo Monastero
» la Villa di questo San Domenico.

« Governò San Domenico quel Monastero con sin-
» golar prudenza e perfezione, e con fama non più
» d'uomo di ordinaria santità, ma di persona vera-
» mente Apostolica, e in tutto imitatrice di quelli,
» che con segni ammirabili fondarono nel mondo le
» religioni e tanto più celebre divenne per li molti
» e singolari miracoli, che il Signore Iddio operò per
» suo mezzo (1) » - Della quale illustre e nobilissima Ba-
» dia di San Domenico posta nelle vicinanze della Città
» di Sora, si legge nell'eruditissimo Pistilli (2) - « An-
» no Domini 1031, dice l'Ostiense, B. Dominicus...
» apud Soram Campaniae Civitatem jam ferme octo-
» togenarius migravit ad Dominum, sepultusque est
» in Monasterio Sorae vicino quod nunc ejusdem vo-
» catur nomine. Il preciso luogo ove fu alzata la
» Chiesa nel diploma antico letto dal Baronio il chiama-
» no *locum in finibus Sorae, ubi dicitur inter Formas.*
» Il sito solitario fu di urto ai primi Monaci ad una
» vita esemplare ma nel tempo successivo fu loro di
» occasione al rilassamento della disciplina e dei co-
» stumi. Giunsero essi a tali scelleratezze, e tali fu-
» rono le querele umiliate al Sommo Pontefice cou-
» tra loro nel 1220 che Onorio Papa fu costretto a
» tor via quei Monaci che vi erano, per instituirci
» i Cisterciensi di Casamari col Rettore soggetto all'A-
» bate di quel luogo. In tale occasione si fece l'unio-
» ne dei beni di Casamari col Rettore con quelli di
» detto Monastero col permesso dell'Imperadore Fe-
» derico padrone di Sora. »

Insin dall'anno 1004 truoviamo scritto nella Crona-
ca Cassinese, con la maggior precisione ed accura-

(1) Tuzii Storia di Sora.

(2) Descrizione filologica. ce. ec.

tezza - « Rainerius Gastaldus Soranae Civitatis obtu-
» lit B. Benedicto de rebus haereditatis suae in fini-
» bus Arpini, locum qui vocatur Collis de Insula ;
» cum omnibus adjacentibus, et pertinentiis ejusdem
» loci » - Com'anco nel Privilegio di Arrigo Impera-
dore del 1047 riportato dal Gattola, leggiamo fra le
altre donazioni - « Cellam (lo stesso che Ecclesi-
» am) Sancti Benedicti in Colle de Insula ; cellam
» Sancti Silvestri et Sanctae Luciae in Arpino - In
» Sora, Ecclesia Sancti Germani et Sanctae Mariae in
» Gallenario » - la qual concessione venne confermata
da Sisto IV - « Sanctae Luciae de Arpino, Sanctae
» Mariae de Castello Zupponis S. Benedicti in Colle
» de Insula » - Intanto nella fine del secolo XI e pro-
priamente del 1095 s'inferirono per tal foggia gli
animi dei Conti di Aquino contra i Sorani che que-
sti furono costretti a chiedere ausilio a Gionata fi-
glio del Principe Giordano. A costui riuscì fuori di
ogni aspettativa di avere un pretesto di metter piede
nella Campania. Chiamò i Normanni, entrò in Sora
con l'esercito, e venne alle mani spesse volte con
Adenolfo Conte di Aquino, il quale infine restò pie-
namente battuto, e preso cattivo. Così i Normanni
presero qualche dominazione nella Città di Sora (1).
Dipoi essere stata sopposta la nostra Città durante il
tempo di quattro anni alla signoria dei Normanni,
fu l'anno 1099 conquistata dai figli di Gerardo di
Aquino, cui dipoi mesi sette di assedio i Sorani stes-
si aprirono le porte. Dopo un cosiffatto passaggio va-
laddire nel 1103 Sora fu incendiata dal Duca di Puglia
Ruggiero, secondocchè narra la Cronaca di Ceccano.
E benanco più tardi dell'anno 1140 nata discordia fra
Papa Innocenzo II, e il Re Ruggiero, uscì questo di
Sicilia, entrò nella Campania, e dipoi molte stragi,

(1) Pistilli Descrizione delle Città che sono intorno al
Liri ed al Fibreno.

pervenne in Sora; se ne indonnò, sendo stata a mala pena riedificata dai cittadini, i quali a somma ventura reputarono lo aver tempo di si salvare nel Castello dalla tremenda ira di lui, a detta della medesima Cronaca. La medesima sventura le addivenne nel 1252 in tempo che Corrado Imperadore invase il regno contro la volontà del Pontefice.

In seguito di tai dissavventure ebbe Sora il piacere e l'onore di veder nelle sue mura il Papa Adriano IV, dell'anno 1155, allorquando ai nove di Ottobre vi consacrò la Cattedrale fra l'innoverabile folla della gente convenuta dalle vicine Terre e Castelle e fra la gioia dei Cittadini che a gara mostravano al Pontefice questa loro interna commozione. Cotale lor gioia tramutossi in un fiero lutto l'anno seguente. Il Prefetto di essa Città Simone per una insurrezione popolare restò miseramente ammazzato. Per tale affronto fatto al Re Guglielmo il Malo, inviò questi a farne vendetta i suoi soldati, i quai Sora diedero alle fiamme con un pianto generale dei buoni cittadini, che si salvarono nella Fortezza Sorella, come abbiamo nella Cronaca di Fossanova - « Simon Soranus - ivi si legge » interfectus est a suis hominibus. Filius Simonis fecit vindictam pro eo et fecit cremare et praedare » totam civitatem - Ma siccome la suddetta Città di Sora nel 1167, al riferir della medesima Cronaca, fu donata ad un certo Simone ben affetto ai Re di Sicilia: così si fecero tornare gli emigrati cittadini per riedificarla - Simon de Sorella - ivi si legge - deve » nit homo Regis Siciliae, cui concessa est tunc Sorella et Sora - In Riccardo da San Germano è tramandato qualmente, avendo, dell'anno 1192, l'Imperador Federigo I. Enobaldo, ossia Barbarossa, invaso la Campania, contra il volere ed il comandamento del Pontefice, in tale occasione - Sorella quod » que Atinum, Castrum Coelii, metus caussa, ipso » Imperatori se reddunt, in quibus ipse suos posuit

» Cappellanos » - Fraditanto insin dall' anno 1189 , il regno per diritto di successione passò dai Normanni agli Svevi , conciossiacchè sendo venuta manco la linea mascolina dei Normanni Re , il trono di Napoli e Sicilia spettava a Costanza Sorella del Re Normanno Guglielmo I il buono ; e , per essa , al marito di lei Arrigo VI Imperadore di Germania. In persona del quale incominciò la Sveva dinastia. A tempo dei quali Svevi , Papa Innocenzo III regossi a Sora del 1208 dipoi l' aver riconquistata dalle mani dei Tedeschi , e vi creò Conte il suo fratello Riccardo « XV. » Kal. martii - scrive la Cronaca di Ceccano - Sora capta est, et Non. Jan. Sora tradita est; et a Teutonorum corum tyrannide liberata... Duravit hoc Theutonorum jugum gravissimum decem et septem annis. Nella Cronaca dell'Anonimo Cassinese il fatto si legge più minutamente. Narra egli che Roffredo Abbate di Montecassino si portò in Sora nel detto anno la quale era sotto il Castellano Tedesco Corrado di Marley lasciatovi da Arrigo VI Imperadore. Il qual Corrado abusando della sua potenza, commetteva colidiane violenze , e devastava quei luoghi vicini. Tai servizie del prefato Castellano dieron motivo, che si muovesse il suddetto Abate di Montecassino con un novero di truppe. Costui dipoi vari fatti di arme , recuperò Sora , ritraendosi i nimici nella Rocca Sorella : ma benanco questa dopo valida resistenza si arrese , nella quale congiuntura furon fatti tutti prigionieri coloro , che colà entro truovaronsi insieme con lo stesso Corrado. Dell' anno 1221 la nobile Città di Sora passò nella dominazione di Federigo II , Imperadore di Germania , e Re di Napoli e Sicilia , della stirpe Sveva. - « Sora quam Comes Richardus , frater olim Innocentii Papae tenebat, ipsi Imperatori se reddidit. L'Imperadore vi fu di persona dell' anno seguente. Truovavasi Federigo in Siria coi suoi Crocesegnati , del 1229 , alloraquando intese che il Romano Ponte-

fice Gregorio , ostilmente agiva contro del suo reame. A tale avviso quegli risolvè di subito tuornar indietro per riparare ai danni sofferti , ed esser d'ostacolo ai futuri. Onde « Imperator de Aquino Soram se contulit quam suis licet imparem viribus » renitens vi coepit 24 stante Octobris , et facta est » cibus ignis , campanis militibus, qui ad Civitatis defensum congregati fuerunt in Campaniam fugentibus per montana , nonnullis civium igne , ferroque » peremptis. Arx tamen Sorellae se ad opus tenet Domini Papae (1) ». Dell'anno 1240 Federigo Imperadore tuornò nella Città di Sora, ed anco due anni dopo valaddire del 1242 indirizzato inverso la Marca di Ancona (2). Alquanti anni prima del 1229 l'aveva presa e data alle fiamme nella festa dei Santi Simone e Giuda in Ottobre (3). Sotto l'Imperador Carlo V le sarebbe accaduto lo stesso se i suoi cittadini, che non si vollero dapprima sottoporre ad esso Imperadore , alla vista di Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara , non si fossero dati subito all' obbedienza.

In Manfredi ultimo re della stirpe sveva , il quale morì ucciso nella famosa battaglia combattuta nelle pianure di Benevento , fra lui e l' usurpatore Carlo d' Anjou , si spense la successione degli Svevi. Imperciocchè morto Federigo dell' anno 1250 chiamò al soglio il figliuolo Arrigo ; ed a costui , ove senza prole morisse, sostituì Manfredo Principe di Taranto, anche di lui figliuolo , ma nato da illegittime nozze. Al qual Manfredi commise nel suo testamento il baliato del fratel suo Corrado. Per opera di Manfredi , il quale ambiva il Reame , sendosi sparsa intorno una falsa voce della morte di Corradino , il medesimo

(1) Muratori vol. V - Vit. Rom. Pontif.

(2) Biondo hist. Lib. XVII - Platina Vita di san Gregorio-Alberti Descrizione d' Italia - Pistilli loc. cit.

(3) Muratori.

Manfredo solennemente salutato venne Re di questo Reame. I Romani Pontefici sempre a contraggenio ed in uggia si ebbero la Sveva dominazione in queste contrade, epperò Innocenzo IV, afferrando la propizia opportunità invitò ad occupare il Reame Carlo Duca d'Anjou, fratello di San Luigi Re di Francia. Il quale assecondando le brame e i voti del Pontefice, ricevuta l'investitura dal successore di lui Clemente IV venne in Italia con ingente copia di soldaterie, e vinto Manfredo appo Benevento, il Reame dagli Svevi, in man dei quali rimase per 69 anni, venne nella dominazione degli Angioini (1). Carlo I d'Anjou usurpa il Regno: Manfredi è ucciso; e lo sventurato Corradino fu fatto prigioniero e giustiziato per comandamento dell'Angioino - Sotto gli Angioini del 1355 avendo la Regina Giovanna I ricusato di pagare al Sommo Pontefice il consueto tributo, Innocenzo fulminò l'interdetto sovra il Reame: il qual grandemente si commosse, e molte compagnie di ladroni sursero alla testa delle quali era il Conte Lando, e Luigi di Durazzo, che corsero furiosamente contro della nostra Città, ma truovata valida resistenza e difesa, vennero risospinti dai Sorani con grande costanza ed onore. Sennonchè il Re Ladislao figliuolo di Carlo III di Durazzo, per remunerare i favori cui Papa Bonifacio IX gli aveva fatti, giovandogli col senno e con l'opera contro dei suoi nimici di parte Angioina, creò Conte di Sora Giovanni Tomacelli fratello del prefato Pontefice, togliendo la detta Contea a' Cantelmi; i quali per addietro la possedevano. La qual cosa addivenne, secondo il Giustiniani, dell'anno 1394. Il Ciaccone però scrive, che Bonifacio comprò da Ladislao la Contea di Sora con 100,000 scudi il che si può intendere, che in tal somma di moneta vada compreso non solo il danaio contante ma

(1) Fighera Summonte Capecelatro Ranieri Giannone.

sibbene lo spendio degli armigeri somministrati. Ma di lì a non molto i Tomacelli vennero dal medesimo Ladislao Re spogliati della Contea Sorana, e reintegrati i Cantelmi. I quali ne ebbero alla lor volta da essere poco tempo dipoi nuovamente spogliati, cotalchè soltanto la fedeltà e la bravura di Niccolò Cantelmi potè farla rendere alla famiglia Cantelmi, a cui primamente si apparteneva; perciocchè leggiamo nelle storie come - « Nicolaus Cantelmus cum pro Rege Alphonso stre- » nue certasset, Soram ab eo dono accepit (1) » - Al presente la dominazione del Reame di Napoli dagli Angioini era stata devoluta agli Aragonesi dell'anno 1442. Alfonso I d'Aragona introdusse nel Reame una novella polizia, conciossiacosacchè avendo denunciati i pubblici comizi in Benevento, i quali poscia per le supplicazioni dei Napoletani furono solennizzati in Napoli, molte prammatiche sanzioni allora promulgò, tendenti alla retta amministrazione di questo Reame. Adunque il detto Re statù 1. Che tutte le Città e Castelle avessero per ogni famiglia o *fuoco*, annualmente pagato la somma di un ducato, e che mille uomini d'armi, e dieci galere fossero presti alla difesa del Reame. Promise inoltre quel Monarca a ciascun *fuoco* retribuire annualmente un tomolo di sale, e torre via le rimanenti imposte ed esentò i baroni dal pagar l'adoa - 2. Promise ascoltar le querimonie delle povere o miserabili persone, in ogni venerdì. 3. A queste assegnò un avvocato nella Gran Curia della Vicaria ec ec. Assai altre buone istituzioni creò Alfonso cui inutil fora andar qui esponendo. Circa quei dì era asceso alla Cattedra di San Pietro Enea Silvio Piccolomini, il quale assunse il nome di Pio II, e fu uomo di rara virtù ingegno e prudenza. Sotto il cui Ponteficato accadde il conquisto fatto della illustre Città di Sora. Il quale avvenimen-

(1) Palombo-Giovio.

to importantissimo nei Sorani fasti verrem riferendo con le parole medesime dell' erudito Francesco Tuzii. « Contro Pietro Cantelmo Duca di Sora fu mandato con l'armata Federigo Duca di Urbino , che pose assedio a Castelluccio frontiera di tutto lo Stato. Aveva Pietro commessa la difesa di quella Rocca ad Antonio Petrucci Senese , che avendo ingannati con la patria quasi tutti i Principi d' Italia , bandito e fuggiasco si era ricoverato presso di lui. Per discacciare i nimici da quell' assedio , si mosse ancora in persona il Duca Pietro con le sue genti , e con le truppe ausiliarie di altri Principi partegiani. Ma ciò non ostante, l'esito fu l'espugnazione di Castelluccio, la prigionia del Petrucci, e la ritirata del Duca che per non fare maggiori perdite chiesta la pace al Re Ferdinando , l'ottenne con le seguenti condizioni, che si mantenesse neutrale sino al principio di Giugno , che poi passasse alla parte di esso Ferdinando con dargli il giuramento di fedeltà , e che consegnasse per ostaggio le terre di Fontana , e Casalvieri. Tutto promise Pietro ma poi nulla osservò. Anzi passato il pericolo , divenuto più fiero , si volse ad infestare con numerose squadre lo Stato Ecclesiastico , talmente che volendo Pio , per isfuggire i caldi estivi di Roma , passare alle freschure di Tivoli , il sopraddetto Duca di Urbino gli rappresentò , che sarebbe molto pericoloso quel soggiorno mentre il Duca di Sora infestava il Lazio con frequenti scorrerie. Perciò il Pontefice risoluto di punir efficacemente la contumacia del detto Duca , gli spedì contra con forte armata Napolione Orsino , che assaltata la prima terra circondata dal fiume, quindi detta Isola di Sora , in breve tempo la costrinse alla resa. Ma la Rocca situata in alto fra due cascate, una rapida e l'altra precipitosa del medesimo fiume si stimava inespugnabile. E pure fu espugnata per

» l'ardire di un soldato Etiope stato lungamente fra
» gli schiavi del comandante. Rivolto dunque il Moro
» ai soldati suoi compagni - La Rocca - disse - sarà
» nostra se mi seguirete , e ciò detto spogliatosi del-
» le vesti , e lanciata un asta di là dal fiume su le
» ruine di una torre che avea osservate , colà si por-
» tò a nuoto seguitato dai compagni , dei quali pur
» due in quelle acque perirono. Allora il moro sali-
» te all'improvviso quelle ruine , spaventati i custodi
» delle muraglie , col nudo e negro corpo , quasi
» fosse un mostro , ed assaltatigli con tutta la sua
» squadra li disfece affatto e con ciò rese il suo pa-
» drone padron di quella Rocca. Dopo un tale acqui-
» sto , Napoleone passò a conquistare Arpino , ed al-
» tri luoghi , perlocchè Pietro tutto atterrito dimandò
» umiliato la pace al Pontefice Pio , che s' indusse
» bensì a dargliela , ma che subito restituisse quanto
» aveva acquistato ai monaci di Montecassino , alla
» Marchesa di Pescara , e al suo stesso fratello Con-
» te di Popoli , che ritornasse fedelmente alla parte
» di Ferdinando , che cedesse alla Chiesa Romana
» Sora , Arpino , l' Isola , Castelluccio , Casalvieri ,
» Fontana , con molte altre terre e castelle , che per
» se ritenesse solo alcuni pochi e piccioli luoghi (1).

Per tal vittoria e conquisto ottenuti dal Pontefice Pio II , la nobile Città di Sora venne , del 1461 , nella potestà di Santa Chiesa.

Alloraquando Ferdinando il Cattolico , circa l'anno 1510 , soppose il nostro Reame alla sua dominazione introdusse in esso una nuova polizia. Imperciocchè partendo da Napoli (2) , costituì ivi il Vicerè , al cui fianco pose un Senato , acciò il Vicerè per la buona amministrazione dello Stato , fosse assistito e fiancheggiato da un Consiglio , pertanto detto Collateral Con-

(1) Tuzii Storia di Sora.

(2) Figheri.

siglio (1) - Appunto sotto il regno di Ferdinando I, predecessore di Luigi XII, Caterina figliuola bastarda del prefato Ferdinando I, fu da costui data in isposa a Lionardo della Rovere (2), dell'anno 1500, o in quel torno. La quale Caterina portò in dote benanco la Contea di Sora, che per tal matrimonio venne in poter della Casa della Rovere, da che dipoi varî casi e varie vicissitudini fu da ultimo venduta dai della Rovere alla famiglia Buoncompagni cui è rimasa sino al 1796. La quale Casa Buoncompagni fa per insegna un mezzo drago d'oro posto in campo rosso, e di sopra del campo usa di far detto Duca l'ombrella con le chiavi; insegne di esser stato Generale della Chiesa - A Ferdinando il Cattolico successe Luigi XII, e poi Giovanna, e da ultimo montò al soglio napoletano il celebre Carlo V, del 1556 il qual si fu eletto Imperadore nel 1519 e conosciuto sotto il nome di Carlo V, fu il IV di Napoli, II di Sicilia, I di Spagna, il qual era nipote al detto Ferdinando il Cattolico per parte della figlia. Questo Imperadore nutricando nell'animo una pari nimistà ed avversione contro del Duca di Urbino ed anco per aderire ai disegni del Re Cattolico suo Avo determinò di togliere al Duca di Urbino il Ducato di Sora. Perilhè v'invìò con l'esercito il Marchese di Pescara, Ferdinando Francesco d'Avalos, marito della celebre poetessa Vittoria Colonna, al quale prestamente la nobile Città si arrese: ma il presidio della Fortezza confidato nella munizione, e nel sito ributtata la chiamata, si dispose alla difesa. Allora il Pescara con maraviglia d'ognuno fatta tirare a forza di argani per le scoscese balze del monte l'artiglieria, incominciò a bersagliare la muraglia, e con ciò costrinse i difensori alla resa. La qual maravigliosa valentia e sagacità strategica del d'Avalos, cosiffat-

(1) Figheri.

(2) Giustiniani.

tamente vien riferita - *Trochleis in monte constitis* (il d' Avalos) *tormenta ductilibus alligata funibus in opportunum locum erexit. Quo inopinato malo territi defensores , haud multis tormentorum ictibus expectatis cum se tueri posse desperarent quod alimenta etiam defecissent , impetrata salute deditionem fecerunt.* Locchè accadde del 1516. Del 1519 tre anni dipoi l' Imperadore Carlo V concedè il Ducato di Sora a Carlo Cevres Duca di Croy , e di Arescot. Carlo V dipoi cedè questo Reame a Filippo II figliuol suo primogenito , il qual per mezzo di otto Vicerè governò il Regno per lo spazio di 44 anni. Morto costui dell' anno 1599 Filippo III ricevè l' investitura dal Pontefice Clemente VIII , e regnò per 22 anni ed ebbe a successore suo figlio Filippo IV nella età di anni 16 , il qual mandò nove Vicerè nello spazio di 43 anni che regnò. A costui succedè Carlo II ultimo Principe della razza austriaca , discendente in linea retta da Carlo V Imperadore. Ma costui estinto senza prole , sui principiarì del secolo XVIII aspramente si pugnò fra Filippo V di Borbone e Carlo VI. Imperadore Austriaco. Poscia avendo coloro fatta la pace questo Reame cedè a Carlo nel 1707 (1). Rimasero i Napolitani sotto l' Austriaca dominazione insino all' anno 1734 , in sul cominciamento del quale Carlo di Bourbon , Infante di Spagna col poter delle sue armi cacciatone via l' Austriaco Carlo, sottomise il reame alla sua signoria. Di questi tempi adunque, ed appunto sendo Re di Spagna Filippo III, e suo Vicerè in Napoli Don Roderigo Ponz de Leon , nella seconda metà del decimosettimo secolo , un certo Pappone assai vile e scellerato uomo, fattosi capo di un gran numero di masnadieri occupò con tirannica violenza lo Stato di Sora , epperò le arsioni i saccheggi gli eccidì. Per verità tostamente finì quella popolare sedizio-

(1) Figheri Jus Neapolitanum.

ne, ma le di lei sanguinose e funeste vestigie per non breve tempo rimasero impresse su i disgraziati luoghi (1).

Per lunga stagione non truoviamo negli scrittori precise notizie della nobile nostra Città, insinattantocchè, secondo ne ammaestra quel valentuomo dello storico Pistilli (2) le violente vertigini della Francia, com'è ben noto, augumentando di straordinari aneddoti gli annali del secolo XVIII, e del principio del corrente, vennero anche a spargere la loro maligna rugiada nelle nostre regioni. Nel giorno 28 Dicembre dell'anno 1798 penetrò l'armata dei Francesi senza verun ostacolo nel Reame di Napoli, procedenti su per la strada dell'Isola. Come prima entrarono, in ciascun castello e Città stabilirono dei provvisorî Governi, ed inoltratisi nell'interno del reame, il popolo insorse contro di loro, spezzò e gittò a terra le loro insegne, richiamando il legittimo regime. Presero l'arme le Città tutte, le terre e castelli, dipendendo ciascuno da un comandante urbano. Ed ecco l'origine perchè dipoi varî secoli si rinnovarono le sciagure per l'Isola, Castelluccio, ec. luoghi di frontiera sotto lo Stato Romano. Imperocchè giunta alle orecchie dei Francesi una cosiffatta insurrezione, costoro in novero di 300, provegnenti dal detto Stato, che era in loro potere presentaronsi il dì 11 Marzo 1799 avanti Castelluccio, primo paesello, che incontrasi volendo entrare nel Regno per la strada di Veroli. A questa inaspettata visita presero l'arme i terrazzani, e cominciarono a far fuoco dalle mura per più ore, che produsse la morte a molti aggressori. Ma allfine sopraffatti quelli dal maggior numero si posero in fuga, e vennero a chiudersi entro l'Isola abbandonando le

(1) Pistilli Descrizione storica filologica delle città intorno al Liri ed al Fibreno.

(2) Pistilli, ibid.

proprie case, e sostanze al furore, ed ingordigia dei soldati. Eglino tagliarono a pezzi i pochi inermi rimastivi; saccheggiarono la terra ed incendiarono alcune case colla Chiesa sotto il titolo del Rosario. Or parte di essa sta applicata al bottino, e il resto scende verso l'Isola a tamburo battente. Erano giunte a tempo le nuove agl'Isolani per porsi in difesa. Si alzarono i due ponti del Regio Palagio, e chiuse furono ambedue le porte nel basso; al tamburo che si avvicinava, venne corrisposto con un colpo di fucile. Fu egli l'avviso, perchè s'incominciasse a far fuoco in diversi punti (1). Una divisione francese dirresse la sua marcia alla volta del suddetto palagio all'esterno; riflettendo molto avvedutamente, che se di là si fosse penetrato nella Terra, riusciva inutile ogni difesa al basso di essa. Ma ritocedè incontanente, avendo trovato il ponte alzato e diversi fucili, che sepperò bene riceverla. Durò il fuoco per lo spazio di due ore, finchè giunse la gioventù Sorana dalla strada della Selva al fianco dei nemici che posegli in fuga per non esser presi in mezzo; ma impedì loro la ritirata allo Stato Romano, per cui estimarono bene di chiudersi in una delle fortificazioni fatte dal Re negli anni addietro, allorchè uscì coll'esercito fuori del Reame. Ivi assediati e circondati dai nostri in buon numero accorsi, ne vennero uccisi diciassette, ed altri molti feriti senza contar altri massacrati per le strade. Onde disperando essi di potersi sostenere, dettero segno di volersi arrendere. Allora avidi i nostri del bottino, abbandonarono i posti accostandosi intorno alle fortificazioni. L'accorto Comandante nimico profitto dell'errore di costoro: per salvarsi coi suoi, ordinò loro due scariche sopra di quella gente. All'inaspettato colpo spaventati i nostri si gettarono di faccia in terra, e dettero così tempo ba-

(2) Descrizione ec.

stante agli assediati di sfilare per la strada Romana, senza essere neppure inseguiti (1). E se quelle due scariche non fossero state la maggior parte a polvere per mancanza di piombo, i morti dalla parte nostra sarebbero stati in buon numero invece di otto soli. Si calcola che questa spedizione costasse ai Francesi circa la metà tra morti e feriti.

Questa infelice riuscita inasprì viepiù gli animi francesi. Tornarono a farsi vedere il dì 24 Marzo, giorno di Pasqua in maggior numero sostenuti dal cannone. Castelluccio sebbene avesse fortificate le mura castellane e chiuse le porte, si atterrì alla notizia del gran numero dei nemici, vennero i suoi cittadini di nuovo a rinchiuersi nell' Isola. Quelli poi entrarono dentro Castelluccio in porzione; altri presero la strada della *Croce*, dirigendosi a San Sebastiano ove fissarono il campo. Deltero indi principio a far giocare il cannone, che in quel giorno gettò entro l' Isola 100 palle, che fecero per altro poco danno. I fucili e le spingarde nella Torre del Palagio tennero lontani gli aggressori: ma accorsi verso il tardi i nostri vicini, ed uniti coi cittadini inseguirono il nemico sino a Veroli senza perdere un uomo.

Dopo un po' di riposo, ecco di nuovo i Francesi ad inquietarci. Accadde questa terza spedizione il giorno 2 di Aprile. Presero la medesima situazione molto vantaggiosa. Vi si fortificarono con ripari e posti avanzati, e vi durarono sino al dì 14. Sentì l'Isola in questa occasione altre arme offensive, da fare spaventare i terrazzani, non mai soliti udirne il fracasso nonchè a sentirne i tristi effetti. In varie notti si lanciarono 22 granate di libbre 33 l'una di peso. Fortunatamente non arrecarono quel danno che potevano cagionare; nè da esse morì un uomo. Perchè dirette orizzontalmente dagli obizi non creparono che quattro,

(1) Pistilli - Coppi.

e quali all'infuori dello spavento, non produssero gran male alle fabbriche. Intanto nel loro soggiorno su detto monte, andavano eziandio quà e là, incutendo terrore e respingendo continuamente i nostri, ammazzandone, e ferendone qualcuno alla giornata. Incendiarono le case rurali sparse nel tenimento di Castelluccio, dell'Isola ed anche di Sora. In tal maniera l'oste nemica tenne a bada i paesani sino al giorno 13, quando verso sera comparve nella strada di Napoli una colonna di Galli-Romani del numero sopra il migliaio, che guadato il fiume vicino Ceprano, tirarono avanti, superando l'opposizione dei coraggiosi Arcesi pel loro scarso numero (1). All'improvvisa venuta di nuovi aggressori per la regia strada, si adunarono i cittadini dell'Isola sotto il Comandante Signor Antonio Cipriani, e dipoi consultato bene l'affare pur troppo scabroso, si risolvè di aprir le porte, veduta la necessità di codere per non soggiacere ad un inevitabile massacro. Imperocchè, dopo parecchi annunzi avanzati alle vicine genti chiedendo loro soccorso, dentro la giornata non comparve alcuno.

Questi furono i motivi perchè l'Isola aprì il passo, ottenuta una orrevole capitolazione dal comandante Francese.

Un deliberamento di cotal fatta dispicque ai Sorani ed agli Arpinati. Questo loro disgusto involse la Isola in varie sciagure. Avendo essi inteso che 164 Polacchi erano rimasi di guarnigione al luogo partitisi gli altri per altrove, dipoi la permanenza colà di pochi giorni, si mossero contra l'Isola per isloggiare quel residuo di truppa. Si accamparono a *S. Giovenale*, e là intorno con tre pezzi di artiglieria, uno postato ivi, l'altro a *S. Angelo*, e l'altro a *S. Sebastiano*, dove erano i Sorani. Con essi in pochi

(1) Pistilli Descrizione ec.

(2) Noi seguiamo sempre dappresso il dotto Pistilli. (1)

di lanciarono circa 300 colpi contra le case dei cittadini, li quai cagionarono la rovina a parecchie di esse; nonchè delle uccisioni. E siccome il dì 24 la guarnigione Polacca disparve, e per mancanza di munizioni, e perchè non vide aggiungere peranco l'aspettata colonna da Napoli, cui aveva assicurato il passo, così i Sorani e gli Arpinati penetrarono liberamente per le due porte. Detero il sacco a delle case credute sospette; si assicurarono di 34 individui, che fu lor buona sorte, perocchè nel giorno dei 12 Maggio si trovarono rinchiusi nelle carceri di Sora. Indi restarono i medesimi alla custodia del paese sotto il comando di un ignorante contadino di Sora, posto da un eguale comandante Sorano, la cui inesperta condotta fu la cagione del massacro dei cittadini come si dirà qui appresso.

Per varî giorni si visse in un tetro silenzio quando in un baleno si oscurò il cielo. Uscirono finalmente di Napoli nel principio di maggio d'intorno a 13,000 Francesi, inteso avendo che gli Austriaci scesi fossero in Italia. Dovunque trovavano resistenza lungo la strada ammazzavano, saccheggiavano dando tutto a ferro e fuoco. In tale incontro Sangermano soffrì dell'incendio; Roccasecca Aquino ed Arce più degli altri luoghi nel giorno 11. Si presentarono all'Isola la mattina dei 12, giorno ricordevole di Pentecoste. Fecero avvicinare più di una volta il trombetta parlamentario al Comandante Sorano, acciò desse alla truppa il libero passo per lo Stato Ponteficio. La risposta furono due fucilate, che fecero cadere a terra i due dragoni. Dispiacque al Francese un tale affronto, per cui senza perder tempo diè ordine di sfilar la truppa all'intorno, e di cannoneggiarsi la porta dell'Isola per buttarla a terra. Ed in tal rincontro ci fu un orribile massacro di Sorani venuti alla riscossa, e di Isolani.

Dipoi sì funesto evento, nemmeno cessarono i ti-

mori e le sventure. Gli affari della Monarchia di Napoli di nuovo vennero turbati nel 1806. Avvennero perciò nuove angosce ed inquietudini. Ai 17 di Settembre 600 Francesi, colonna mobile sotto l' Ajutante di campo Forestier, si diressero in Arpino, dove si erano rinchiusi 200 dei nostri (1). Discacciati di là gl' inseguì, e li costrinse il comandante Francese a rinchiudersi entro Sora. Ai 17 del mese detta colonna vi accorse forte allora di 800 armati. Trovando questa rotto il ponte di pietra a Carnello, prese l'altra strada, passando per San Domenico: si avvicinò a Sora, fece delle osservazioni, ed incominciò a batterla, ma inutilmente. Dopo due ore di fuoco retrocedè, lasciando morti cinque uomini, e conducendo seco diciotto feriti; e venne ad accamparsi al colle di Fontana, non credendosi sicuri dentro l'Isola. Alli 20 comparve nell'Isola un'avanzata di Francesi con varii mori in numero di 60. Tal cosa saputasi dal Comandante dei terrazzani di Sora, prese questi parte della sua gente, ed alla testa di essa volò nell'Isola; dov'entrò liberamente ponendo in fuga la sentinella, che era alla porta Romana. Il paese era abbandonato fin dalli 15 del mese. Dei Francesi parte si rinchiuse nel Regio Palagio, e parte fuggì per la porta di Napoli, all'uscir della quale venne ammazzato un sergente moro. Ai 22 comparve il soccorso in buon numero, che unito col resto fecero campo a *San Sebastiano*. Si dettero indi a riattare il ponte rotto di *San Domenico*. I terrazzani inquietavano i lavorieri dalla destra del Liri: ma per tirar a fine l'opera, i Francesi dalla Croce di Forli si posero a fucilarli sino a discacciarli. Ridotto a buono stato il ponte suddetto, il giorno 24 la truppa forte di 2000 combattenti, in tre colonne divisi, vennero

(1) Ferd. Pistilli Città intorno al Liri ed al Fibreno. Coppi Annali d'Italia.

ad investir Sora dalle sue tre porte. Il Colonnello Cavaignac comandava la dritta avanti alla porta di San Lorenzo. Avanti alla porta nuova vi era il Caposquadrone Forestier, che comandava la sinistra. Al centro v'era il Generale d'Espagne. Si dettero a menar le mani da tutti i punti. I soldati del primo reggimento diretto dal Capobattaglione Thomas del centro si slanciarono nel fiume, e guadagnarono la batteria nimica. Vennero forzate le porte dopo un conflitto di due ore, e la Città fu presa, e fugati gl'inimici. Si impedì l'incendio di Sora, a riserva di tre case che avevano fatto fuoco sopra la truppa, si diede la libertà del sacco per ben due ore. Non accadde grande strage di cittadini per essersi posta in sicuro la maggior parte fuggendo, ma ne morirono vari con quattro Ecclesiastici. Dalla parte dei Francesi vi furono una ventina di feriti, e morti due capitani Coustart e Glenava. La nobile Città di Sora soffrì benanco altri disastri alloraquando venne nel Reame altro esercito francese invasore.

SERIE CRONOLOGICA

DEI SORANI VESCOVI DALL' ANNO 275 DELL' E. V. INSINO
AL 1703, TRATTA DALL' UGHELLI ITALIA SACRA PAG.
1243 A 1250.

SORANI EPISCOPI.

« In antiquis Volscorum Castellis Livius Soram re-
posuit lib. 18. Plinius in primam Regionem visus est
rejecisse quam Strabo in Felici Campania vult collo-
catam: Ptolomaeus autem inter Latina oppida con-
numerat. Caeterum commune pene arbitrium est, ad
Samnites spectare, qui superatis Volscis hanc illis Ci-
vitatem eripuerunt, hominibus ad 4 millia illuc mis-
sis, qui eam incolerunt, unaque e Samnitum praeci-
pui coloniis fuit. Fabio Dorsonè, Servioque Sulpicio

Camerino Coss. hoc est anno 409 ab Urbe condita , ante vero conditam salutem 344 hujus Civitatis antiquior mentio habetur. Coeterum a Romanis illuc mixta Colonia etiam nobilitata fuit, L. Genutio, Servioque Cornelio Coss. anno a fundata Urbe 451 inque 38 coloniis, quas in Italiam Caesar Augustus adduxit, numerata est, ut scribit Svetonius in Octavio Augusto, refertque Frontinus de Coloniis, tum et Paterculus lib. 1 clareque hoc ipsum ostendit antiqua inscriptio, quae Sorae hoc nostro tempore spectatur. Eorundem etiam Romanorum municipiorum fuit, ubi Proconsul ad jus dicendum fixum tribunal habebat. Praeter citatos auctores, Sorae meminerunt Plautus, Diodorus, Juvenalis, Siliusque Italicus. Supra Arpinum sita est, villamque Ciceronis ad dexteram fluminis Liris. Eamdem cum Romano Imperio fortunam tulit, itaut temporibus Gregorii IX per flammam perque hostilem impetum sub Federico II excidium passa sit. Cum autem ex agri fertilitate cito excussisset aerumnas, ad pristinam incolarum rediit celebritatem floretque hodie sub Boncompagnae charissimae gentis Ducatus titulo, vel ex eo praeter coetera decora, claraque quod Cardinalem Baronium Ecclesiasticae Historiae lumen protulerit. Denique in primis Romanae Provinciae Civitatibus fuit, quae ad Evangelii lucem aperuit oculos jam inde ab Apostolorum praedicatione; potestque gloriari suorum maduisse sanguine Civium, qui ad Martyrii lauream anhelantes, illum libentissime profuderunt pro Christo. In quibus maxime constantia Sanctae Restitutae Virginis protectricis, Divaeque Tutelariorum Soranae Civitatis, quae sub Agatio Proconsule temporibus Aureliani Imperatoris per diversa exquisitaque tormenta glorificavit Dominum, tyrannumque devicit, sub quo cum aliis quam plurimis Christi alumnis capitalem sententiam narratur tulisse. Virginis fortitudinem Julianus martyr acquavit, qui Sorae anno 275 sub Antonino Pio, illustri Martyrii corona condecoratus est.

Sorana Ecclesia antiquissima est, unaque e suffraganeis Sanctae Romanae Sedis, immedieque Romano subjecta Pontifici. Ecclesia vero Cathedralis Patronam habet B. Mariam Virginem. Unicam dignitatem habet Primiceriatus, Canonicos novem, et quatuor beneficiatos. Intra civitatem praeter Cathedralis, quatuor aliae sunt duae Collegiatae. Est unum Monasterium Conventualium S. Francisci, alterum monialium, Domus professa Societatis Jesu (ora soppressa) unum hospitale, et Seminarium. Dioecesis est satis ampla viginta tria continet oppida. Fructus taxantur centum floren. verus valor 1200 scuta Romanae monetae (nel 1700) Episcoporum nomina qui in Sorana sede floruerunt, ob incendia, diraque bella fere interciderunt, itaut ij etiam quos per summos labores expiscati sumus, in hiulca, dilumbataque serie male cohaereant.

ADDITIO.

(In Sorana Cathedrali utraque Prebenda carente Animarum curam exercet Primicerius. Animae in Urbe, quae est circuitus unius et amplius milliarii, circiter 5000. Nobile Palatium ibi extat pro Episcopo. Praeter S. Restitutam inter praecipuos protectores Sorana recenset S. Dominicum ex ordine S. Benedicti Abbatem, qui plurium Coenobiorum fundator, innumerablem miraculorum patrator in monasterio agri Sorani decessit, ubi ejus corpus requiescit. Abbatia squallet sub jure Commendatoriorum, cujus tamen curam retinent Monachi Cistercienses Abbatiae Casaemarii. Gloriantur etiam Sorani tutelam Sancti Juliani martyris. Sorana Dioecesis late patens est, et ultra 30 loca enumerat; quorum praecipua sunt; terra Insulae, in qua extat Collegiata Ecclesia juris familiae Boncompagnae, et ubi Dux residentiam tenet: Arpinum populatissimum Oppidum, duabus Collegiatis Ecclesiis, totidem septis monialium, et tribus virorum illustre;

Alvium Gentis Galliae Novocomensis utilis Domini.
(Lucentius.)

1. Amasius Episcopus Soranus, cujus mentio extat in vita S. Restitutae Virginis, et Martyris, per idem tempus, quo martyrium passa est, procul dubio vixit ac floruit, hoc est anno 275. Post dies omnino 7 ex quo fuerat decollata, eidem Amasio se obtulit per visum rogans, ut tam suum, quam caeterorum Martyrum perquireret Corpora honorificentius sepehenda. Fecit Amasius, sicut fuerat jussus, inque Febrino Flumine Martyres invenit; quem hodie fluvium Carnellum appellavit, haud procul a Sora, ibidemque honorificentiori loculo accepit Martyres, ubi postea ex largitate piorum Virgini Sanctae Restitutae templum surrexit.

2. *Joannes*, ad quem scripsit Gelasius Papa, in cap. certum de consecrat. distinct. 1. Hic vixisse potuit anno 494.

3. *Sebastianus* sub Symmacho Papa interfuit 4. et 5. Synodo Romae congregato anno 502 l. et 501. 503 504.

« 4. *Valerianus* in Synodo Romana sub Agathone Papa anno 680 apud Baronium.

« 5. *Leo* memoratur in consecratione Sancti Stephani Episcopi Cajacensis anno 978.

« 6. *Joannes* Avunculus Leonis Ostiensis Episcopi, de quo idem Leo lib. 2. cap. 16 Chron. Casin. Vixit anno 996. Hujus Episcopi temporibus, sive alterius Joannis in Monasterio Beatae Virginis Mariae apud Soram S. Dominicus Fulginas defunctus est, ejus Monasterii a se fundati ex largitate, opeque Petri Rainerii Comitis Sorae, Dodaeque ejusdem uxoris Abbas anno 1031 die 22 Januarii, ubi et tumulatus est, Monasteriumque de ejus nomine S. Dominici usque ad praesens prisca dixerunt. Ejus corpus sub majori altare ejusdem Ecclesiae requiescit; in eoque Monasterio ab Honorio III, sicut etiam in Casae Marii Veru-

lanae Dioecesis, introducti Cistercienses fuere. Hujus Sancti vitam Cardinalis Albericus perscripsit, deque eo sparsim Card. Baronius narrat, hausitque ab iis Ludovicus Jacobillus Fulginas ejusdem vitam uberius perscripturus. In cujus laudem sat fuerit dixisse novem fundasse Coenobia, atque in quinque sparsim multos ad eremiticam vitam instituisse.

7. *Petrus* interfuit consecrationi Ecclesiae Montis Casini anno 1071, ex Lupo Prothospata.

« 8. *Joannes* Montis Casini Monachus, Episcopus Soranus, dedicavit Ecclesiam S. Bartholomaei Montis Cassini anno 1073. 3. Non. Januarii. De eo Leo Ostien. in Chron. lib. 3. c. 32.

« 9. *Roffredus* interfuit consecrationi ararum Ecclesiae Sancti Martini de Monte Casino, eodem anno 1073. Chron. Cas. lib. 4. cap. 8. Lupusque Protospata anno 1090.

10. (*Goffridus* Episcopus Soranus nuper prodit ex Diplomate Paschalis II nobis transmissio, et fidelissime desumpto ex authentico existens in Archivio hujus Ecclesiae, quod Diploma, cum Dioecesis hujus jura contineat, licet injuria temporum mutilum, et exesum, illud hic transcribere placuit.

« Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei Vener. Fratri Goffrido Sorano Episcopo, ejusque successoribus... Populum... sicut injusta petentibus nullus est retribuendus effectus... petitioni tuae, frater in Christo carissime, praesentibus annuentes, ad perpetuam Sanctae Soranae Ecclesiae pacem, ac stabilitatem praesentis decreti stabilitate sancimus ut universi Parochiae fines, qui a Parochianis ante cum juribus suis usque hodie possessi sunt, ita omnino integre tam tibi, quam tuis successoribus in perpetuum conserventur; qui videlicet fines versus fundum, criptam latronis, inde in terminum cetiniam, inde intro et inde... Soranam inde in Sangrum, inde in Vallem Regiam, inde in Sangrum, inde in Alfed-

nam, inde in Vestiam, inde in Saviram Anistri, inde in Petram Rectam, inde in Coaciam, inde in Sulfuratum, inde in Pontem Fractum, inde in Montem Cornetum, inde in Campum Rontium... inde in Petram Malam, inde in Terra de Piro, inde reditum ad praescriptum Collem... intra quos fines in oppidis omnibus et villis, et Monasteriis, et Ecclesiis tibi, tuisque successoribus, Jus Episcopale sancimus... Cum itaque proprietario jure ad Soranam Ecclesiam pertinere noscuntur, tibi, tuisque successoribus... quieti semper et integra permanere decernimus... Castellum Insulae cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Laurentii, et... Ecclesiam Sancti Pauli in Campo; in Arpino plebem Sanctae Mariae, et plebem Sancti Arcangeli in Castello... Ecclesiam Sanctae Mariae; in Sora, Plebem Sanctae Restitutae, Ecclesiam Sancti Laurentii, Ecclesiam Sanctae Luciae, Ecclesiam Sancti Viti in Carpello, Ecclesiam Sancti Petri... duo Molendina in flumine Liridi, et unum in Carnello, in Valle Sorana Ecclesiam Sancti Petri, et Sancti Donati plebem Sanctae Mariae Sancti Savini... Ecclesiam Sanctae Mariae de Campo, Sancti Urbani, Ecclesiam Sanctae Mariae de... Ecclesiam Sanctae Mariae de Picinisti in Atino, Ecclesiam Sanctae Mariae, Sancti Petri Sancti Sylvestri, Sancti Mauri, Sancti Angeli de... tria Molendina in flumine Melpi cum suis pertinentiis. Item extra Atinum Ecclesiam Sancti Martiani. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere vexare, perturbare, et possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integre observentur etc.

« Ego Paschalis Catholicae Ecclesiae Episcopus.

D. Laterani per manum Joannis Sanctae Romanae Ecclesiae Diac. Card. ac Bibliothecarii id. Februar. Ind. 3. Incarn. Dom. an. 1110. Pont. autem D. Paschalis II. PP. an. undecimo.

« Ex hujus Diplomatis anno recte crediderim praesignatum Goffridum alium omnino esse diversum a Roffredo proxime ante ipsum enumerato, cum inter utriusque mentionem 40 fere annor. decursus intercedat.

10. *Landulphus*. Monachus Cassinensis, et Episcopus Soranus anno 1162 obiit apud Arpinum. Cujus dies obitus memoratur in antiquo Menologio ejusdem Monast. 3. Kal. Septembris; de eo mentio in Chron. Ceccani.

11. *Conradus*. Archiepiscopus Moguntinus, inde Salisburgensis, Comes a Witelspach, a Friderico Æneobalbo, tamquam Alexandri III. Pont. Max. fautor, depulsus e sede Romam venit, atque ab eodem Pontifice creatus Episcopus Card. Sabinus, Soranae etiam Ecclesiae Administrator adscitus est, ut refert Chronic. Sanctae Mariae de flum. de Ceccano. Hoc anno 1167 Episcopatus Sorae concessus est Conrado, qui fuerat Archiepiscopus Moguntinae Civitatis (Sorano Procuratori, et Canonicis scribit Alexander III. c. Venie. de spons. et matr.)

12. N. Episcopus Soranus ab Honorio consecratus anno 1221 ex reg. Vat.

13. Wido sub Gregorio IX Campaniae Legatus anno 1238 a Federico II Imperatore diuturna persecutione vexatus, deturbatusque de throno, suae Civitatis aerumnas, excidiumque hausit oculis; exulque demum fato decessit cum ubique, et semper Gregorii IX summi, verique Pontificis, ex fide partes fovisset. Hujus Praesulis meminit Chronica Gerardi de Sancti Germani.

14. *Petrus Cajetanus* electus anno 1252 ab Innoc. IV. ad Tudertinam Ecclesiam translatus 5. Kalendas Junii anno 9 ex reg. Vatic. epist. 292. fol. 161. Hic Bonifacii VIII Papae pater fuit.

15. *M. Lucas* electus ab Innocentio IV confirmatur anno 1254. Pontificatus XI. 14. Kalendas Januarii, epist. 322 fol. 39. regist. Vaticani.

« 16. *Petrus Gerra* Ferentinus, Patriae suae Canonici, atque Archidiaconus Eboracensis, a Clemente IV creatus est Episcopus an. 1267, 12 Kalendas Maji, rejecta electione Capituli de persona Abbatis Casae Marii Ordinis Cisterciensis, ex regest. vatic. epistola II fol. 135 atque a Nicolao III die 2 mensis Augusti 1278 ad Reatinam Ecclesiam translatus, qui etiam montis Regalis titulo in Sicilia insignitus est, Aquilejensisque Patriarcatus dignitate fulsit.

« 17. *Andreas* Petro successit 1278 in Soranam Ecclesiam ejusdemque in Reatinam fuit successor 1286 die 6. Kalendas Augusti, ex regest. vatic. ep. 70, fol. 147. Soranaeque Ecclesiae superior Petrus Administrator cooptatus est, cum Montis Regalis Pontifex esset.

« 18. *Nicolaus* 1295 translatus ad Theanensem Ecclesiam eodem anno 1295 a Bonifacio VIII.

« 19. *Andreas Masaronus* de Ferentino electus anno 1295 5. Idus Augusti a Bonifacio VIII. ex regest. vatic. epist. 321. fol. 77. Hujus habetur mentio in regest. Regio Neapolitano usque ad annum 1321. Hic summa diligentia antiqua monumenta suae Ecclesiae in unum collexit librum, qui ajunt in archivio ejusdem Ecclesiae asservari.

« 20. *Jacobus* anno 1324 ex lib. Provis. Praef.

21. *Franciscus* floruit 1348 ex eod. lib.

22. *Angelus* de Ricasolis nobilis Florentinus Bindacii filius, Canonicus Cameracensis, electus Episcopus Soranus, defuncto Francisco, ab Innocentio VI. an. 1355 2. Non. Septembris ex reges. vatic. epist. 31. fol. 51. lib. 2. Pont. anno III translatus inde ad Aversanam Ecclesiam anno 1357. 2. Non. Martii; postea fuit Episcopus Florentinus.

23. *Andreas* electus ex Archidiac. Aversano anno 1358 14 Kalendas Januarii, lib. 24 ex reg. vatic. Altare majus Cathedralis Ecclesiae consecravit 27 Octobris anno 1373.

25. *Petrus* ejusdem Ecclesiae Antistes 1378, fato functus est 1397.

26. *Cola* Franciscus Jacobi, cum Canonicus esset Soranae Cathedralis, 22 annorum juvenis electus est Episcopus 1397. 3. id. Aprilis; qui cum pollicetur se solitum subsidium Camerae Apostolicae soluturum, Nicolaus Franciscus appellatur, quod ipsum nomen cum primo omnino concidit, nisi quod illud primum de more gentis sincopatum effertur. Decessit autem anno 1399.

27. *Jacobus* primum Aquinas Episcopus ad Ecclesiam Soranam transfertur anno 1399. Id. Augusti, anno vero 1404 ad Ecclesiam Assisinatam translatus est.

28. *Antonius* de Portiano Alatrensis, Montis Flaseonis Episcopus, ad hanc Ecclesiam translatus est, 1404. 4. Kalendas Martii.

29. *Jacobus*, ac fortasse idem, quem paulo ante commemoravimus; qui cum translatione ad Assisinatam Ecclesiam non fuisset assensus, Ecclesiam sibi semel concedita strenue gubernavit. Reperitur enim anno 1406 die 28 mensis Octobris solitum subsidium Camerae Apostolicae adpromisisse. Hic Jacobus sub V Martino Altarista cooptatus est majoris altaris Basil. Principis Apostolorum. Decessit autem 1420.

30. *Jacobus* de Monte Nigro adlectus est a Martino V. 1420. die 3. Mensis Decem. Molis Hadriani S. Angeli fuit Praepositus 1423 ex libro Thesaurariae Apostolicae.

31. *Petrus* de Cacciantibus anno 1456. Constitutiones nonnullas synodales confecit, quae adhuc extant.

32. Antonius Navellus Petro successit anno 1457.

33. *Angelus*, anno 1465.

34. Antonius de Lavo anno 1467.

35. Petrus de Lavis. electus est a Sisto IV anno 1472. 16. Kalendas Decembris.

36. Petrus Lupus Tiburlinus Petro successit 1479

16. Kalendas Octobris Fratrem habuit Angelum Episcopum Tiburtinum praemortuum, quem in Tiburtina Cathedrali sepelivit, eidemque cenotaphium posuit anno 1503 pauloque post defunctus in patria juxta fratrem humatus est.

37. Mattheus Mancinus Veliternus cujus honorifica mentio apud Theccelum in hist. Velit. pag. 194. adlectus est ex cessione Petri 1503 septimo mensis Junii. E vivis exemptus est 1505 cum Ecclesiam suam vigilantissime administraret. In Mattheum seguens cecinit Epigramma Antonius Mancinellus Veliternus lib. epigrammaton.

— Prosper erat Matthaeae pater Mancine vocatus
Sed tu prosperior rite vocandus eras.

— Clarus erat genitor veneranda stirpe creatus,
Moribus, et claro nomine factus eques.

— Clarior ipse tamen doctrina juris utriusque
Qua tibi sunt Latio vix duo, tresve pares.

— Additur et pietas, clementia, copia rerum
Est et amicorum copia nobilium.

— In quorum numero vel Mancinellus haberi
Exoptat, jubeas, allice, gratus erit.

38. Jacobus de Marinis Romanus, adlectus est anno 1505, 8 mensis Augusti. Hic deinde translatus est ad Episcopatum Civitatis Ducalis (Cittaducale) anno 1511. 12. mensis Decembris An. vero 1508. Carmelitanis fratribus concessit Euleriam Sanctae Mariae de Forma sub annuo censu duarum librarum cerae.

39. Bernardus Rogerius ejusdem Civitatis Civis, Episcopus dictus est anno 1511, 12. mensis Decembris. Hic Lateranensi Concilio interfuit sub Leone X. anno 1515 (et anno 1512.)

40. Ferdinandus ultro munere Episcopali obivit anno 1530.

41. *Hadrianus* Cameracensis Belga; a Clemente VII adjectus est anno 1530 21 Octobris. Defunctus autem est anno 1531.

42. *Bartholomaeus Ferrantinus Ametinus* Episcopus dictus est anno 1551. 9 mensis Novembris ad Ecclesiam Clusinam deinde translatus est.

43. Alexander Cardinalis Farnesius, is ille, qui postea Pontifex renunciatus Paulus III. appellatus est, Soranam Ecclesiam administrandam suscepit anno 1533 quam curam deinde deposuit anno 1534, die 24 mensis Aprilis, pauloque post Apostolicam Sedem conscendit. Ad eundem Pharnesium Cardinalem ante Pontificatum, dum Soranae Ecclesiae jura teneret, Epigramma, quod legitur, scripsit Hyeronimus Borgaeus futurus inde Massae Lubrensis Episcopus — Romulidum princeps procerum, tantique Senatus

Gloria Farnesi, Pieridumque parens,
Quo nomen, laudesque tuas, quo carmine dicam?

Carmina sunt meritis nostra minora tuis.

— Nam mea pars vitae melior properante senecta
Continuit cursum munere fulta tuo.

— Imo in purpuream videor rediisse juventam
Ita mihi illuxit prima serena dies.

— Per te longa mei est superata injuria fati
Per te pauperies turpia terga dedit.

— Corporis atque animae mihi sancta alimenta dedisti.

Nunc mea vita tuo munere morte caret

Nunc juvat et Musas, ipsamque Heliconam canorum

Princeps in laudes magnae movere tuas.

Nunc Diis aequari videor, nunc gaudia summis

Me Comitum sociant haec odierna dies.

— Nec tantum lector me praemia certe referre,
Quantum judicio me placuisse tuo.

Judicio placuisse tuo, doctissime Princeps,

Qui meruit gemino munere dives abiit.

44. *Elisaeus Theodinus Arpinas*, Episcopus adlectus est anno 1534. 24 mensis Aprilis. Post cujus ex-

cessum, Soranae Ecclesiae Administrator fuit *Alexander* Card. Farnesius, Pauli III. nepos quo deinde munere, onereque se exolvit anno 1561. Iacet Elisaeus in patria Arpina.

45. *Thomas* Lilius Bononiensis, Antistes Soranus cooptatus est anno 1561. 24 mensis Octobris: ad Placentinam Sedem inde translatus fuit 1577. De eo leguntur in Ecclesia Sorana synodales constitutiones; Palatium Episcopale auxilium, Monasterium S. Clarae Ordinis S. Bernardi ampliavit. Fuit Thomas Gregorii XIII generalis Thesaurarius. De eo in Placentinis Episcopis (« Eidem Apostolicis datis litteris 1567, 23 Octob. committit Pius V. executionem suarum litterarum pro Monasterio Casaemarii contra Abbatem Commendatarium, quibus decernit spolia monachorum decedentia ad propria Monasteria non autem ad Commendatarios, seu Cameram apostolicam spectare. Interfuit etiam Thomas Concil. Trid. 1563. (Lucentius.)

46. *Jo. Baptista* Forosempronienis, paulo ante Uticensis Episcopus, ad hanc Ecclesiam translatus est 1577. 14 mensis Augusti. Decessit autem, dum primo Soram peteret, antequam integrum annum in ea dignitate potuisset explere.

47. *Horatius* Ferrerius Joanni Baptistae successit 1578. die 17. mensis Martii.

48. *Philippus* Cardinalis Spinola hujus Ecclesiae administrator fuit, cui oneri se deinde subduxit anno 1585.

49. *Fabritius* Gallus electus est 1585 die prima ineuntis Julii.

50. *Horatius* Ciceronus Frusinas Verulanae Diocesis, Episcopus Soranus ad Ecclesiam Ferentinatam translatus est 1590. 31. mensis Julii.

51. *Marcus Antonius* Salomonius, qui laudatur ab Arisio in Cremona Lit. tom. 2, pag. 425, Cremonensis, Civis Romanus hanc sedem obtinuit 1591 die 31. expirantis Julii, qua deinde cura se exolvit

1608. Quietam deinde vitam traduxit in patria aetate grandaevus e vivis eripitur anno 1615. Tumulatus in Ecclesia Sanctae Luciae prope Majores suos, hoc habet Epitaphium.

Marco Antonio Salamouio

Cremonen Sorae

Episcopo pietate in Deum, beneficentia in homines, atque in rebus agendis prudentia singulari collegium S. Luciae Clericorum Congregationis Somaescae bene de se merito posuit. Obiit in Jd. Octobris MDCXV.

In Ecclesia S. Caroli in eadem Cremonensi Civitate veluti benefactori optimo erectum fuit honorarium elogium a fabricae moderatoribus sculptum in nigro lapide tenoris sequentis.

Mar. Antonium Salomonium Cremonae Civem, Sorae Pastorem Virtutes virum, dignitates ornamentum, obisse lacrymantur. Qui dum in divitiis Pauper Pauperibus dives, vivus aliis, sibi mortuus, e morte nascitur immortalis. Clarus in D. Carolum pietate, Amicitia charus, ad templum hoc perficiendum ac ornandum ex legato conspirat. Ornantem ornantes Grati fabricae moderatores Anniversarium Episcopale Officium Duodecimque sacra sponte constituentes Doloris oculis, honoris ore, amoris arte, Heroem D. Caroli imitatore Constantia Salamone majorem Terra adeptum, adeptum Caelo Lamentantur. Obiit Jbid. Octobris MDCXV aetat. an. LXXV.

52. *Julius* Calvus de Albeto Soranus Theologus, a Paulo V adlectus est anno 1608 die 11 mensis Februarii. Decessit autem 1609.

53. *Michael* de Consulibus Cannensis Clericus Regularis ex ordine Theatinorum, Sorae Antistes, jus divinum dixit 12 mensis Januarii 1609, quo eodem anno fato functus est mense Julio (« Barolitanus patria fuit Michael, et Pontificii juris consultissimus qui postquam Ecclesiam Capreensem humiliter recusave-

rat, accedente altero Pauli V Imperio, novum hujus Ecclesiae onus detractare nequii anno 1609 et tanta Sanctimoniae fama, ut vestium lacinias certatim populi praeciderent: cujus cadaver recognito post menses aliquot tumulo, integrum fuit repertum.)

54. *Hieronimus* Joannellus Romanus, adlectus est anno 1609 postrema die abeuntis Augusti. Hic bonus piusque Pastor, Cathedralis Ecclesiae sacrarium construxit, sacraque suppelletili locupletavit. Corpora SS. Deodati, et Juliani Marthyris transtulit solempni pompa; Seminarium e fundamentis aedificavit. Synodum celebravit, et constitutiones saluberrimas edidit; omnibus charus, clarusque virtutibus, defunctus est 1632 mense Julio.

55. Paulus Benzonius Romanus Abbas Commendatarius, Canonicusque Sancti Joannis in Laterano, Soranam sedem ascendit 12 Kal. Octobris anno 1632.

ADDITIO

« *Felix* Tamburrellus Terrae S. Ginnesii Camerin. Dioec. J. U. D. Notarius Apostolicus, et Papae familiaris, qui Auditoratus in Provinciam Umbriae, et apud Nuncium Apostolicum in Regnis Hispaniarum, Locum tenentis in Provincia Marchiae, Gubernatoris in Civitate Fulginatensi, et Vicariatus Generalis Neapolitani, et Januensis Archiepiscoporum et aliarum insignium Italiae Civitatum munere egregie exercuit: ad hanc promotus est Sedem die prima Martii 1638. Neapoli mortem optiit ex contagiosa lue anno 1656.

Augustinus de Bellis Neapolitanus, Clericus Regularis, Magister in Theologia, et in jure Pontificio, sui Ordinis Procurator Generalis et Generalis Vicarius, nec non in Hispaniis Visitator Sacrae Indicis Congregationis Consultor omnium Virtutum cumulis onustus ad hanc sedem subvectus 15. Jan. 1657. Tertio sui Episcopatus anno, aetatis vero 63, cunctis moerentibus morte sublatus est.

Maurilius Piccardi Dioecesis Aquinatensis Sacrae Theologiae Magister, et Decretorum Professor in Romana Curia diu versatus, qui Nicolai Ludovisii et Joannis de Lugo S. R. E. Cardinalium Secretarius, Auditor, et Cubiculi Praefectus respectively extitit, huic ovili attributus est 12. Jan. 1660. improvviso morbo correptus est. interiit 1675 mense Martio.

Marcus Antonius Pisanellus nobil. Neapolit. Episcopus Vulturariensis huc translatus 30 Septembris 1675. Magna cum affabilitate, omnibusque jucundus praefuit usque ad annum 1680 quo Neapoli obiit.

Thomas Guzonius nobilis Beneventanus J. D. U. ab Innocentio XI ad hanc Cathedram assumptus est, 13 Januarii 1681.

Matthaeus Gagliani Fundorum Episcopus ad Soranam translatus est 15 Januar. 1703, bonus Pastor (1).

UOMINI ILLUSTRIS SORANI.

QUINTO VALERIO è nel numero dei Poeti e dei bravi Oratori, cosicchè meritò l'elogio di M. T. Cicerone, lib. III. de Cl. Orat. « Nemo est, ei dice, quin litteratissimum Togatorum omnium Q. Valerium Soranum lenitate vocis, atque in ipso oris pressu, et sono facile vincatur. » Viene anche lodato da L. Crasso per la sua vasta dottrina. Fu insigne filosofo. Scrisse dei precetti grammaticali, o sieno *Misteri grammaticali*, Plin. Hist. Nat. l. fin; A. Gell. II. 6. 16. La sua Morale era soda e sana. Varrone riporta due versi, quanti sono necessari per comprendere come pensava sulla natura dei Dei. « Jupiter omnipotens regum rex ipse, deusque, Progenitor, genitrixque deum deus unus, et omnia Venne egli fatto Pretore, ed ebbe molte altre cariche cospicue. Finalmente incorse nella disgrazia, com'era cosa ordinaria in quei

(1) Ughelli p. 1243 a 1250.

tempi ai Personaggi illustri , di finire i suoi giorni con una morte atroce , fattagli dare da Gn. Pompeo. Variano gli Storici sulla causa , ed intorno al supplizio. *Peut . Brusteo.*

Non di un solo Valerio si fa menzione nell' Istoria. Il medesimo Cicerone nel suo Bruto fa motto dell' altro Oratore D. Valerio : Q. et D. Valerii Sorani, ei, dice , vicini, et familiares mei , non tam in dicendo admirabiles , quam docti et graecis litteris et latinis.

Solino dà ragguaglio di un altro Valerio Sorano , Tribuno della Plebe, al dir di Servio, C. 2. Ne fa memoria anche Plinio. Narra questi che intanto fu egli esemplarmente punito, perchè per dimenticanza chiamò Roma coll'ascoso suo nome, il che per causa di religione era proibito. « Roma ipsa, scrive egli, cujus nomen alterum (Vatenza) dicere , arcanis caeremoniarum nefas habetur; optima , et salutari fide abolitum enunciavit Valerius Soranus , luitque mox poenas. Lo stesso riferisce Plutarco , Quaest. Rom. p. 278. « È una delle scelleraggini , ei dice , di palesare il Dio tutelare di Roma , se sia maschio , o femmina. Narrano perciò di aver avuta una cattiva morte Valerio Sorano , perchè palesò tal segretezza.

LUCIO GALLO fu Poeta di non mediocre ingegno. La sua dottrina ed attività nel governare furono le molle per farlo creare Preside dell' Egitto. Ma la sua fortuna non gli fu certamente propizia per lungo tempo, e sino alla morte , la quale egli si accelerò col suicidio , Voss de Poet. lat. pag. 25. Onde cantò Ovidio, An. III. El. 9. v. 64.

Sanguinis , atque animae, prodige Galle, tuae.

BAREA. Non è solo Arpino , che conta dei Consoli cittadini. Anche Sora ebbe Barea , detto propriamente Servilio Barea Sorano. Si veggano i fasti all' anno 52 di Griso , dove leggesi , Goltz ; Tac. XII 53 ; Consul designatus Barea Soranus. Ebbe una figlia chiamata *Servilia* , che si unì in matrimonio con Anneo Pollione Hist. XVI. 30.

A tempo di Nerone fu Barea mandato Proconsole nell'Asia. La sua integrità ed incorrotta fede verso l'Imperadore nell'amministrazione della Provincia furono poi i veri motivi della sua rovina. Imperocchè a Nerone ogni ombra di affezione del popolo era un delitto. La sua imparzialità nella giustizia era incredibile. Simile era la sua fermezza nel liberare il popolo dalla prepotenza, e soverchieria di chiunque. Acrate Liberto di Nerone si arbitrò nell'anno 66 di portarsi in Pergamo per ispogliarla delle ragguardevoli statue, e rare pitture che vi erano. La Città resistè a tutto potere a simile violenza, nè Barea fece alcun risentimento della resistenza di Pergamo, dopo aver intesa la soverchieria del Liberto, Id. ib. c. 23. Ostorio Sabino Cavaliere Romano fu suo delatore. Fece da testimonio lo Stoico P. Egnazio Celere Cliente del medesimo Barea, come ancora Tacito Ann. c. 32. Lo stesso lasciò scritto Giovenale, Sat. III. v. 115.

*Audi facinus majoris abollae
Stoicus occidit Bareae, delator amicum
Discipulumque senex.*

In sequela della caduta del Padre fu la figlia dal medesimo Egnazio accusata di magia contra l'Imperadore. « Egnatium philosophum significat, qui filiam Bareae Sorani, quam cum ipse ad magicam descendisset, hortatu detulit Neroni. Lips. An. XVI. Ella si vuole accusata che avesse dati dei doni ai Maghi per saper della sorte del Principe. Ecco le sue parole pronunciate avanti al Trono dell'Imperadore, ib. c. 23, Dio LXII. « Nullos impios Deos, nullas devotiones, nec aliud infelicibus precibus invocari, quam ut hunc optimum patrem Tu, Caesar, et vos Patres, servaveritis incolumem. Sic gemmas, et vestes, et dignitatis insignia dedi, quomodo si sanguinem, et vitam poposcissent? Vi-

derint isti antheac mihi ignoti, quo nomine sint, quas artes exerceant. Mibi nulla Principis mentio, nisi inter numina fuit.

Tacito mancante nei suoi Annali ci dà una lacuna allorchè giunge alla morte dell' illustre personaggio, avvenuta nel 66 secondo il Muratori, o nel 68 secondo il Baronio. Ma non perciò ci priva dell' elogio dovuto al merito di Barea, allorchè dice: « Ad postremum Nero virtutem ipsam excidere concupivit, interfecto Barea Sorano.

CAIO è anche da ascriversi fra gli uomini illustri per la sua abilità nello scoccar dardi. Giungeva egli sino a colpir con un nuovo dardo il dardo stesso nel ricader che facea dall' alto. Onde ciò che si racconta di Domiziano non ci recherà ora più tanta maraviglia sino a farci stupire. Narrasi di questo Imperadore che avesse la destrezza di scoccar dardi e farli passare fra le dita di un uomo, posto in qualche distanza, lasciandogli illesa la mano, Svet. Lib. VIII. 19. Nè al viaggiatore Voote Regers avrebbe recata molta sorpresa l' abilità degli abitanti della California, se gli fosse stata a notizia questa di Cajo: Le loro armi, dice Regers, sono l' arco e frecce, colle quali uccidono gli uccelli anche a volo. Cajo medesimo che visse in questi ultimi secoli, lasciò questa memoria ai posteri in una Lapida presso Buda, ove fra le altre cose leggesi come segue: « Emissumque arcum dum pendet in aera telum, Ac redit, ex alia fixi fregique sagitta.

CESARE BARONIO nacque l'anno 1538 a 31 di Ottobre da Cammillo de Barone, ch' egli mutò in Baronium, more Romano, id. Baron. an. 1030, e da Porzia Feboni di Trasacco, id. ad martyr. Rom. coppia di famiglie Civili. Studiò i primi anni in Veroli; passò in seguito a Napoli, ed indi a Roma. Ivi venne ascritto alla Congregazione instituita da S. Filippo Neri, il quale dopo aver conosciuto

la di lui abilità e dottrina, lo persuase per bene di Religione, e l'indusse all'ardua impresa di scrivere gli Annali della Chiesa dal primo anno di Cristo. Si grande opera costògli l'applicazione di 40 anni. La ricominciò nel 1568, e lasciolla nel 1607, in cui accadde la sua morte, Bellarmino, Spond, ec. Nè giunse a scriverla sino a tal epoca interamente.

Questi annali sono sufficienti a delinearci il talento, e sapere del Baronio. Qual frutto abbiano regato alla nostra Religione sallo il mondo intero. Sono in vero il martello degli Eretici accecati. Colla semplice lettura di essi molti di loro sono tornati al diritto sentiero. Molti l'hanno criticata come il Casaubono, Noris, Tillemont, Pagi. ec. sebbene le riflessioni, e imputazioni di costoro non tutte sono vere, e ben fondate, come specialmente si rileva dall'opera postuma del P. Meo.

Era il Baronio sì umile e docile, che nelle sue composizioni era solito dire - verum, et severum diligo correctorem meum. Volentieri soggettava i suoi scritti alla critica di chiunque, ed era gratissimo a colui, che l'avvertiva di qualche abbaglio. Certamente non dovea essergli ignota la sentenza di S. Agostino, il quale dice, Ep. 7 ad Marcell. che - nec mirandum est nec dolendum, sed potius ignoscendum, atque gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbatum.

Ebbe la Prepositura della Congregazione di San Filippo, dopochè questi la lasciò. Da Clemente VIII. Papa venne fatto Protonotario Apostolico. Indi nel 1561 fu onorato della Porpora dal medesimo Pontefice, di cui era Confessore, Capa. In questo tempo volle onorare i Cappuccini della sua Patria, cui mandò dice il P. Tuzi, Storia di Sora, una copiosa *provisione di libri* e di Sacre suppellettili, e fra esse quella Croce donatagli dall'Imperadore Rodolfo II (cui dedicò il tomo X) assai preziosa per

la materia, e non meno per lo lavoro maraviglioso, con cui v'erano scolpiti i Misteri della passione del Signore. Si noti, che il P. Tuzi visse mezzo secolo dopo la morte del Baronio. Per lo che rega dell'inverisimile quel, che vantano i cittadini di Castelluccio, cioè ritrovarsi presso loro la Croce dal Baronio avuta in dono dall'Imperadore Rodolfo. Narrano essi, che nel passare quel devoto pegno per lo tenimento di Castelluccio si rendesse immobile chi il conduceva. Ma un avvenimento così prodigioso come mai si sarebbe accaduto da P. Tuzi? Nè è ragione affatto plausibile quella che soggiungono, cioè a dire che i Sorani mostrassero animo di riacquistarla a qualunque costo; e che perciò in portandosi ella processionalmente fuori del Castello a S. Maria Salome, i cittadini vadano armati di lance; e di altre armi. Imperocchè qual Superiore ecclesiastico o secolare avrebbe permessa tal processione nel pericolo di venire alle mani ed a spargimento di sangue? Quelle lance usate in processioni erano un andazzo di quei tempi

*Iscrizione eretta dal Cardinal Baronio nella
Chiesa Collegiata di San Bartolomeo.*

D. O. M.
PORTIAE PHAEBONIAE
MULIERI RELIGIOSISSIMAE
PAUPERUM MATRI
CUI VIVERE CHRISTUS
ET MORI LUCRUM FUIT
CAMILLUS BARONIUS CONJUX
ET CAESAR FILIUS
OB VIRTUTUM MERITA POSUERE
LICET EXIGUA AMPLIORA MERENT
OBDORMIVIT IN DOMINO
OCT. KAL. AUG. ANNO DOMINI MDLXXX
CUM IMPLESSET AD HORAM USQUE
ANNUM SUAE AETATIS LXV.

Altra Iscrizione concernente il Baronio.

D. O. M.
FRANCISCO MARIAE TAURUSIO POLITIANO
ET
CAESARI BARONIO SORANO
EX CONGREGATIONE ORATORII
S. R. E. PRAESBY. CARDINALIBUS
NE CORPORA DISIUNCERENTUR IN MORTE
QUORUM ANIMI
DIVINIS VIRTUTIBUS INSIGNES
IN VITA CONJUNCTISSIMI FUERANT
EODEM CONGREGATIO
UNUM UTRIQUE MONUMENTUM
POSUIT
TAURISIUS VIXIT ANNOS LXXXII
MENSES IX DIES XIV
OBIIT III IDUS JUNII MDCVIII
BARONIUS VIXIT ANNOS LXIX
OBIIT MENSES VIII PRIDIE KAL JULII
MDLVII.

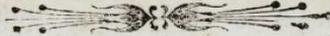
In più tarda età, nel XVI Secolo, fiorì in Sora Selvaggio Cerro illustre filosofo che scrisse un bel volume intitolato: *Ammaestramenti ec.*, che mostra il talento e lo studio dell'autore.

La distanza della Città di Sora da Napoli è di miglia 75; e l'aria n'è grossa.

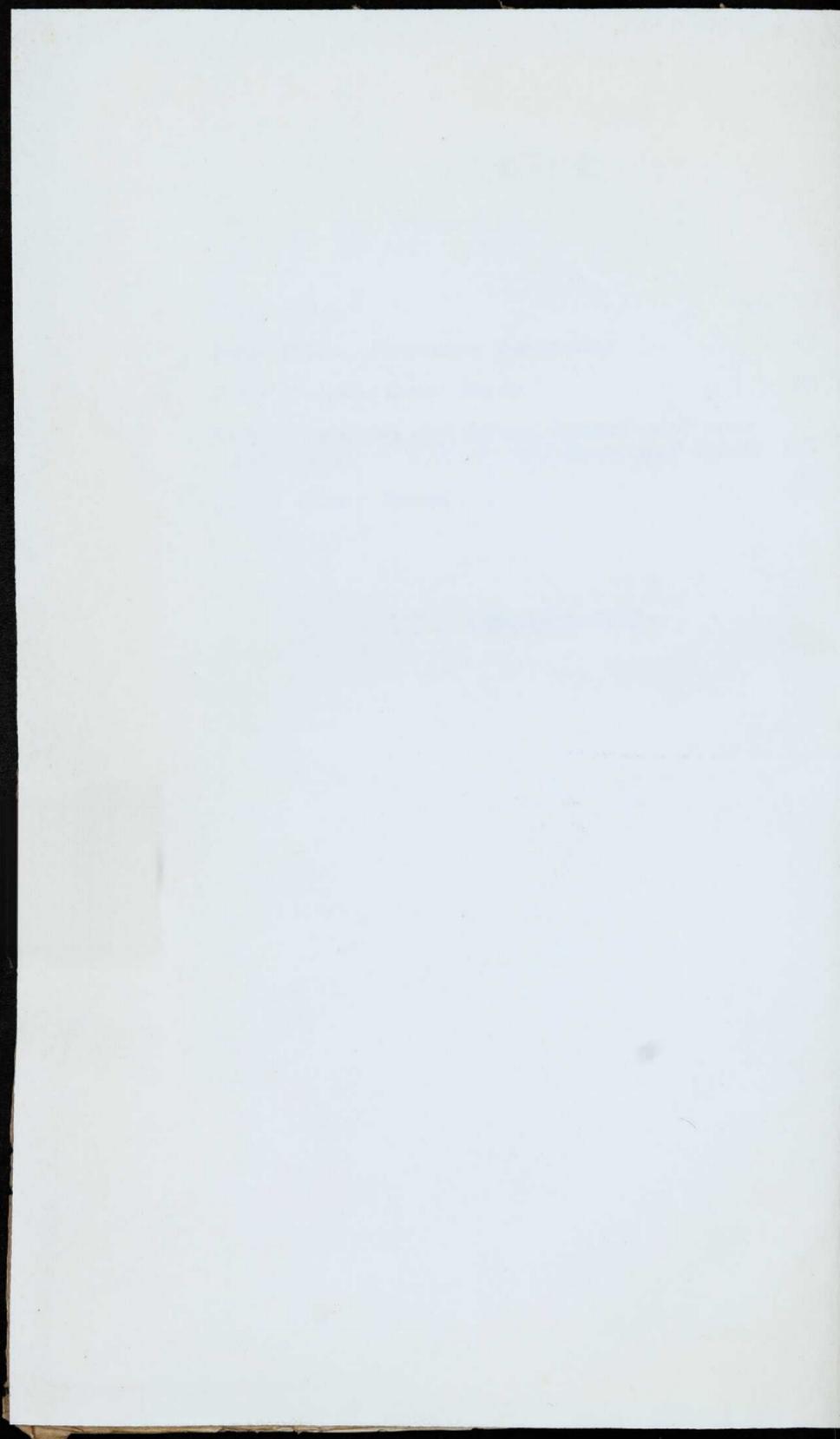
F I N E.

INDICE

| | |
|--|--------|
| <i>Preliminare</i> | Pag. 3 |
| <i>Parte Prima. Descrizione topografica</i> | 11 |
| <i>Parte Seconda. Cenni Storici</i> | 69 |
| <i>Serie Cronologica dei Sorani Vescovi dall'anno 275 dell' E. V. sino al 1703 tratta dall' Ughelli.</i> | 139 |
| <i>Uomini illustri Sorani</i> | 153 |

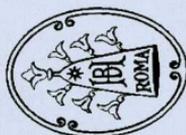






X

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom



E0040100427A1035

XX

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI

ROMA - Via P. A. Micheli, 40/B - Tel. 322538
C.F. GNL NTN 32 - 0357QT
P.I. 0324606

